

RAPPORTO NAZIONALE SULL'ACCESSO AL CREDITO DELLE IMPRESE 2012

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro composto da:

- Amedeo Del Principe, Andrea Muti (*Unioncamere - Area Politiche per la Qualità, i Territori e le Filiere del Made in Italy*)
- Corrado Martone, Daria Pignalosa e Claudia Saporito (*Istituto G. Tagliacarne - Area Studi e Ricerche*)

INDICE

PREMESSA	4
CAPITOLO 1 - DIMENSIONI, COSTI E CRITICITÀ DEL CREDITO BANCARIO: ASPETTI STRUTTURALI	5
1.1 - L'erogazione di credito a livello territoriale e settoriale	5
1.2 - Le dinamiche del credito per dimensione di impresa	12
1.3 - La dinamica delle sofferenze bancarie	17
1.4 - I tassi di interesse applicati alle imprese	21
CAPITOLO 2 - PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DELL'ACCESSO AL CREDITO DELLE IMPRESE	24
2.1 - Lo "stato di salute" economica delle imprese italiane	24
2.2 - I fabbisogni finanziari delle imprese italiane	26
2.3 - I rapporti con il sistema bancario	36
2.4 - I rapporti con i consorzi di garanzia fidi	49
CAPITOLO 3 - EQUILIBRI FINANZIARI E RISCHIOSITÀ DEL CREDITO	53
3.1 - La valutazione dei rapporti tra sostenibilità finanziaria e rischio creditizio	53
3.2 - La costruzione degli indici sintetici	56
3.3 - La graduatoria delle regioni italiane per equilibrio economico- finanziario e rischiosità del credito	57
3.4 - La fotografia regionale dell'equilibrio tra tenuta finanziaria e rischio creditizio	60
CONCLUSIONI	69
APPENDICE METODOLOGICA	71
APPENDICE STATISTICA	73

PREMESSA

La recessione internazionale degli ultimi anni ha colpito pesantemente l'economia italiana con una riduzione dei consumi, dell'attività produttiva e degli ordinativi, con effetti sulla tenuta occupazionale, economica e finanziaria delle imprese.

I numerosi interventi strutturali posti in essere nell'ultimo anno non hanno evitato all'economia italiana una spirale recessiva. Il Pil del 2012 è diminuito di circa il 2,3%, la domanda interna è calata in misura superiore, mentre la condizione delle famiglie è in costante peggioramento; è ulteriormente aumentata la concentrazione sia del reddito, sia della ricchezza. Inoltre, la disoccupazione è cresciuta a ritmi elevati, così come il ricorso alla cassa integrazione; anche il numero delle persone occupate è diminuito, così come il monte ore complessivamente lavorato nel Paese.

Il calo della domanda di consumi ha aggravato la riduzione della produzione e degli investimenti da parte delle imprese. L'unico comparto che ha sostenuto l'attività economica è quello delle esportazioni, favorendo le imprese internazionalizzate. Negativo è poi il quadro relativo alla finanza pubblica: il rapporto debito/Pil, il parametro che più influenza la vulnerabilità del debito dello Stato, ha superato il 126%, e persistono le turbolenze sui mercati finanziari legate alla solvibilità del debito sovrano.

All'interno di questo difficile scenario, il presente studio è finalizzato ad analizzare le recenti dinamiche che hanno caratterizzato il mercato del credito e il rapporto tra questo e il sistema produttivo, attraverso la somministrazione di un modello di indagine presso un campione di 2.500 aziende italiane (cfr. Appendice Metodologica) con approfondimenti settoriali e territoriali che consentono di rilevare le differenze esistenti nelle diverse aree del Paese e nei differenti mercati.

Dall'analisi, emerge un progressivo aggravarsi delle condizioni che regolano i rapporti debitori tra imprese ed istituti creditizi. Molto sentito risulta, in particolare, il problema dell'onerosità del credito, che ha comportato un graduale allontanamento delle aziende dal sistema bancario, come testimoniato dalla consistente flessione degli impieghi delle imprese, pari al 2,5% annuo. Una tale frenata dei prestiti delle banche al tessuto produttivo indica che la crisi "continua a mordere", acuendo la contrazione del credito nonostante il costo del denaro sia in calo.

L'aumento delle situazioni di criticità per le imprese è confermato, poi, dalla dinamica delle sofferenze bancarie (aumentate di oltre il 16% in un anno). Evidentemente le imprese si trovano a fronteggiare difficoltà di tipo economico-produttivo e finanziario con effetti negativi in termini di liquidità disponibile e fluidità delle risorse monetarie.

CAPITOLO 1 - DIMENSIONI, COSTI E CRITICITÀ DEL CREDITO BANCARIO: ASPETTI STRUTTURALI

1.1 – L'erogazione di credito a livello territoriale e settoriale

Tra il giugno 2011 e il giugno 2012, si è verificata, nel nostro Paese, una flessione dell'erogazione di credito bancario alle imprese pari al 2,5%, tale per cui gli impieghi del settore produttivo sono passati da 1.003 a 978 miliardi di euro.

Le contrazioni più marcate si verificano nel Nord Ovest (-3,4%), mentre è il Centro la ripartizione interessata da un calo degli impieghi alle imprese più contenuto (-1%).

Tab. 1.1 – Impieghi per settore di attività economica della clientela nelle regioni ed aree geografiche italiane (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

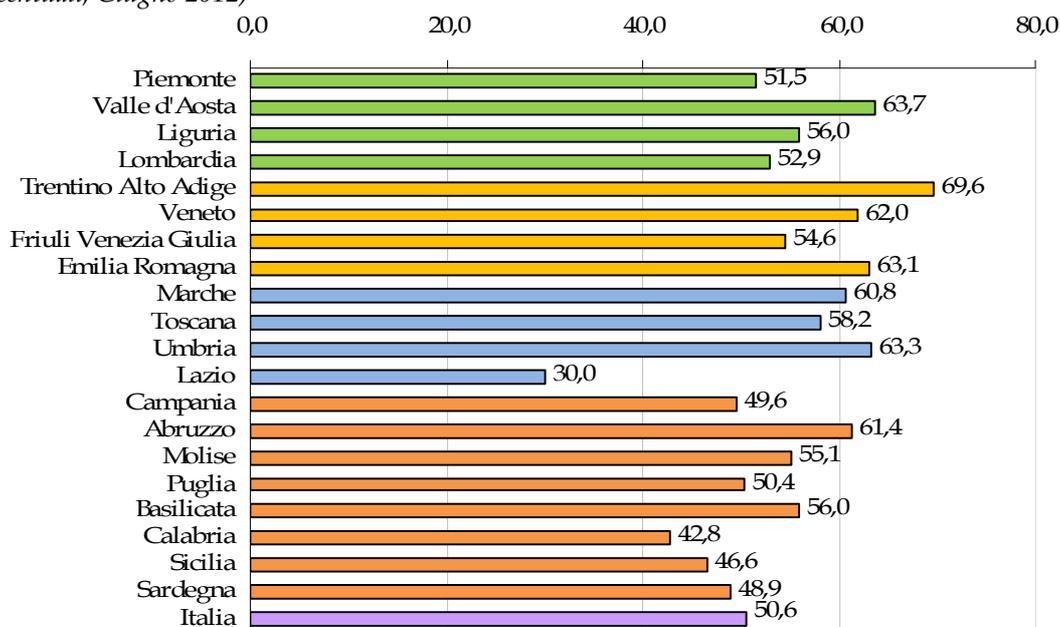
	Valori assoluti (giugno 2012)			Variazioni percentuali (giugno 2011- giugno 2012)		
	Famiglie	Imprese	Tot. settori	Famiglie	Imprese	Tot. settori
Piemonte	37.834	61.227	118.841	1,3	-2,8	-1,1
Valle d'Aosta	774	1.782	2.798	-0,5	1,1	0,8
Liguria	13.435	20.967	37.453	1,1	-3,1	-1,1
Lombardia	112.067	264.281	499.849	1,7	-3,5	-1,2
Trentino Alto Adige	10.212	29.180	41.938	1,2	-0,9	0,0
Veneto	45.076	104.341	168.329	1,0	-3,9	1,2
Friuli Venezia Giulia	10.634	18.254	33.460	0,6	-4,0	-2,8
Emilia Romagna	42.960	107.015	169.671	0,3	-2,6	-2,3
Marche	13.494	27.572	45.372	1,1	-3,5	-2,2
Toscana	35.333	69.618	119.616	0,9	-1,6	0,0
Umbria	6.842	13.846	21.874	0,9	-2,2	-1,3
Lazio	60.593	115.951	385.996	1,7	0,1	1,3
Campania	30.554	39.528	79.738	1,1	-2,1	-1,5
Abruzzo	8.650	16.205	26.399	0,8	0,3	0,5
Molise	1.496	2.222	4.032	1,4	-5,4	-2,9
Puglia	24.328	28.875	57.296	1,0	-0,7	-0,4
Basilicata	2.413	4.040	7.213	-1,4	-1,8	-1,4
Calabria	8.594	9.176	21.445	0,6	-3,9	-2,0
Sicilia	29.296	31.631	67.811	1,0	0,4	0,5
Sardegna	10.288	12.756	26.059	1,1	-5,2	-2,4
Nord Ovest	164.111	348.258	658.940	1,6	-3,4	-1,2
Nord Est	108.882	258.791	413.397	0,7	-3,1	-0,7
Centro	116.262	226.988	572.857	1,3	-1,0	0,7
Sud e Isole	115.619	144.431	289.992	1,0	-1,4	-0,8
Italia	504.874	978.467	1.935.187	1,2	-2,5	-0,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tra le regioni, il Molise e la Sardegna risultano quelle in cui la flessione degli impieghi alle imprese è più sensibile, con variazioni superiori al 5%. Al contrario, a non mostrare una dinamica negativa sono soltanto la Valle d'Aosta (+1,1%), la Sicilia (+0,4%), l'Abruzzo (+0,3%) ed il Lazio (+0,1%).

Per quanto concerne invece l'erogazione di credito alle famiglie, si registra un lieve aumento, pari all'1,2% nella media dell'Italia. Gli incrementi più sostenuti si sono verificati nel Lazio e in Lombardia (+1,7% in entrambe le regioni), mentre in diminuzione sono soltanto la Valle d'Aosta (-0,5%) e la Basilicata (-1,4%).

Graf. 1.1 – Incidenza degli impieghi delle imprese sul totale degli impieghi nelle regioni italiane (Valori percentuali; Giugno 2012)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il peso degli impieghi delle imprese sul totale risulta, in Italia, appena sopra il 50%, ma supera ampiamente i 60 punti percentuali in diverse regioni del Centro-Nord (cfr. Grafico 1.1). Al primo posto per incidenza degli impieghi delle imprese troviamo il Trentino Alto Adige (69,6%), seguito dalla Valle d'Aosta (63,7%), dall'Umbria (63,3%) e dall'Emilia Romagna (63,1%). Da segnalare il dato dell'Abruzzo (61,4%), unica regione del Mezzogiorno in cui gli impieghi delle imprese raggiungono una incidenza sul totale superiore al 60%. Molto modesto risulta, infine, il dato del Lazio (30%), influenzato dal peso predominante degli impieghi della Pubblica Amministrazione nella Capitale.

Passando ad analizzare gli impieghi delle famiglie, in Italia questi ultimi pesano mediamente per poco più di un quarto sul totale degli impieghi (26,1%), ma superano il 33% in tutte le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per l'Abruzzo che, come già detto, è caratterizzato da una netta prevalenza degli impieghi delle imprese (cfr. Tabella 1.2).

Tab. 1.2 - Distribuzione delle regioni italiane per settore di destinazione prevalente degli impieghi (Incidenze percentuali; Giugno 2012)*

Prevalenza impieghi imprese		Prevalenza impieghi famiglie		Nessuna prevalenza
Trentino Alto Adige	69,6	Sicilia	43,2	Friuli Venezia Giulia Lazio Lombardia Piemonte Toscana
Valle d'Aosta	63,7	Puglia	42,5	
Umbria	63,3	Calabria	40,1	
Emilia Romagna	63,1	Sardegna	39,5	
Veneto	62,0	Campania	38,3	
Abruzzo	61,4	Molise	37,1	
Marche	60,8	Liguria	35,9	
		Basilicata	33,5	
ITALIA	50,6	ITALIA	26,1	

*Prevalenza impieghi imprese: Incidenza degli impieghi delle imprese sul totale superiore al 60%

Prevalenza impieghi famiglie: Incidenza degli impieghi delle famiglie sul totale superiore al 33%

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A livello provinciale, troviamo un'incidenza degli impieghi delle imprese mediamente più elevata nelle province del Centro-Nord. Spiccano, in vetta alla classifica, Mantova (74,7%), Forlì (73,3%) e Bolzano (72,2%).

Da segnalare risultano i casi di Milano (46,8%) e Roma (28,8%), dove il valore è influenzato dal notevole peso che in tali province è occupato, rispettivamente, dalle Società finanziarie e dall'Amministrazione Pubblica (cfr. Tabella 1.3).

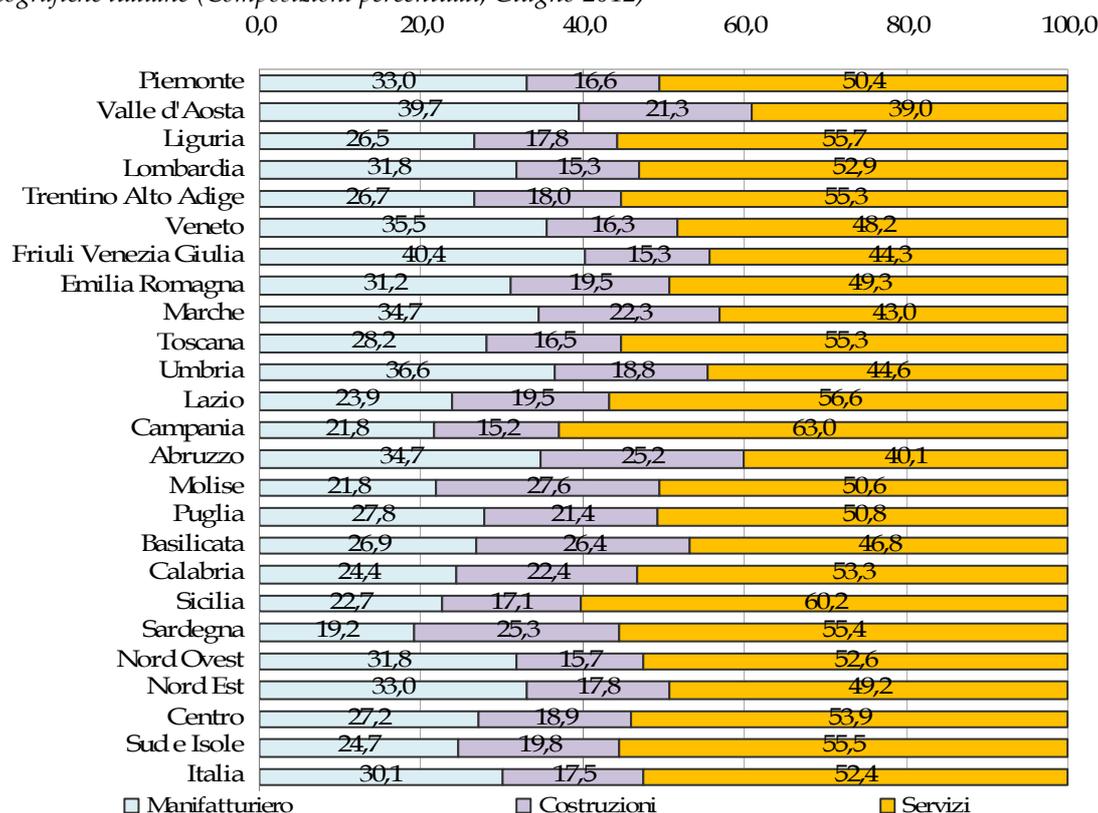
Tab. 1.3 – Graduatoria provinciale per incidenza degli impieghi delle imprese sul totale (Giugno 2012)

Pos.	Provincia	Inc. %	Pos.	Provincia	Inc. %
1	Mantova	74,7	56	Ferrara	56,1
2	Forlì	73,3	57	Massa Carrara	55,2
3	Bolzano	72,2	58	Asti	55,2
4	Ravenna	70,9	59	La Spezia	55,1
5	Parma	70,3	60	Avellino	55,1
6	Rimini	69,7	61	Frosinone	54,8
7	Modena	69,6	62	Como	54,8
8	Prato	68,4	63	Bari	54,4
9	Siena	67,5	64	Ancona	54,1
10	Cuneo	67,3	65	Gorizia	53,9
11	Teramo	67,1	66	Foggia	53,9
12	Vicenza	66,9	67	Salerno	52,8
13	Trento	66,8	68	L'Aquila	52,4
14	Bergamo	66,6	69	Potenza	52,2
15	Olbia-Tempio	66,1	70	Campobasso	52,1
16	Ascoli Piceno	65,8	71	Verbano Cusio Ossola	52,0
17	Cremona	65,7	72	Trapani	51,9
18	Padova	65,0	73	Agrigento	51,7
19	Piacenza	64,9	74	Medio Campidano	51,7
20	Perugia	64,8	75	Varese	51,5
21	Pesaro e Urbino	64,7	76	Imperia	50,6
22	Chieti	64,6	77	Bologna	50,2
23	Fermo	64,4	78	Lecce	50,1
24	Reggio Emilia	64,3	79	Pavia	50,0
25	Lucca	64,2	80	Barletta-Andria-Trani	49,9
26	Macerata	63,8	81	Cagliari	49,8
27	Aosta	63,7	82	Firenze	49,4
28	Sondrio	63,5	83	Viterbo	49,4
29	Alessandria	63,3	84	Latina	49,3
30	Pistoia	63,3	85	Ogliastra	49,3
31	Rovigo	63,2	86	Oristano	48,9
32	Lecco	62,9	87	Napoli	48,8
33	Isernia	62,6	88	Caltanissetta	48,6
34	Matera	62,6	89	Siracusa	48,3
35	Arezzo	61,9	90	Crotone	47,8
36	Grosseto	61,6	91	Benevento	47,5
37	Venezia	61,2	92	Enna	46,9
38	Novara	60,5	93	Milano	46,8
39	Treviso	60,0	94	Biella	46,5
40	Brescia	60,0	95	Vibo Valentia	46,3
41	Pordenone	59,6	96	Caserta	46,3
42	Ragusa	59,4	97	Catania	46,0
43	Udine	58,7	98	Messina	45,3
44	Pescara	58,3	99	Torino	43,8
45	Pisa	58,2	100	Catanzaro	43,5
46	Verona	58,0	101	Brindisi	43,4
47	Terni	57,8	102	Cosenza	43,0
48	Belluno	57,7	103	Palermo	41,1
49	Genova	56,9	104	Trieste	40,9
50	Nuoro	56,8	105	Reggio Calabria	38,7
51	Livorno	56,8	106	Sassari	37,4
52	Monza-Brianza	56,7	107	Taranto	37,2
53	Vercelli	56,6	108	Rieti	36,1
54	Savona	56,6	109	Carbonia-Iglesias	34,1
55	Lodi	56,2	110	Roma	28,8

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Analizzando l'incidenza dei principali settori di attività economica in termini di finanziamenti complessivamente concessi alle imprese emerge che il terziario presenta un peso particolarmente sostenuto in tutte le regioni italiane, rappresentando ovunque (ad eccezione della Valle d'Aosta) il principale comparto per finanziamenti concessi (con un'incidenza media, in Italia, pari al 52,4%).

Graf. 1.2 – Distribuzione dei prestiti vivi¹ alle imprese per settore di attività nelle regioni ed aree geografiche italiane (Composizioni percentuali; Giugno 2012)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tale fenomeno trova una naturale spiegazione nei processi di terziarizzazione dell'economia, con il settore dei servizi che assume un ruolo sempre più importante in termini di imprese, addetti, produzione di ricchezza e richiesta di finanziamenti. In questo contesto occorre ricordare che le imprese del terziario rappresentano il 76% del sistema produttivo nazionale, e contribuiscono per il 56,9% alla produzione di ricchezza², valori particolarmente importanti che spiegano l'elevato peso di questo settore sui finanziamenti complessivi (52,4%). A livello territoriale si rilevano significative differenze, frutto delle specifiche vocazioni dei diversi contesti regionali; i servizi assumono, infatti, un peso

¹ Prestiti vivi: Finanziamenti erogati al netto delle sofferenze e delle operazioni pronto contro termine.

² Dati di fonte Istat, anno 2010.

particolarmente elevato nelle regioni a forte vocazione terziaria, come nel caso della Sicilia (60,2%) e della Campania (63%).

Il secondo settore per incidenza dei finanziamenti è quello manifatturiero che assorbe il 30,1% delle risorse a livello nazionale, raggiungendo valori particolarmente elevati in territori che, pur avendo perso parte della connotazione manifatturiera, mantengono ancora importanti realtà industriali. Le regioni in cui tale settore assume un peso più sostenuto in termini di finanziamenti concessi appartengono tutte al Centro-Nord, come nel caso del Friuli Venezia Giulia (40,4%), della Valle d'Aosta (39,7%), dell'Umbria (36,6%) e del Veneto (35,5%).

Infine, le costruzioni assumono un peso più contenuto, pari, nella media del Paese, al 17,5%. Anche in questo caso è possibile rilevare alcune differenze, con l'edilizia che assume un peso particolarmente elevato in termini di finanziamenti concessi nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno, in particolare in Basilicata (26,4%) e in Molise (27,6%).

Dopo aver osservato la distribuzione percentuale dei finanziamenti concessi al sistema produttivo per settore di attività, è possibile focalizzare l'attenzione su ciascuno di essi in termini dinamici.

Tab. 1.4 – Prestiti vivi delle imprese delle **costruzioni** nelle regioni e nelle aree geografiche italiane (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

	Giugno 2011	Giugno 2012	Variazione percentuale
Piemonte	9.195	8.783	-4,5
Valle d'Aosta	381	345	-9,2
Liguria	3.572	3.419	-4,3
Lombardia	39.360	36.606	-7,0
Trentino Alto Adige	4.938	4.632	-6,2
Veneto	16.373	14.711	-10,1
Friuli Venezia Giulia	2.627	2.373	-9,7
Emilia Romagna	20.142	18.281	-9,2
Marche	5.622	5.191	-7,7
Toscana	10.793	9.569	-11,3
Umbria	2.364	2.130	-9,9
Lazio	20.701	20.163	-2,6
Campania	5.467	5.083	-7,0
Abruzzo	3.602	3.471	-3,6
Molise	494	458	-7,3
Puglia	5.184	5.017	-3,2
Basilicata	812	778	-4,1
Calabria	1.727	1.592	-7,8
Sicilia	4.790	4.385	-8,5
Sardegna	2.673	2.529	-5,4
Nord Ovest	52.507	49.154	-6,4
Nord Est	44.079	39.997	-9,3
Centro	39.480	37.052	-6,2
Sud e Isole	24.748	23.313	-5,8
Italia	160.814	149.515	-7,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Complessivamente, tra giugno 2011 e giugno 2012, si rileva, come anticipato dalla dinamica degli impieghi alle imprese, un calo dei prestiti vivi che interessa tutti i settori. Particolarmente marcata è la riduzione riscontrata nel settore edile (-7%), che segnala una maggiore difficoltà di accesso al credito nell'attuale scenario economico (cfr. Tabella 1.4).

Molto sostenuta la contrazione che ha interessato il Nord Est, con variazioni negative di oltre 9 punti percentuali in Veneto (-10,1%), Friuli Venezia Giulia (-9,7%) ed Emilia Romagna (-9,2%).

Tab. 1.5 – Prestiti vivi delle imprese dei servizi nelle regioni e nelle aree geografiche italiane (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

	Giugno 2011	Giugno 2012	Variazione percentuale
Piemonte	27.954	26.752	-4,3
Valle d'Aosta	641	632	-1,4
Liguria	11.958	10.684	-10,7
Lombardia	132.408	126.920	-4,1
Trentino Alto Adige	14.239	14.215	-0,2
Veneto	44.950	43.572	-3,1
Friuli Venezia Giulia	7.136	6.875	-3,6
Emilia Romagna	47.272	46.094	-2,5
Marche	10.202	9.985	-2,1
Toscana	32.680	32.122	-1,7
Umbria	5.258	5.041	-4,1
Lazio	60.287	58.512	-2,9
Campania	21.381	21.034	-1,6
Abruzzo	5.533	5.524	-0,2
Molise	865	840	-2,9
Puglia	12.019	11.897	-1,0
Basilicata	1.469	1.378	-6,2
Calabria	4.048	3.789	-6,4
Sicilia	15.689	15.445	-1,6
Sardegna	6.019	5.534	-8,1
Nord Ovest	172.960	164.988	-4,6
Nord Est	113.596	110.757	-2,5
Centro	108.427	105.660	-2,6
Sud e Isole	67.023	65.441	-2,4
Italia	462.007	446.847	-3,3

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Meno pronunciato è invece il calo rilevato nel settore terziario (-3,3%; cfr. Tabella 1.5), trainato dalla contrazione verificatasi nel Nord Ovest (-4,6%). Da segnalare è in particolare la dinamica negativa che ha interessato il tessuto produttivo ligure, con una variazione che supera i 10 punti percentuali, ma anche alcune regioni del Mezzogiorno sono state interessate da contrazioni significative, come la Sardegna (-8,1%), la Basilicata (-6,2%) e la Calabria (-6,4%).

Per quanto riguarda infine il manifatturiero, tale comparto mostra una situazione molto variegata a livello territoriale (cfr. Tabella 1.6), con aumenti dei prestiti vivi alle imprese anche sostenuti in alcune regioni del Nord Ovest (+12,7% in Liguria e +10% in Valle d'Aosta) e contrazioni marcate in altri contesti territoriali (-16% in Sardegna e -18,8% in Molise).

Tab. 1.6 – Prestiti vivi delle imprese *manifatturiere* nelle regioni e nelle aree geografiche italiane (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

	Giugno 2011	Giugno 2012	Variazione percentuale
Piemonte	18.214	17.510	-3,9
Valle d'Aosta	584	642	10,0
Liguria	4.519	5.092	12,7
Lombardia	80.189	76.423	-4,7
Trentino Alto Adige	6.966	6.868	-1,4
Veneto	34.687	32.053	-7,6
Friuli Venezia Giulia	6.659	6.272	-5,8
Emilia Romagna	30.450	29.168	-4,2
Marche	8.758	8.061	-8,0
Toscana	17.407	16.359	-6,0
Umbria	4.362	4.132	-5,3
Lazio	23.436	24.687	5,3
Campania	8.114	7.259	-10,5
Abruzzo	4.809	4.787	-0,5
Molise	445	362	-18,8
Puglia	6.734	6.510	-3,3
Basilicata	804	792	-1,5
Calabria	1.864	1.733	-7,0
Sicilia	5.747	5.824	1,3
Sardegna	2.284	1.917	-16,0
<i>Nord Ovest</i>	103.506	99.668	-3,7
<i>Nord Est</i>	78.762	74.361	-5,6
<i>Centro</i>	53.963	53.239	-1,3
<i>Sud e Isole</i>	30.800	29.185	-5,2
Italia	267.031	256.452	-4,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

1.2 – Le dinamiche del credito per dimensione di impresa

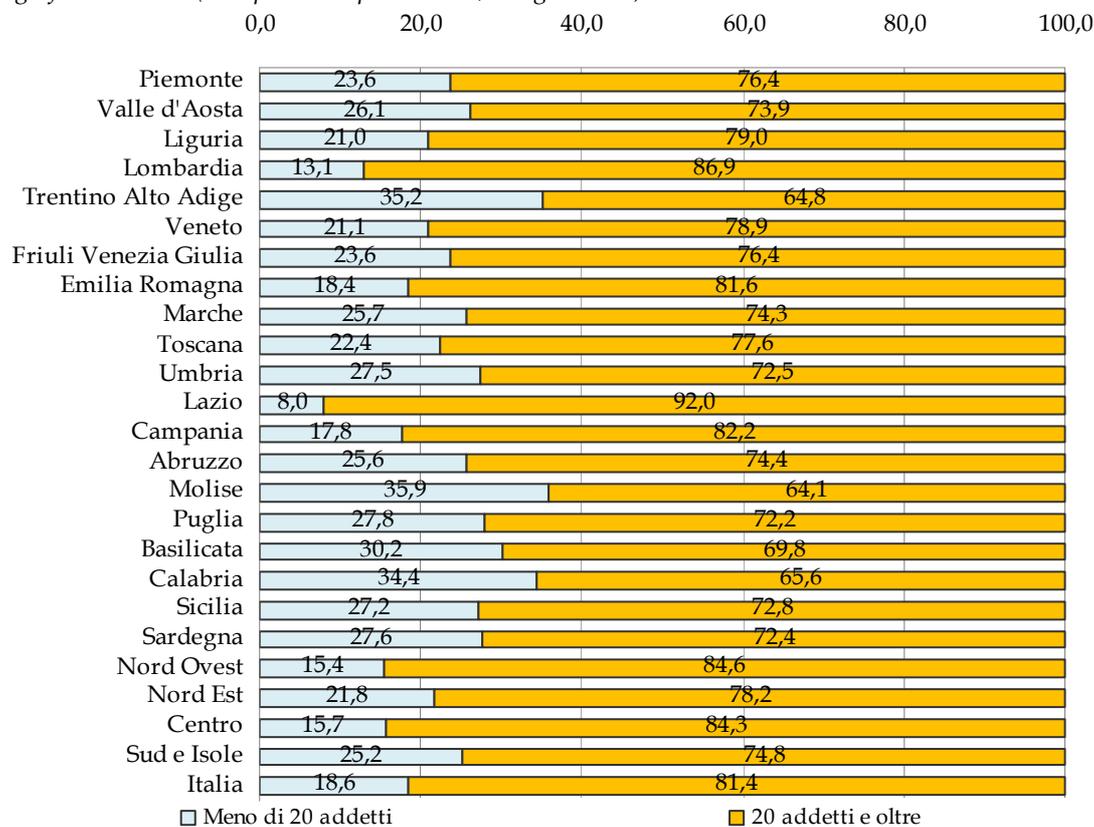
L'analisi della veicolazione del credito bancario è stata altresì effettuata rispetto alla dimensione aziendale dei prenditori, variabile questa particolarmente importante che consente di rilevare “pesi” e cambiamenti nell'erogazione del credito tra le piccole e le medie/grandi imprese.

Appare innanzitutto evidente una maggiore capacità delle medie e grandi imprese di accedere al mercato del credito, un fattore legato alla più alta tendenza ad effettuare investimenti e ad una gestione finanziaria più complessa che richiede il supporto del sistema creditizio.

La quota dei finanziamenti concessi alle imprese con almeno 20 addetti raggiunge in Italia l'81,4% del totale erogato al sistema imprenditoriale, un valore particolarmente elevato che mette in luce la maggiore capacità di questi soggetti di rapportarsi con il sistema creditizio, considerato infatti che gli stessi

rappresentano appena l'1,8% della compagine in termini numerici ed il 41,1% dal punto di vista occupazionale³.

Graf. 1.3 – Distribuzione dei prestiti vivi alle imprese per dimensione aziendale nelle regioni ed aree geografiche italiane (Composizioni percentuali; Giugno 2012)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

La quota dei finanziamenti assorbiti dalle imprese con almeno 20 addetti è più alta nel Nord Ovest (84,6%) e nel Centro (84,3%); seguono il Nord Est (78,2%) e il Mezzogiorno (74,8%; cfr. Grafico 1.3).

A livello regionale si rilevano differenze più marcate, con un'altissima incidenza dei finanziamenti alle imprese con almeno 20 addetti nel Lazio (92%) e in Lombardia (86,9%), regioni condizionate dalla presenza di due centri quali Roma e Milano.

Dal lato opposto, si rileva una quota più elevata, anche se comunque minoritaria, delle piccole imprese in Molise (35,9%), Trentino Alto Adige (35,2%) e Calabria (34,4%), tutte realtà caratterizzate da un'altissima frammentazione imprenditoriale, dove i prestiti rivolti alle imprese di dimensione minore superano il terzo del totale.

³ Dati di fonte Istat, anno 2010.

Rispetto a giugno 2011, inoltre, sono le imprese con meno di 20 addetti a registrare la flessione più sostenuta dei prestiti (-5,1% a fronte del -3,7% di quelle con 20 addetti ed oltre), evidenziando una maggiore capacità di tenuta delle imprese più strutturate in questa fase congiunturale negativa (cfr. Tabella 1.7).

Tab. 1.7 – Prestiti vivi delle imprese con meno di 20 addetti nelle regioni e nelle aree geografiche italiane (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

	Giugno 2011	Giugno 2012	Variazione percentuale
Piemonte	13.999	13.216	-5,6
Valle d'Aosta	454	436	-4,2
Liguria	4.316	4.103	-4,9
Lombardia	34.571	32.430	-6,2
Trentino Alto Adige	10.032	9.799	-2,3
Veneto	21.418	20.111	-6,1
Friuli Venezia Giulia	4.157	3.973	-4,4
Emilia Romagna	19.193	18.210	-5,1
Marche	6.756	6.292	-6,9
Toscana	14.702	13.900	-5,5
Umbria	3.516	3.357	-4,5
Lazio	8.541	8.368	-2,0
Campania	6.464	6.114	-5,4
Abruzzo	3.865	3.690	-4,5
Molise	699	641	-8,3
Puglia	7.256	7.055	-2,8
Basilicata	1.029	978	-5,0
Calabria	2.824	2.634	-6,7
Sicilia	7.724	7.477	-3,2
Sardegna	3.102	2.938	-5,3
Nord Ovest	53.341	50.184	-5,9
Nord Est	54.800	52.092	-4,9
Centro	33.515	31.918	-4,8
Sud e Isole	32.963	31.527	-4,4
Italia	174.619	165.721	-5,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A livello regionale, mostrano flessioni più marcate dei finanziamenti alle piccole imprese il Molise (-8,3%), le Marche (-6,9%), e la Calabria (-6,7%). Viceversa, a vedere contrazioni maggiori dei finanziamenti alle imprese con almeno 20 addetti sono Molise (-8%), Calabria (-6,3%) e Umbria (-5,7%).

Tab. 1.8 – Prestiti vivi delle imprese con 20 addetti e oltre nelle regioni e nelle aree geografiche italiane (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

	Giugno 2011	Giugno 2012	Variazione percentuale
Piemonte	44.302	42.806	-3,4
Valle d'Aosta	1.202	1.233	2,6
Liguria	16.147	15.453	-4,3
Lombardia	225.256	215.495	-4,3
Trentino Alto Adige	18.223	18.034	-1,0
Veneto	79.667	75.387	-5,4
Friuli Venezia Giulia	13.598	12.871	-5,4
Emilia Romagna	83.789	80.563	-3,9
Marche	19.065	18.152	-4,8
Toscana	50.331	48.114	-4,4
Umbria	9.385	8.848	-5,7
Lazio	97.493	96.638	-0,9
Campania	29.427	28.183	-4,2
Abruzzo	10.699	10.727	0,3
Molise	1.244	1.145	-8,0
Puglia	18.556	18.291	-1,4
Basilicata	2.358	2.261	-4,1
Calabria	5.350	5.015	-6,3
Sicilia	20.307	19.991	-1,6
Sardegna	8.567	7.722	-9,9
Nord Ovest	286.906	274.988	-4,2
Nord Est	195.279	186.855	-4,3
Centro	176.274	171.752	-2,6
Sud e Isole	96.509	93.335	-3,3
Italia	754.969	726.929	-3,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Dal punto di vista provinciale, il peso dei finanziamenti alle imprese con meno di 20 addetti è tendenzialmente superiore nelle province del Mezzogiorno (cfr. Tabella 1.9).

In particolare, nelle prime tre posizioni della graduatoria troviamo province sarde: Carbonia-Iglesias (48,4%), Ogliastra (46,8%) e Oristano (43,8%).

Come prevedibile, chiudono la classifica Roma (5,8%) e Milano (5,3%), con valori che si distaccano sensibilmente dal resto del Paese, a causa della netta prevalenza, nelle due realtà urbane, di aziende dalle elevate dimensioni.

Tab. 1.9 – Graduatoria provinciale per incidenza dei prestiti delle imprese con meno di 20 addetti sul totale dei prestiti alle imprese (Giugno 2012)

Pos.	Provincia	Inc. %	Pos.	Provincia	Inc. %
1	Carbonia-Iglesias	48,4	56	Aosta	26,1
2	Ogliastra	46,8	57	Livorno	25,6
3	Oristano	43,8	58	Ascoli Piceno	25,5
4	Barletta-Andria-Trani	43,6	59	Massa Carrara	25,3
5	Reggio Calabria	43,6	60	Udine	25,2
6	Viterbo	43,1	61	Terni	25,1
7	Enna	42,1	62	Arezzo	25,1
8	Grosseto	40,6	63	Teramo	25,1
9	Rieti	40,1	64	Pesaro e Urbino	25,0
10	Crotone	39,8	65	Padova	24,5
11	Asti	39,5	66	Catania	24,4
12	Campobasso	39,1	67	Catanzaro	24,2
13	Ragusa	39,0	68	Forlì	24,2
14	Imperia	38,9	69	Pisa	24,0
15	Cremona	38,8	70	Siracusa	23,8
16	Bolzano	38,2	71	Pordenone	23,8
17	Vibo Valentia	37,9	72	Siena	23,5
18	Cuneo	36,1	73	Mantova	23,4
19	Sondrio	35,7	74	Ancona	23,3
20	Cosenza	35,4	75	Venezia	23,2
21	L'Aquila	35,3	76	Biella	23,1
22	Savona	35,2	77	Olbia-Tempio	22,4
23	Trapani	34,3	78	Alessandria	22,0
24	Ferrara	34,2	79	Como	21,9
25	Nuoro	34,1	80	Verona	21,8
26	Vercelli	33,2	81	Bari	21,7
27	Agrigento	32,6	82	Cagliari	21,2
28	Caltanissetta	32,6	83	Lucca	21,1
29	Lodi	32,4	84	Chieti	20,8
30	Brindisi	32,3	85	La Spezia	20,6
31	Rovigo	32,2	86	Lecco	20,6
32	Potenza	31,8	87	Caserta	20,1
33	Trento	31,7	88	Frosinone	20,0
34	Sassari	31,4	89	Treviso	19,4
35	Messina	31,4	90	Avellino	19,4
36	Medio Campidano	31,2	91	Varese	19,2
37	Pavia	31,2	92	Ravenna	19,2
38	Lecce	31,1	93	Palermo	19,2
39	Taranto	31,0	94	Torino	18,2
40	Foggia	30,8	95	Brescia	17,3
41	Belluno	30,6	96	Firenze	17,1
42	Macerata	29,7	97	Parma	16,8
43	Verbano Cusio Ossola	29,5	98	Monza-Brianza	16,4
44	Rimini	29,2	99	Novara	16,0
45	Gorizia	29,2	100	Bergamo	15,9
46	Fermo	28,8	101	Trieste	15,7
47	Isernia	28,3	102	Prato	15,3
48	Pistoia	28,2	103	Modena	14,9
49	Perugia	28,1	104	Genova	14,5
50	Matera	27,9	105	Vicenza	14,4
51	Latina	27,3	106	Reggio Emilia	14,0
52	Piacenza	26,9	107	Napoli	14,0
53	Pescara	26,7	108	Bologna	13,4
54	Benevento	26,7	109	Roma	5,8
55	Salerno	26,5	110	Milano	5,3

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

1.3 – La dinamica delle sofferenze bancarie

Gli effetti della crisi economica in atto sono riscontrabili non solo nell'andamento degli impieghi delle imprese ma, ancor più, nell'evoluzione del grado di rischiosità del credito, che ha mostrato un sensibile accrescimento in tutto il Paese. Il quadro economico negativo si è, infatti, ripercosso pesantemente sull'assetto finanziario delle imprese e sulla loro solvibilità nei confronti del sistema bancario e dei fornitori. Tale aspetto appare evidente osservando i dati sulle sofferenze bancarie, ossia sui finanziamenti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tab. 1.10 – Sofferenze bancarie per settore di attività economica della clientela nelle regioni ed aree geografiche italiane (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

	Valori assoluti (giugno 2012)			Variazioni percentuali (giugno 2011- giugno 2012)		
	Famiglie	Imprese	Tot. settori	Famiglie	Imprese	Tot. settori
Piemonte	1.546	4.903	6.489	14,4	12,7	13,0
Valle d'Aosta	21	108	130	-4,5	5,9	3,2
Liguria	464	1.378	1.869	14,3	15,1	14,7
Lombardia	5.477	16.018	21.842	19,9	15,4	16,5
Trentino Alto Adige	231	1.346	1.583	9,5	12,3	11,8
Veneto	1.996	8.455	10.507	19,0	18,8	18,7
Friuli Venezia Giulia	337	1.364	1.722	12,0	11,0	11,1
Emilia Romagna	1.887	8.098	10.034	17,9	19,8	19,5
Marche	668	3.101	3.777	16,6	13,6	14,2
Toscana	1.246	7.465	8.741	12,9	32,2	29,0
Umbria	336	1.545	1.886	18,7	26,8	25,1
Lazio	2.825	11.519	14.630	8,2	12,0	10,5
Campania	2.072	5.441	7.589	12,1	16,4	14,8
Abruzzo	430	1.774	2.213	15,6	11,5	11,9
Molise	85	429	521	6,3	7,3	7,2
Puglia	1.099	3.522	4.678	7,1	8,8	8,3
Basilicata	217	826	1.061	4,3	6,0	5,0
Calabria	594	1.544	2.171	16,0	11,0	12,1
Sicilia	1.987	4.453	6.556	14,1	17,4	16,1
Sardegna	463	1.978	2.452	19,0	16,3	16,8
<i>Nord Ovest</i>	7.508	22.406	30.331	18,3	14,7	15,6
<i>Nord Est</i>	4.452	19.262	23.846	17,5	18,2	18,0
<i>Centro</i>	5.074	23.631	29.034	11,0	18,9	16,9
<i>Sud e Isole</i>	6.946	19.967	27.242	12,4	13,7	13,1
Italia	23.980	85.268	110.453	14,8	16,4	15,8

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tra giugno 2011 e giugno 2012 le sofferenze bancarie delle imprese italiane sono aumentate del 16,4% salendo da circa 73 a oltre 85 miliardi di euro, proseguendo un percorso di crescita in atto dall'inizio della crisi economica e che inverte una lunga fase positiva (cfr. Tabella 1.10). La crescita delle sofferenze è un fenomeno che investe l'intero territorio nazionale, un aspetto che denota la trasversalità della crisi e l'impatto di essa sulla solvibilità aziendale e sulla conseguente difficoltà delle imprese nel far fronte agli impegni finanziari assunti.

Tuttavia, la crescita delle sofferenze del tessuto produttivo, pur essendo trasversale dal punto di vista territoriale, risulta più sostenuta nel Centro e nel Nord Est (rispettivamente +18,9% e +18,2%); seguono il Nord Ovest (+14,7%) e il Mezzogiorno (+13,7%).

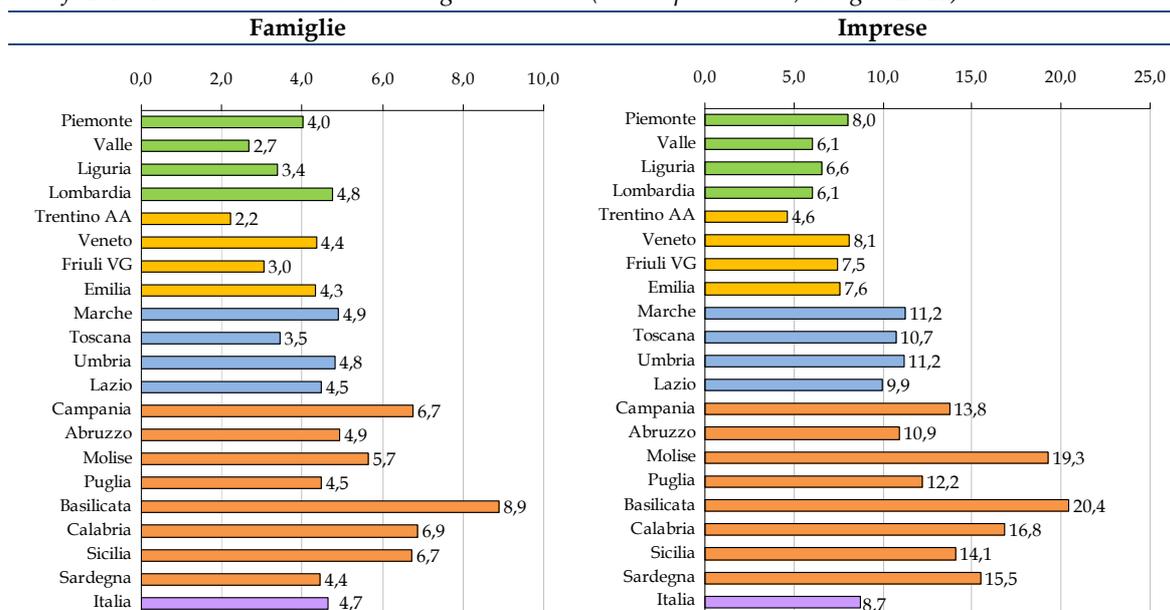
A livello regionale gli incrementi più alti si registrano in Toscana (+32,2%) e in Umbria (+26,8%). Variazioni particolarmente elevate si rilevano anche in Emilia Romagna (+19,8%) e in Veneto (+18,8%); una crescita più contenuta delle sofferenze si registra, invece, in Valle d'Aosta, Basilicata, Molise e Puglia, dove si attesta sotto il 10%.

Non meno preoccupante risulta la dinamica delle sofferenze facenti capo alle famiglie, che crescono del 14,8%, raggiungendo quasi 24 milioni di euro. Più marcate sono le variazioni occorse nel Nord Ovest (18,3%) e nel Nord Est (17,5%). A livello regionale, gli incrementi più critici si rilevano in Lombardia (19,9%), Sardegna (19%), Veneto (19%) e Umbria (18,7%).

La presenza di un incremento delle sofferenze a fronte di una stagnazione degli impieghi ha portato ad un cospicuo aumento, in tutte le regioni italiane, del tasso di insolvenza, calcolato come rapporto percentuale tra le sofferenze e gli impieghi.

Nonostante la tendenza generalizzata di crescita occorre rilevare che l'indice assume un valore alquanto diverso a seconda del contesto territoriale, mettendo in luce una differente solvibilità in base all'area di localizzazione. Nel complesso, infatti, i finanziamenti in stato di insolvenza rappresentano nel Sud Italia il 13,8% di quelli in essere, un valore ampiamente superiore a quello del Centro (10,4%) e circa doppio a quello del Nord (6,9%).

Graf. 1.4 - Tasso di insolvenza nelle regioni italiane (Valori percentuali; Giugno 2012)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A livello regionale, il tasso di insolvenza delle imprese oltrepassa il 15%, oltre che nella già citata Basilicata, in Molise (19,3%), Calabria (16,8%) e Sardegna (15,5%). Complessivamente, troviamo che le regioni con i valori più alti sono quelle del Mezzogiorno; soltanto l'Abruzzo presenta un tasso di insolvenza allineato più alle regioni del Centro (10,9%).

Viceversa, le regioni più solvibili appartengono al Settentrione, dove il tasso di insolvenza si attesta sempre al di sotto del 9%. In particolare, il primato nazionale in termini di virtuosità spetta al Trentino Alto Adige (4,6%), seguito dalla Valle d'Aosta e dalla Lombardia (6,1% per entrambe).

Per quanto concerne invece la situazione delle famiglie, il tasso di insolvenza è pari al 4,7% in media in Italia, ma supera i 6 punti percentuali in numerose regioni del Mezzogiorno: Basilicata (8,9%), Calabria (6,9%), Campania (6,7%) e Sicilia (6,7%).

A livello provinciale, troviamo ancora una volta una situazione più critica nel Mezzogiorno, dove l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi delle imprese è in media più elevata (cfr. Tabella 1.11). In particolare, le sofferenze superano la soglia di un quinto degli impieghi a Carbonia-Iglesias, Crotone, Isernia, Reggio Calabria, Matera e nel Medio Campidano.

È interessante notare la correlazione che emerge tra l'incidenza degli impieghi delle imprese di dimensioni minori e il rapporto tra sofferenze e prestiti: confrontando le tabelle 1.9 e 1.12 si evince, infatti, che le province caratterizzate da una prevalenza delle piccole imprese in termini di impieghi, mostrano anche un più elevato tasso di insolvenza. Emblematico è il caso della provincia di Carbonia-Iglesias, che occupa la prima posizione in classifica sia sotto il profilo dell'incidenza degli impieghi alle imprese con meno di venti addetti sia rispetto all'incidenza delle sofferenze sugli impieghi. L'argomentazione si può comunque estendere ad altri casi, come quello di Reggio Calabria, quinta per incidenza degli impieghi delle piccole imprese e quarta per tasso di insolvenza, Crotone (rispettivamente, decima e seconda) ed Enna (settima in entrambe le graduatorie).

Il fenomeno indica che la crisi economica non è appannaggio esclusivo della grande impresa, bensì ha ormai diffusamente investito anche quell'universo di piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo italiano.

Tab. 1.11 – Graduatoria provinciale per incidenza delle sofferenze delle imprese sugli impieghi (Giugno 2012)

Pos.	Provincia	Inc. %	Pos.	Provincia	Inc. %
1	Carbonia-Iglesias	27,7	56	Pavia	10,8
2	Crotone	24,2	57	Pesaro e Urbino	10,8
3	Isernia	23,8	58	Ascoli Piceno	10,7
4	Reggio Calabria	22,8	59	Lecce	10,7
5	Matera	22,5	60	Teramo	10,5
6	Medio Campidano	20,2	61	Macerata	10,5
7	Enna	19,0	62	Lucca	10,4
8	Potenza	19,0	63	La Spezia	10,2
9	Latina	18,3	64	Grosseto	10,2
10	Trapani	18,0	65	Pordenone	10,1
11	Ferrara	17,9	66	Chieti	10,0
12	Campobasso	17,3	67	Catanzaro	9,9
13	Benevento	17,2	68	Fermo	9,7
14	Cosenza	16,6	69	Pisa	9,4
15	Caserta	16,5	70	Roma	9,4
16	Olbia-Tempio	16,3	71	Novara	9,3
17	Nuoro	16,3	72	Padova	9,1
18	Sassari	16,0	73	Vercelli	8,8
19	Vibo Valentia	15,8	74	Modena	8,2
20	Taranto	15,7	75	Varese	8,0
21	Arezzo	15,6	76	Vicenza	8,0
22	Biella	15,5	77	Reggio Emilia	7,9
23	Ogliastra	15,5	78	Belluno	7,9
24	Messina	15,4	79	Venezia	7,9
25	Caltanissetta	15,2	80	Rimini	7,8
26	Agrigento	14,9	81	Piacenza	7,8
27	Avellino	14,9	82	Bologna	7,6
28	Oristano	14,5	83	Verona	7,6
29	Barletta-Andria-Trani	14,3	84	Asti	7,6
30	Frosinone	14,2	85	Cremona	7,5
31	Massa Carrara	13,9	86	Lecco	7,4
32	Salerno	13,9	87	Treviso	7,4
33	L'Aquila	13,8	88	Imperia	7,4
34	Catania	13,7	89	Torino	7,2
35	Cagliari	13,4	90	Livorno	7,2
36	Ragusa	13,3	91	Siena	7,0
37	Siracusa	13,2	92	Brescia	6,7
38	Verbano Cusio Ossola	12,9	93	Forlì	6,4
39	Prato	12,9	94	Savona	6,3
40	Napoli	12,9	95	Udine	6,3
41	Ancona	12,7	96	Como	6,2
42	Palermo	12,3	97	Bergamo	6,2
43	Bari	11,9	98	Parma	6,2
44	Foggia	11,9	99	Aosta	6,1
45	Viterbo	11,7	100	Monza-Brianza	5,9
46	Rovigo	11,4	101	Mantova	5,9
47	Terni	11,3	102	Genova	5,8
48	Pistoia	11,2	103	Milano	5,5
49	Perugia	11,1	104	Trento	5,3
50	Gorizia	11,1	105	Cuneo	4,9
51	Firenze	11,1	106	Lodi	4,7
52	Alessandria	11,1	107	Trieste	4,4
53	Pescara	11,0	108	Ravenna	4,0
54	Rieti	11,0	109	Bolzano	4,0
55	Brindisi	10,8	110	Sondrio	2,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Focalizzando da ultimo l'attenzione sull'evoluzione del tasso di solvibilità delle imprese, particolarmente critiche appaiono le variazioni intervenute in Toscana, Umbria, Veneto, Emilia Romagna e Sardegna, che si attestano al di sopra del 20% (cfr. Tabella 1.12).

Tab. 1.12 - Distribuzione delle regioni italiane per andamento del tasso di insolvenza delle imprese (Variazioni percentuali; Giugno 2011 - Giugno 2012)

Aumento di oltre il 20%		Aumento tra il 10% e il 20%		Aumento inferiore al 10%	
Toscana	34,4	Lombardia	19,7	Puglia	9,5
Umbria	29,6	Campania	18,9	Basilicata	8,0
Veneto	23,7	Liguria	18,8	Valle d'Aosta	4,8
Emilia Romagna	23,1	Marche	17,7		
Sardegna	22,6	Sicilia	16,9		
		Piemonte	15,9		
		Friuli VG	15,6		
		Calabria	15,5		
		Molise	13,4		
		Trentino AA	13,3		
		Lazio	11,8		
		Abruzzo	11,1		
		ITALIA	19,3		

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

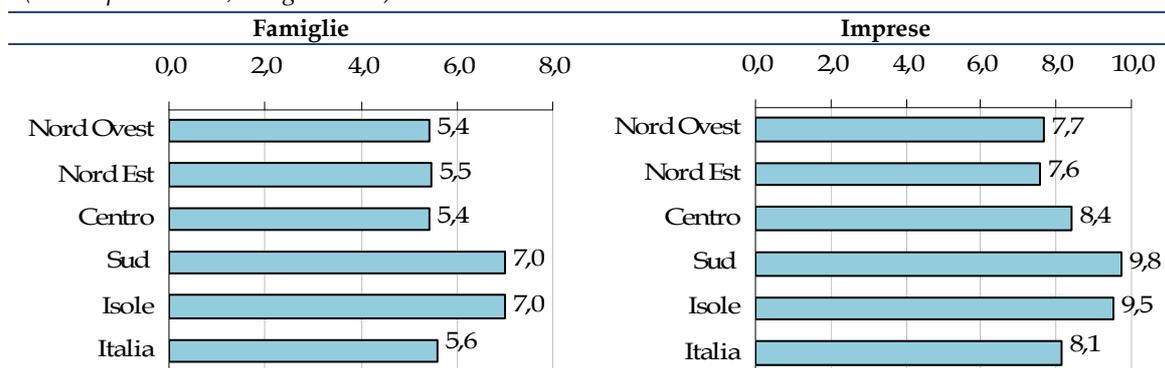
Più contenuti, ma comunque superiori al 10%, gli incrementi registrati nelle altre regioni italiane; fanno eccezione soltanto la Puglia, la Basilicata e la Valle d'Aosta, uniche realtà che mostrano una crescita inferiore ai 10 punti percentuali. Per quanto riguarda la Basilicata, tuttavia, il dato non è particolarmente incoraggiante, poiché la regione si caratterizza per il tasso di insolvenza più elevato a livello nazionale (20,4%; cfr. Grafico 1.4).

1.4 - I tassi di interesse applicati alle imprese

La dinamica dei finanziamenti concessi è legata a numerosi fattori tra i quali, in primo luogo, il costo del credito, che può incoraggiare o scoraggiare la richiesta e di conseguenza la propensione ad investire. Negli ultimi anni il costo del credito, complice la riduzione dei tassi applicati dalla Banca Centrale Europea, finalizzata a sostenere una ripresa dell'economia, ha registrato una flessione.

Per le operazioni a revoca (nelle quali confluiscono le aperture di credito in conto corrente), è interessante rilevare la presenza di differenze significative in funzione dell'area geografica di appartenenza (cfr. Grafico 1.5). In particolare, come è facilmente intuibile, sono le imprese del Mezzogiorno a pagare un prezzo più alto, con un tasso effettivo del 9,8% al Sud e del 9,5% nelle Isole, a fronte dell'8,4% nel Centro, del 7,6% nel Nord Est e del 7,7% nel Nord Ovest.

Graf. 1.5 – Tassi di interesse attivi sui finanziamenti per cassa per area geografica – Rischi a revoca (Valori percentuali; Giugno 2012)

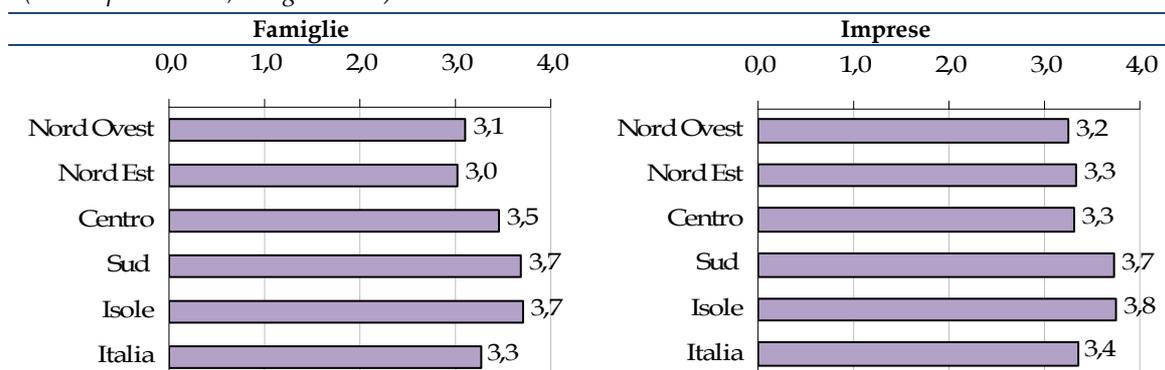


Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tali differenze, riconducibili a numerosi fattori, tra i quali la presenza nel Nord di finanziamenti medi più elevati (dal costo generalmente meno oneroso), di una più alta solvibilità e di una maggiore diffusione del sistema bancario, contribuiscono ad accentuare le differenze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Le imprese del Sud, oltre a presentare minori vantaggi in termini di economie di sistema e maggiori ritardi dal punto di vista infrastrutturale e di servizi alle imprese, devono sostenere anche un costo del credito più elevato, il che contribuisce ad allontanare le due aree in termini di competitività del territorio, influenzando le scelte di insediamento e di investimento delle imprese.

Le famiglie fronteggiano tassi evidentemente meno elevati rispetto alle imprese, caratterizzandosi per esposizioni debitorie più contenute nei confronti delle banche. Ad ogni modo, anche le famiglie risultano penalizzate nel Mezzogiorno, dove il costo dei finanziamenti raggiunge il 7%, a fronte di un tasso che oscilla tra il 5,4% e il 5,5% nel resto del Paese.

Graf. 1.6 – Tassi di interesse attivi sui finanziamenti per cassa per area geografica – Rischi a scadenza (Valori percentuali; Giugno 2012)

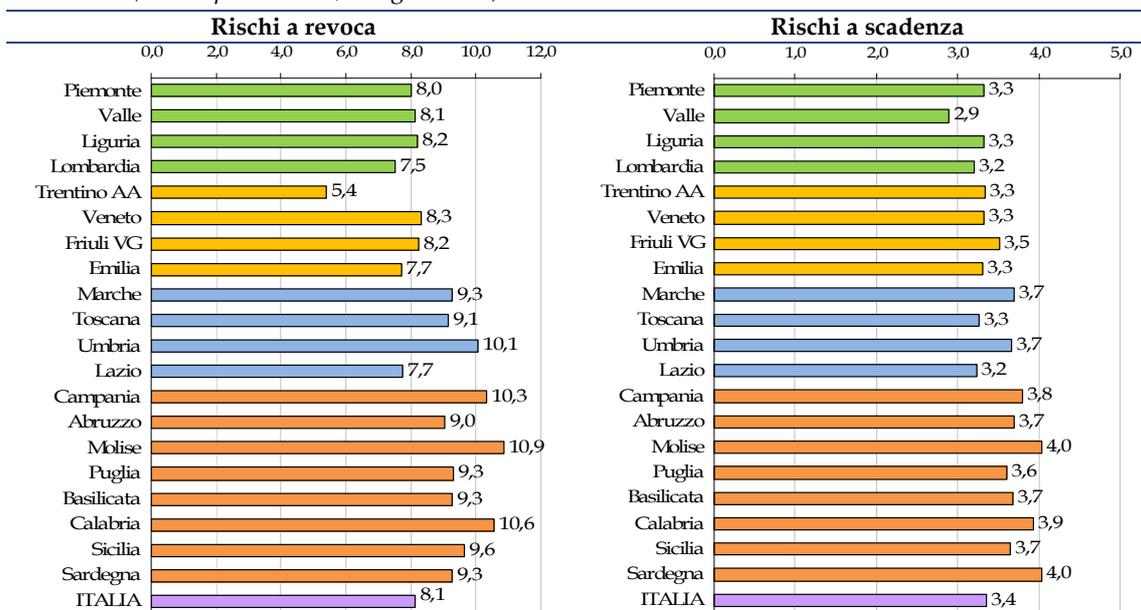


Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Anche con riferimento ai rischi a scadenza (i finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente) si rileva una situazione svantaggiata nel Mezzogiorno, con

tassi alle imprese pari al 3,7% al Sud e al 3,8% nelle Isole, contro il 3,2% del Nord Ovest e il 3,3% del Centro e del Nord Est (cfr. Grafico 1.6). Pressoché allineati risultano poi i tassi riservati alle famiglie: appena sopra il 3% nel Nord Italia, raggiungono il 3,7% nel Mezzogiorno.

Graf. 1.7 – Tassi di interesse attivi sui finanziamenti per cassa alle imprese per regione – Rischi a revoca e a scadenza (Valori percentuali; Giugno 2012)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A livello regionale, per quanto concerne i rischi a revoca, il costo del credito risulta più basso per le imprese del Trentino Alto Adige (5,4%), dove, come già messo in evidenza, si registra il primato nazionale per livello di solvibilità dei finanziamenti erogati (cfr. Grafico 1.7).

Valori decisamente più alti si registrano nelle altre regioni italiane, tra le quali tuttavia si distinguono positivamente Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Piemonte, che mostrano tassi inferiori alla media nazionale (8,1%). Di contro, si rileva un costo del credito particolarmente elevato in Molise, Calabria, Campania e Umbria, regioni in cui il tasso di interesse per rischi a revoca supera i 10 punti percentuali.

Con riferimento ai rischi a scadenza, invece, è da segnalare il dato relativo alla Valle d'Aosta, che si contraddistingue per il costo più contenuto, con un tasso pari al 2,9%. Si mantengono comunque al di sotto della media nazionale (3,4%) tutte le regioni del Centro-Nord, ad eccezione di Friuli Venezia Giulia (3,5%), Umbria (3,7%) e Marche (3,7%).

CAPITOLO 2 – PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DELL'ACCESSO AL CREDITO DELLE IMPRESE

2.1 – Lo “stato di salute” economica delle imprese italiane

Stante uno scenario economico generale ancora stagnante, caratterizzato da una dinamica dei consumi finali⁴ pressoché invariata rispetto allo scorso anno, appare utile fornire alcune valutazioni sulle performance aziendali (in termini di fatturato e livelli occupazionali) che hanno interessato le imprese negli ultimi tre anni, al fine di fornire un quadro “dello stato di salute” delle aziende propedeutico alla disamina dei fenomeni creditizi che saranno analizzati in dettaglio nel prosieguo della trattazione. Innanzi tutto va sottolineato come la maggioranza degli imprenditori abbia registrato un calo del proprio giro d'affari nell'ultimo triennio (57,4% dei casi) e come tale situazione sia trasversale a tutti i settori considerati nell'indagine sul campo⁵.

Tab. 2.1 – Andamento del fatturato delle imprese negli ultimi tre anni per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumentato	14,9	9,8	9,4	8,4	13,2	11,4
Diminuito	57,5	58,8	63,1	57,9	50,7	57,4
Rimasto stabile	27,6	31,4	27,5	33,7	36,1	31,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

La situazione cambia leggermente se si osservano le dinamiche delle imprese per mercato prevalente di destinazione dei beni o servizi offerti. La domanda estera, che ha mostrato segnali di ripresa negli ultimi tempi, ha di fatto favorito la performance delle aziende internazionalizzate che risultano, quindi, aver sofferto meno delle altre della situazione di stagnazione del mercato, con un fatturato in diminuzione meno pronunciato.

Tab. 2.2 – Andamento del fatturato delle imprese negli ultimi tre anni per mercato di destinazione dei propri beni/servizi (Valori percentuali)

	Locale	Nazionale	Estero	Totale imprese
Aumentato	9,0	16,5	18,3	11,4
Diminuito	59,5	53,9	46,8	57,4
Rimasto stabile	31,5	29,6	34,9	31,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

⁴ A tal proposito vedasi Istat: “Conto economico delle risorse e degli impieghi”; www.istat.it.

⁵ Per ulteriori approfondimenti sul piano di campionamento dell'indagine sul campo e sulle caratteristiche del campione intervistato si rimanda all'Appendice Metodologica.

Proprio in virtù del fatto che l'economia italiana risulta fortemente dipendente dall'andamento dei mercati esteri, si sono avute, anche nel 2012, percezioni diverse degli imprenditori sulla propria performance aziendale a seconda della maggiore o minore apertura della propria operatività sui mercati internazionali.

Pur in un quadro di difficoltà generalizzata in tutti i settori, sono, infatti, ancora una volta le imprese internazionalizzate a formulare previsioni più ottimistiche in merito all'andamento del fatturato 2012: il 22,2% dichiara un aumento a fronte del 10,6% medio.

Ad ogni modo, circa un'impresa su due tra quelle intervistate conferma come il rallentamento della dinamica economica (soprattutto interna) abbia depresso l'attività aziendale producendo un calo del fatturato nel 2012 a fronte del sopra citato più modesto 10,6% di imprese che invece hanno colto già quest'anno una ripresa del proprio volume d'affari.

Tab. 2.3 – Previsione per il 2012 dell'andamento del fatturato delle imprese per mercato di destinazione dei propri beni/servizi (Valori percentuali)

	Locale	Nazionale	Eestero	Totale Imprese
Aumentato	8,3	14,3	22,2	10,6
Diminuito	52,8	47,7	38,9	50,8
Rimasto stabile	38,9	38,0	38,9	38,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Maggior dinamicità sembra caratterizzare il comparto industriale (più aperto sui mercati internazionali di altri settori) e quello degli altri servizi, settore quest'ultimo che ha sperimentato nell'ultimo triennio un calo del fatturato meno generalizzato (cfr. Tabella 2.1).

Tab. 2.4 – Previsione per il 2012 dell'andamento del fatturato delle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumento	13,5	9,5	7,2	7,2	14,1	10,6
Diminuzione	47,1	51,9	57,0	55,8	44,2	50,8
Stabilità	39,5	38,6	35,9	36,9	41,7	38,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Sul piano occupazionale si nota, altresì, come le maggiori difficoltà di medio periodo siano state registrate dal settore dell'edilizia, che mostra un'ampia compagine di aziende che nell'ultimo triennio hanno ridotto il numero di addetti (44,8% dei casi) a fronte del 28,3% della media del campione.

Tab. 2.5 – Andamento degli addetti nelle imprese negli ultimi tre anni per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumentato	11,0	7,8	6,0	5,1	9,0	8,0
Diminuito	32,2	44,8	19,3	26,4	20,6	28,3
Rimasto stabile	56,8	47,4	74,7	68,5	70,4	63,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Maggior stabilità dei livelli occupazionali si rileva, invece, nei servizi, ed in particolare nel commercio (il 75% circa di aziende ha mantenuto stabile negli ultimi tre anni il numero di addetti). Tali settori sono strutturalmente caratterizzati da una maggior presenza di piccolissime imprese e di aziende a conduzione familiare che per loro stessa natura hanno nel capitale umano un elemento di preminenza rispetto ad altri fattori.

2.2 – I fabbisogni finanziari delle imprese italiane

Entrando ora nel vivo dell'indagine sulle dinamiche creditizie delle imprese appare necessario, da subito, verificare l'intensità e la modalità dei "contatti" tra imprese e sistema creditizio, così da comprendere al meglio l'articolazione dei loro rapporti.

Un primo segnale in tal senso può essere desunto dal grado di intensità dell'uso del canale bancario per le esigenze creditizie aziendali rispetto alle altre forme principali di acquisizione di risorse finanziarie. Come noto, il contesto italiano è caratterizzato dalla piccola-media dimensione aziendale che, tipicamente, mostra una maggiore dipendenza dai canali di finanziamento tradizionali.

Dalla lettura dei dati si evince, infatti, come il 47,4% delle imprese intervistate abbia utilizzato molto frequentemente risorse proprie per il finanziamento della gestione corrente e degli investimenti; di contro, il 42,7% degli imprenditori dichiara di aver sfruttato il canale dell'intermediazione bancaria.

Il 28,2% delle aziende, inoltre, ricorre al capitale familiare e/o dei soci, l'8,6% al leasing o al factoring e appena il 2,3% a fondi nazionali e a quelli strutturali della Comunità Europea.

Quasi del tutto inutilizzato appare il ricorso a strumenti di Private Equity o Venture Capital (0,3% dei casi di frequente utilizzo), forme di finanziamento che ancora oggi suscitano una certa "diffidenza" nelle imprese, non solo nella fascia di quelle più longeve (nate prima del 1990) ma anche tra quelle di più recente costituzione (nate dopo il 2005).

Tab. 2.6 - Principali strumenti o canali finanziari utilizzati dalle imprese per esigenze ordinarie e per investimenti per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Autofinanziamento	45,0	45,7	46,0	48,6	51,8	47,4
Capitale familiare, capitale soci, azioni	28,1	27,8	26,2	31,5	28,0	28,2
Obbligazioni e altri titoli di debito emessi dall'azienda	0,9	1,1	1,2	2,1	0,9	1,2
Venture capital	0,2	0,2	0,6	0,5	0,4	0,3
Finanziamenti bancari	46,7	58,1	41,8	36,2	31,9	42,7
Prestiti da società di intermediazione finanziaria	2,0	1,5	2,2	1,6	2,3	2,0
Poste Italiane SPA	0,0	0,4	0,8	0,7	0,0	0,4
Leasing o factoring	12,4	15,3	4,0	2,8	7,8	8,6
Fondi europei, nazionali, locali	3,6	2,4	1,4	1,8	2,2	2,3
Prestiti da altri soggetti o altri canali	0,6	1,1	2,0	1,8	1,1	1,3

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Dal punto di vista settoriale, l'edilizia risulta essere il settore che fa maggior ricorso al canale bancario (indicato dal 58,1% delle imprese di costruzioni a fronte del 42,7% di media degli intervistati). Viceversa, il comparto terziario si distingue per una minore dipendenza dal canale bancario e una più accentuata predilezione per l'autofinanziamento (in particolare, nel settore altri servizi oltre un'impresa su due indica l'autofinanziamento come il principale strumento di reperimento di risorse).

Tab. 2.7 - Principali strumenti o canali finanziari utilizzati dalle imprese per esigenze ordinarie e per investimenti per mercato di destinazione dei propri beni/servizi (Valori percentuali)*

	Locale	Nazionale	Estero	Totale imprese
Autofinanziamento	46,3	48,2	59,5	47,4
Capitale familiare, capitale soci, azioni	27,1	30,2	33,3	28,2
Obbligazioni e altri titoli di debito emessi dall'azienda	1,3	1,0	1,6	1,2
Venture capital	0,4	0,3	0,8	0,3
Finanziamenti bancari	41,0	46,3	48,4	42,7
Prestiti da società di intermediazione finanziaria	2,0	1,8	3,2	2,0
Poste Italiane SPA	0,3	0,6	0,0	0,4
Leasing o factoring	7,2	12,1	9,5	8,6
Fondi europei, nazionali, locali	1,8	3,6	3,2	2,3
Prestiti da altri soggetti o altri canali	1,3	1,4	0,8	1,3

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

L'importanza del partner bancario nei processi di internazionalizzazione appare, poi, fondamentale visto che circa una azienda su due che opera sui mercati esteri fa riferimento a prestiti o finanziamenti di istituti di credito per le proprie esigenze finanziarie. Va tuttavia sottolineato, sia in riferimento alle imprese che operano sui mercati locali sia a quelle più strutturate, come le risorse aziendali proprie risultino il canale principale di finanziamento.

Tab. 2.8 – Destinazione principale delle risorse finanziarie a disposizione delle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Innovazione processi	3,0	0,9	2,2	2,6	3,2	2,4
Innovazione prodotto	3,7	0,4	2,8	1,2	2,0	2,1
Ampliamento/Ammodernamento /Sostituzione macchinari o impianti obsoleti	22,7	16,4	11,4	16,6	16,6	16,9
Ristrutturazione/rinnovo strutture	4,1	3,5	5,4	23,4	4,9	7,7
Acquisto immobili, terreni, fabbricati	1,8	5,8	1,2	1,4	2,0	2,4
Formazione risorse umane/personale	1,2	2,0	0,8	0,5	2,2	1,4
Acquisto brevetti, marchi, etc.	0,2	0,2	0,0	0,0	1,1	0,3
Acquisto scorte/ reintegro magazzino	10,4	7,1	21,7	8,9	3,6	10,3
Acquisti materie prime, semilavorati, etc.	27,1	25,1	18,5	11,0	6,3	17,6
Spese correnti	52,4	56,5	55,0	59,1	67,7	58,2
Pagamento debiti vs clienti/fornitori	17,9	25,1	20,1	16,8	14,1	18,6
Spese del personale	19,5	23,5	9,8	17,1	19,5	17,8
Altra destinazione	1,8	2,2	2,6	4,0	1,8	2,4
Non sa/ Non risponde	2,7	1,6	3,8	3,0	4,0	3,0

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Come vengono utilizzate le risorse finanziarie? Le spese correnti sono la principale destinazione per una ampia fascia di imprese (58,2%). Non va trascurata, tuttavia, l'incidenza di coloro i quali hanno investito nell'ammodernamento e nella sostituzione dei macchinari o degli impianti (17% circa dei casi), segnale questo della vitalità di un cospicuo gruppo di aziende (in particolare nel settore industriale) che in chiave prospettica stanno cogliendo i primi deboli segnali di ripresa.

Pur tuttavia, il problema della gestione finanziaria si è reso nel tempo sempre più critico. A tal proposito va segnalato come appena il 36,4% delle imprese dichiara di riuscire a far sempre fronte al proprio fabbisogno finanziario. Circa il 50% dichiara di poterlo fare, ma a volte con difficoltà o ritardo ed il 14,3% segnala come l'ultimo anno sia stato critico. I settori in cui si avvertono le difficoltà maggiori nel far fronte al proprio fabbisogno finanziario sono quello

edile ed il commercio, con oltre il 16% di imprese che si dichiarano impossibilitate a soddisfare il fabbisogno nell'ultimo anno.

Difficoltà assai pronunciate si registrano anche per il settore turistico, in cui si ha una percentuale molto bassa di imprese che non hanno nessuna difficoltà finanziaria (32,7%).

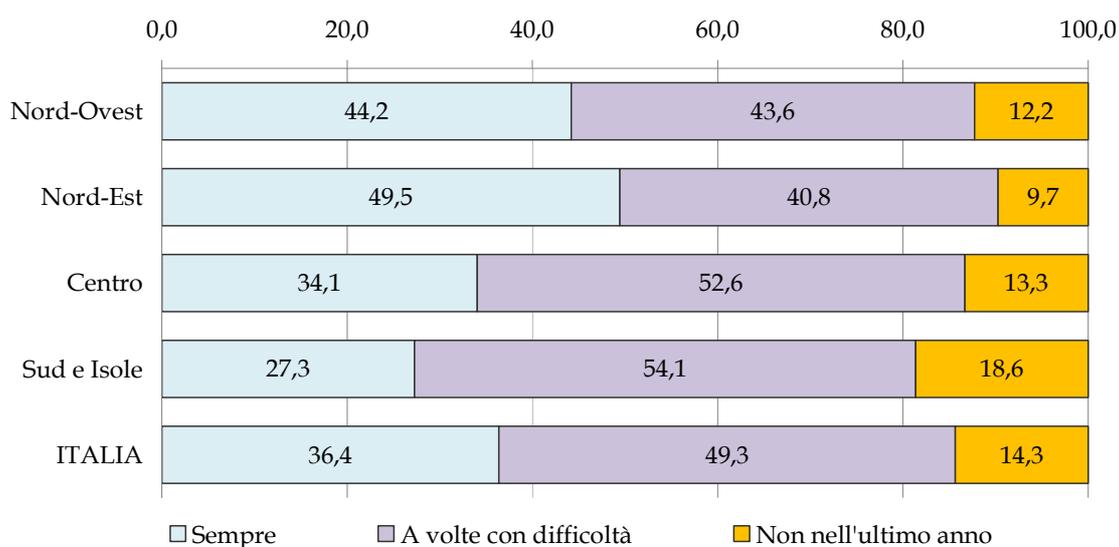
Tab. 2.9 - Capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni finanziari per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Riesce sempre a far fronte	34,9	30,2	33,9	32,7	48,2	36,4
A volte con difficoltà	50,1	53,4	50,0	51,6	42,6	49,3
Non nell'ultimo anno	15,0	16,4	16,1	15,7	9,2	14,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

A livello territoriale, va evidenziato come si registri un dualismo tra Nord e Centro-Sud. Mentre, infatti, circa il 50% delle aziende nordorientali riesce a far fronte ai propri impegni finanziari, nel Centro si registra una incidenza pari al 34,1% e nel Mezzogiorno pari ad appena 27,3 punti percentuali. Appare poi evidente l'acuirsi recente delle difficoltà finanziarie, dal momento che oltre il 18% delle aziende meridionali ammette che nel 2012 non è stato in grado di fronteggiare il proprio fabbisogno finanziario.

Graf. 2.1 - Capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni finanziari per macro area di appartenenza (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Indagando quali siano le cause più importanti delle difficoltà legate al fabbisogno finanziario, dalle risposte degli imprenditori emergono tre principali ordini di motivazioni:

- Entrate irregolari o imprevedibili (sottolineate dal 35,3% delle imprese che hanno manifestato difficoltà relative al soddisfacimento del fabbisogno finanziario);
- Fatturato insufficiente, segnalato dal 38,6% degli intervistati;
- Ritardi nei pagamenti delle entrate sicure, lamentato dal 31% circa delle aziende.

Osservando all'interno dei singoli settori l'importanza relativa delle tre cause sopra menzionate, si nota come per il comparto commerciale e per quello turistico sia il fatturato insufficiente ad aver avuto un ruolo primario per la maggioranza degli imprenditori. Viceversa nel settore industriale è l'irregolarità nei flussi di entrata a determinare l'incapacità di far fronte ai propri impegni finanziari, come sottolineato dal 43% circa degli intervistati.

Tab. 2.10 – Principali cause che determinano una incapacità di far fronte agli impegni finanziari delle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Entrate irregolari o imprevedibili	42,7	37,5	31,3	24,3	39,4	35,3
Entrate sicure ma in ritardo	36,7	46,3	18,7	6,3	45,6	30,9
Fatturato insufficiente	31,5	29,5	50,0	55,2	27,5	38,6
Errori di valutazione delle spese	2,4	0,6	5,4	5,9	3,1	3,5
Problemi di deficit strutturale	1,4	2,5	2,1	2,1	0,7	1,8
Revoca affidamenti creditizi	7,1	9,5	5,1	4,9	6,3	6,6
Altre difficoltà non prevedibili	21,5	14,3	19,9	27,4	13,6	19,4

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Le aziende hanno reagito alle difficoltà legate al fabbisogno finanziario ricorrendo prevalentemente a scoperti di conto corrente (o fido di cassa). Tale strumento, utilizzato dal 37,1% delle imprese che presentano difficoltà, è risultato particolarmente prezioso per le aziende industriali (43,8%) ed edili (42,2%).

Ai pagamenti ritardati ai fornitori ricorre, invece, il 34,3% delle imprese in difficoltà, mentre al pagamento ritardato ai lavoratori solo il 7%.

Su quest'ultimo aspetto va sottolineato come tale tipo di intervento sia stato evitato da molte aziende per non pregiudicare la possibilità di ottenere

contributi o aggiudicarsi contratti/commesse dalle Amministrazioni Pubbliche (vedasi questione DURC).

Il 29,1% delle imprese in difficoltà fa ricorso, poi, ad altri canali di finanziamento e il 13,9% ad altri strumenti creditizi. Infine, il 9% circa ricorre a prestiti dai soci (o dagli azionisti).

Tab. 2.11 – Reazioni alle difficoltà legate al fabbisogno finanziario per settore di attività economica delle imprese (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Pagamenti ritardati ai fornitori	38,9	39,4	34,0	28,8	28,6	34,3
Pagamenti ritardati ai lavoratori	7,9	8,9	3,6	8,0	7,0	7,0
Prestiti dai soci o azionisti	7,6	8,9	8,4	10,1	11,5	9,2
Scoperti di c/c presso banche o altri operatori	43,8	42,2	34,9	29,2	33,4	37,1
Altre modalità di credito bancario	13,3	18,1	15,1	11,5	11,1	13,9
Altri canali di finanziamento	24,5	24,4	28,3	36,8	33,4	29,1

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Analizzando, ora, la ripartizione del passivo delle aziende nel 2011, osserviamo una indubbia “prudenza” nell’esposizione debitoria verso terzi in particolare da parte degli operatori dei settori del Terziario. La parte più cospicua del passivo afferisce, infatti, soprattutto nel settore degli altri servizi, al capitale proprio o al capitale societario (51,7% del passivo totale), cui si aggiunge un 9,5% accantonato in riserve e fondi.

I debiti verso le banche rappresentano una quota rilevante del passivo per le imprese dell’edilizia, settore questo che per sua stessa natura necessita di ingenti volumi di finanziamento che molto spesso trovano nel canale bancario un punto di riferimento (il 40,6% del passivo totale è rappresentato da debiti verso banche).

Tab. 2.12 – Ripartizione del passivo aziendale nel 2011 per settore di attività economica delle imprese (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Capitale sociale o proprio	37,2	32,7	43,8	43,1	51,7	41,4
Riserve e fondi	7,8	7,6	6,3	7,4	9,5	7,8
Debiti verso banche	32,0	40,6	33,9	33,0	25,2	32,9
Altri debiti	23,0	19,0	15,9	16,5	13,7	17,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

La prevalenza della quota di passivo afferente al capitale proprio/sociale è tanto più evidente nelle aziende di “taglia” più piccola (tanto in ordine di fatturato che per numero di addetti). Similmente, sono le imprese con un maggior numero di addetti ad avere la percentuale più ridotta di quota del passivo afferente al capitale sociale. Viceversa i debiti verso le banche incidono maggiormente sul passivo delle grandi società. Si tratta di un dato significativo che mostra una più forte esposizione di tali classi dimensionali di impresa verso l'esterno con un conseguente maggior rischio in termini di leva finanziaria.

Tab. 2.13 – Ripartizione del passivo aziendale nel 2011 per classe di fatturato delle imprese (Valori percentuali)

	Fino a 300 mila euro	Da 301 a 1 milioni di euro	Da 1 a 5 milioni di euro	Oltre 5 milioni di euro	Totale economia
Capitale sociale o proprio	48,1	33,8	27,3	31,2	41,4
Riserve e fondi	6,5	8,1	9,9	18,0	7,8
Debiti verso banche	29,5	38,5	38,6	31,9	32,9
Altri debiti	15,9	19,6	24,2	18,9	17,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

In risposta ai problemi finanziari riscontrati, una buona parte delle imprese inoltre, effettua controlli periodici sul proprio stato di salute finanziaria. Il 22,8% lo fa con cadenza annuale o superiore; il 33% con cadenza inferiore all'anno e il 13% con cadenza non prefissata.

Dal punto di vista settoriale, sono soprattutto le imprese industriali ad effettuare frequenti check-up finanziari (36,3%). Dal lato opposto, le imprese del terziario, in particolare quelle afferenti al comparto commerciale, sono quelle che più spesso dichiarano di non effettuare controlli.

Tab. 2.14 – Effettuazione di check-up finanziari da parte delle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

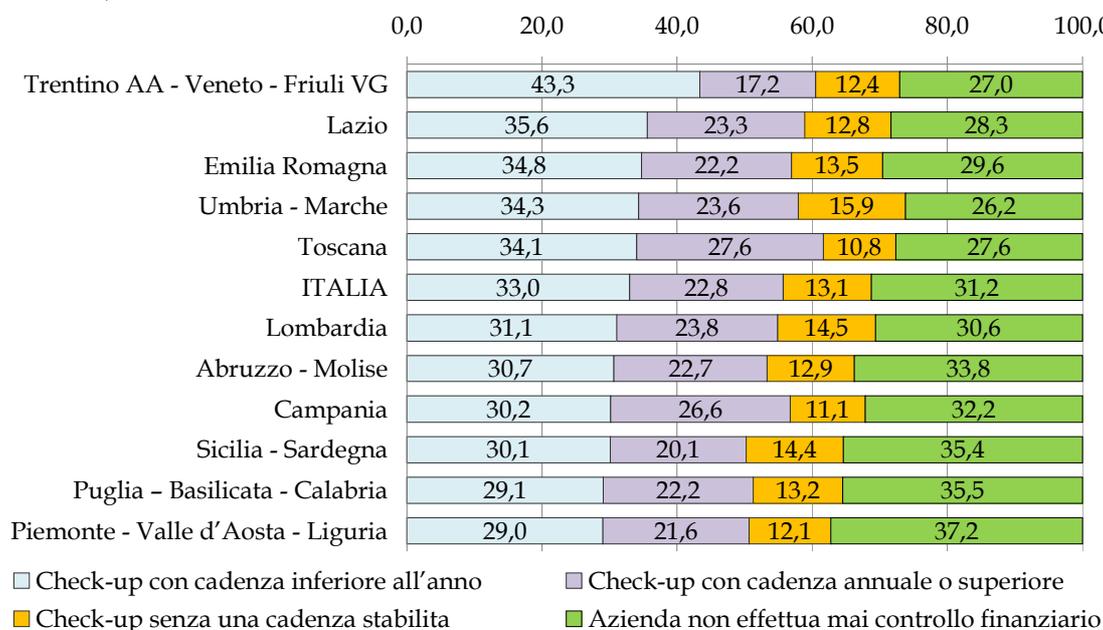
	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Check-up con cadenza inferiore all'anno	36,3	33,9	33,0	30,8	30,3	33,0
Check-up con cadenza annuale o superiore	21,2	24,6	22,3	23,1	22,9	22,8
Check-up senza cadenza stabilita	13,8	16,6	9,4	11,2	14,3	13,0
Non effettua mai controllo finanziario	28,7	24,9	35,3	34,9	32,5	31,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

In termini territoriali va evidenziato come siano soprattutto le imprese del Nord-Est ad effettuare con cadenza inferiore all'anno check-up finanziari.

Considerato, quindi, come tale “controllo” sia una prassi aziendale diffusa e consolidata, non stupisce che proprio gli imprenditori di quest’area del Paese abbiano dichiarato una maggior capacità di far fronte ai propri impegni finanziari (cfr. Grafico 2.1).

Graf. 2.2 – Effettuazione di check-up finanziari da parte delle imprese per regione di appartenenza (Valori percentuali)

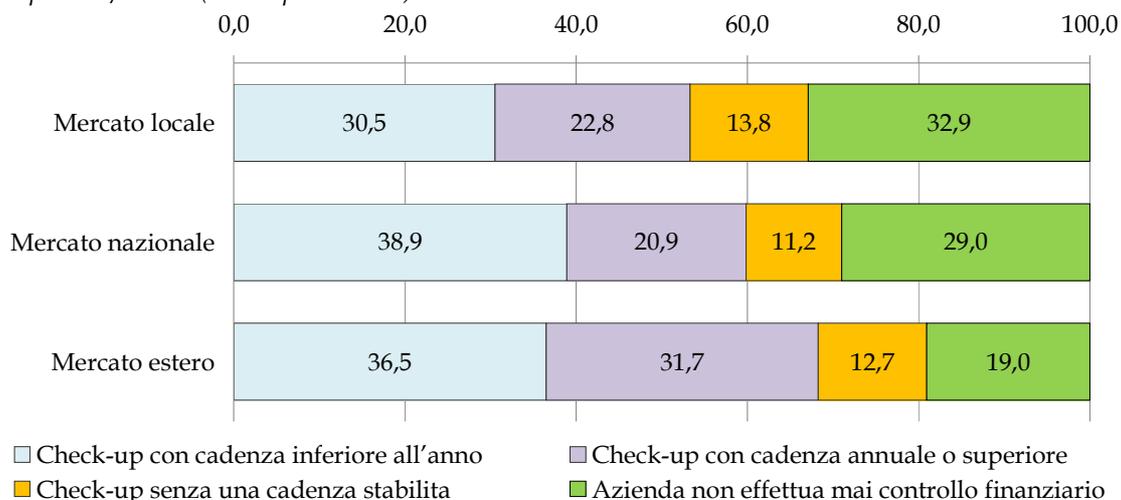


Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Situazione diametralmente opposta si registra nel Mezzogiorno, in cui si registrano elevate quote di imprenditori che non effettuano mai alcun controllo finanziario: in Campania sono oltre il 32% del totale le aziende che non adottano controlli, in Abruzzo e Molise sono circa il 34%, mentre nelle restanti regioni meridionali tale quota supera il 35%. Seguendo un ragionamento analogo a quello fatto per il Nord-Est, risulta consequenziale che la mancata effettuazione di check-up finanziari porti nelle aree meridionali del Paese a diffuse situazioni di instabilità finanziaria e alla incapacità di far fronte ai propri impegni finanziari.

La maggior apertura internazionale che caratterizza le imprese dell’area settentrionale del Paese pesa, inoltre, sulla disamina delle imprese che effettuano controlli finanziari suddivise per mercato di destinazione dei propri beni o servizi: è il 36,5% degli operatori internazionalizzati ad effettuare check-up con cadenza inferiore all’anno rispetto al 30,5% di coloro i quali si affacciano sul mercato locale.

Graf. 2.3 – Effettuazione di check-up finanziari da parte delle imprese per mercato di destinazione dei propri beni/servizi (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Il tipo di diagnosi maggiormente effettuata da parte delle imprese per la valutazione dello stato finanziario è l'analisi dei bilanci, compiuta dal 68,9% delle imprese che effettua controlli; segue l'analisi dei flussi di cassa (effettuato dal 29,3% delle imprese), il monitoraggio dell'andamento delle vendite (24,5% dei casi) e l'analisi di redditività degli investimenti (4,1%).

Le imprese appartenenti al settore edile effettuano con maggiore frequenza l'analisi dei bilanci (72,9%), mentre i valori più contenuti si riscontrano tra le imprese del commercio, che invece sono, come prevedibile, quelle che fanno maggiore ricorso all'analisi dell'andamento delle vendite (34,8%).

Tab. 2.15 – Tipologia di diagnosi a cui ricorrono le imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)*

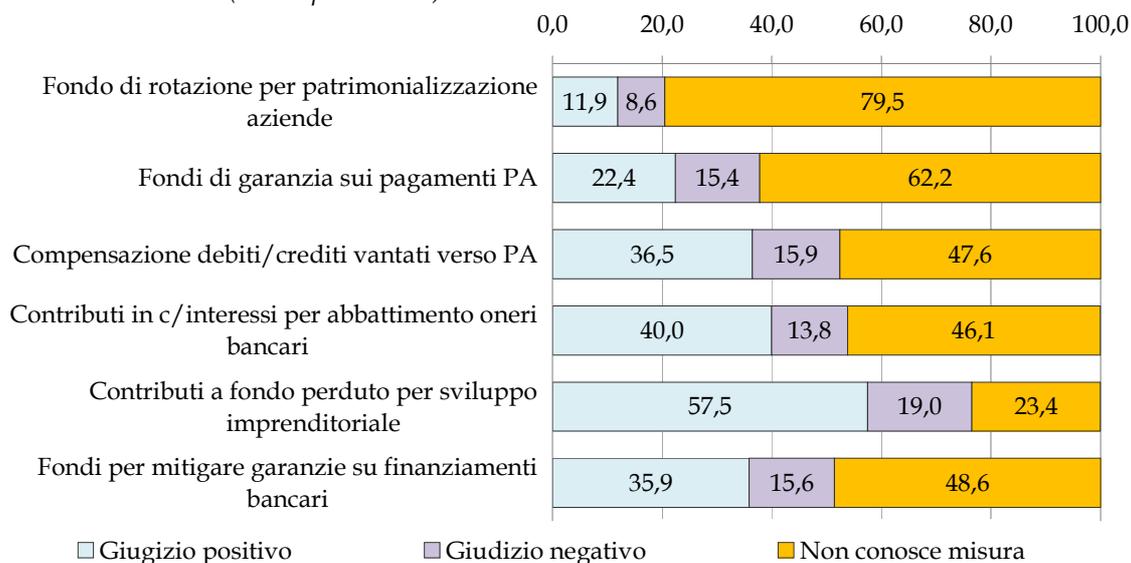
	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Analisi dei bilanci	71,2	72,9	62,5	66,7	70,1	68,9
Analisi di redditività degli investimenti	4,7	5,6	3,1	1,8	4,5	4,1
Analisi dei flussi di cassa	25,3	28,3	30,2	34,1	30,2	29,3
Analisi dell'andamento vendite/business aziendale	28,8	20,9	34,8	21,9	16,0	24,5
Altre analisi	2,0	2,4	2,8	3,6	4,5	3,0

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Appare utile a conclusione dell'analisi sulla situazione finanziaria delle imprese, esaminare quale sia la percezione da parte di queste ultime dell'utilità di una serie di misure di sostegno pubblico (da parte tanto della Pubblica Amministrazione Centrale che degli Enti Locali), finalizzate a favorire un migliore equilibrio finanziario delle aziende stesse.

Graf. 2.4 – Giudizio delle imprese sulle misure di sostegno pubbliche finalizzate a migliorare solidità finanziaria aziendale (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Scendendo nel dettaglio dei singoli provvedimenti osserviamo come i Fondi di rotazione per la patrimonializzazione delle aziende siano ritenuti utili dall'11,9% delle imprese intervistate, mentre l'8,6% delle imprese dà un giudizio sostanzialmente negativo. Quasi l'80% del campione, poi, dichiara di non conoscere tale misura, che si distingue quindi per essere quella meno nota alle imprese.

I "Fondi di garanzia sui pagamenti della PA" vengono giudicati poco utili o inutili dal 15,4% delle imprese, mentre il 22,4% ne dà un giudizio positivo e ben il 62,2% degli intervistati non è a conoscenza dello strumento.

Occorre in questo caso sottolineare che la misura, oltre ad essere poco conosciuta, non sortisce pienamente i suoi effetti in un contesto di grave impatto dei pagamenti ritardati della PA nei confronti delle imprese, problema di enorme rilievo che sottrae liquidità al sistema produttivo e che evidentemente non può essere ovviato con la sola previsione di fondi di garanzia.

Per quanto riguarda le "compensazioni tra debiti e crediti vantati verso la PA" si nota, ancora una volta, una importante quota di imprese non a conoscenza di tale misura (47,6%), mentre il 16% circa delle imprese ritiene tale misura poco utile o inutile, a fronte del 36,5% che esprime un giudizio positivo. Il settore edile e quello degli altri servizi risultano quelli che apprezzano maggiormente la misura, con un'incidenza di giudizi positivi rispettivamente pari al 43,9% e 47,1% (cfr. Tabella 2.16).

Migliore appare il giudizio sui "Contributi in conto interesse per abbattere gli oneri finanziari bancari". Il 40% delle imprese giudica, infatti, utile tale misura, mentre il 13,8% la ritiene inutile o poco utile e poco più del 46% non è a conoscenza.

Molto buona la percezione dei “Contributi a fondo perduto per l’incentivo dello sviluppo imprenditoriale”, quali i contributi per start-up, per l’internazionalizzazione, per l’innovazione. In questo caso il 57,5% delle aziende ritiene utile tale misura e solo il 15,6% circa la ritiene inutile. La misura risulta inoltre la più conosciuta tra quelle menzionate, con meno di un quarto del campione che dichiara di non conoscerla.

Tab. 2.16 – Incidenza di giudizi positivi delle imprese sulle misure di sostegno pubbliche finalizzate a migliorare solidità finanziaria aziendale per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Fondi di rotazione per patrimonializzazione aziende	11,5	11,1	11,0	9,6	15,5	11,9
Fondi di garanzia sui pagamenti PA	21,3	27,7	16,6	14,4	30,7	22,4
Compensazione debiti/crediti vantati verso PA	34,0	43,9	30,1	26,0	47,1	36,5
Contributi in C/interessi abbattimento oneri bancari	41,5	48,3	32,2	32,1	45,0	40,0
Contributi fondo perduto per sviluppo imprenditoriale	59,5	59,3	52,4	56,8	59,6	57,5
Fondi per mitigare garanzie su finanziamenti bancari	34,5	39,5	34,0	31,5	39,3	35,9

Fonte: Rapporto nazionale sull’accesso al credito delle imprese, 2012

Infine, circa il 36% delle imprese dà un giudizio di utilità positivo rispetto ai “Fondi di garanzia concessi dalla PA al fine di mitigare le garanzie sui finanziamenti bancari richieste dagli istituti di credito”. Il 15,6% degli intervistati esprime invece un giudizio di scarsa o nulla utilità. Quest’ultima è senza dubbio una misura che assume un rilievo particolare nell’attuale scenario del mercato finanziario (basti considerare il recente rafforzamento della dotazione del Fondo Centrale di Garanzia) laddove i rapporti tra banche e sistema produttivo sono improntati all’incertezza e al rischio elevato.

2.3 – I rapporti con il sistema bancario

Focalizzando l’attenzione sulle caratterizzazioni del rapporto tra sistema bancario e mondo imprenditoriale, si è voluto in primo luogo indagare la diversificazione del partner bancario da parte delle imprese.

Dall’indagine è emerso che quasi metà delle imprese intervistate, il 48,6% del totale, ha dichiarato di avere una sola banca di riferimento, a fronte di una quota appena superiore di imprese, pari al 50,1%, che hanno invece preferito avvalersi di un numero maggiore di *partner* finanziari (due istituti nel 29% circa dei casi e tre o più banche nel restante 21,2%).

Sotto il profilo settoriale, a propendere per un partenariato meno articolato, dimostrando quindi una strategia piuttosto tradizionale e poco orientata alla diversificazione degli istituti di riferimento, sono state in prevalenza imprese del terziario (58,4% delle aziende turistiche e 55,6% nel commercio e negli altri servizi), mentre l'edilizia ha mostrato, tra tutti i settori, la maggiore propensione ad interfacciarsi almeno con tre *partner* bancari (35,7%, ben al di sopra della media del 21,2%), probabilmente per il bisogno strutturale delle imprese edili di diversificare i canali e le tipologie di strumenti di finanziamento. Le imprese industriali, infine, hanno mostrato una maggiore propensione a costruire *partnership* più complesse.

Tab. 2.17 – Numero di soggetti bancari con cui si relazionano le imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Una sola banca	39,8	33,7	55,6	58,4	55,6	48,6
Due banche	30,8	30,2	26,5	28,5	28,5	28,9
Tre o più banche	28,5	35,7	16,1	10,5	14,8	21,2
Nessuna banca	0,9	0,4	1,8	2,6	1,1	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Nell'indagine si è voluto approfondire, tra l'altro, anche il tema delle *partnership* bancarie, indagando le diverse tipologie di istituti creditizi verso cui ricadono le scelte di collaborazione ed affidamento.

Dalle risultanze è emerso come le aziende mostrino una leggera predilezione per i gruppi bancari e le grandi banche nazionali e/o internazionali come *partner* bancari di riferimento (il 45,2% degli imprenditori si esprime in tal senso), ma anche le scelte di *partnership* verso Banche di Credito Cooperativo e altre banche locali sono molto diffuse, interessando il 42,6% delle imprese; infine, il 12,2% degli imprenditori non sembra mostrare preferenze particolari.

Tab. 2.18 – Tipologia di istituto bancario con cui si relazionano le imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

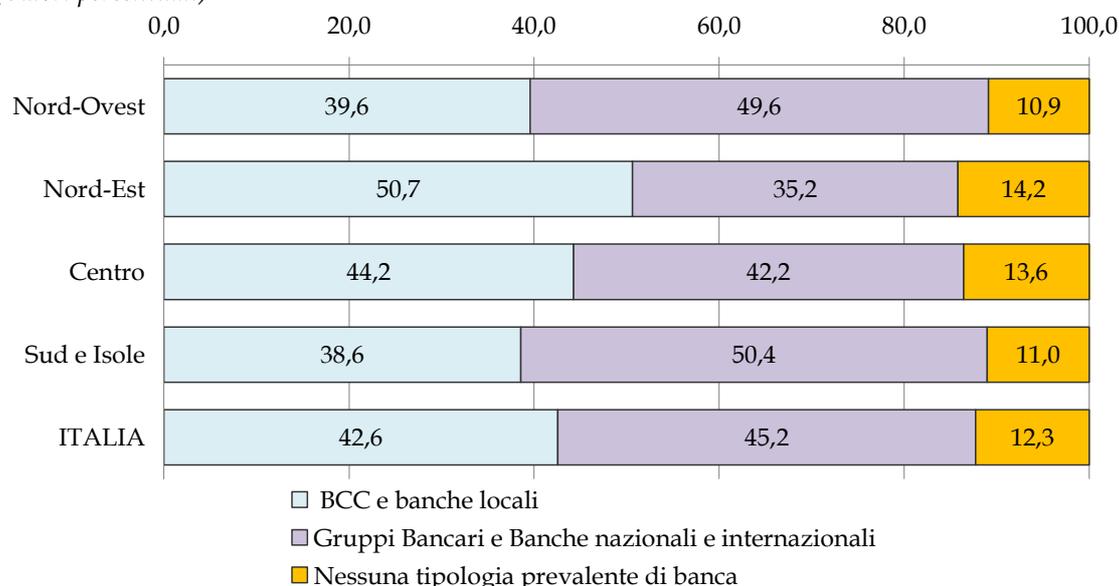
	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
BCC e banche locali	44,8	42,8	45,4	42,9	37,2	42,6
Gruppi bancari e Banche nazionali e internazionali	42,1	39,2	45,0	46,8	52,0	45,2
Nessuna tipologia prevalente	13,1	18,0	9,6	10,3	10,8	12,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Dalla scomposizione per settore economico si rileva la prevalenza dei rapporti con gli istituti di credito cooperativo e altre banche locali soprattutto nelle

imprese del commercio (il 45,4% del totale) e nell'industria (il 44,8% degli imprenditori); al contrario, i rapporti con i gruppi e/o grandi banche si registrano prevalentemente nel terziario e in particolare nel comparto altri servizi (52% del totale).

Graf. 2.5 – Tipologia di istituto bancario con cui si relazionano le imprese per macro area di appartenenza (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Disaggregando le risposte per area territoriale di appartenenza, è possibile rilevare come la prevalenza dei rapporti con gli istituti di credito cooperativo e altre banche locali si ritrovi prevalentemente nel Nord Est e nel Centro (rispettivamente, secondo il 50,7% ed il 44,2% del totale). Di contro, i rapporti con i gruppi e/o le grandi banche italiane o estere sono più diffusi nel Nord Ovest (49,6%) e nel Mezzogiorno (50,4%).

Tab. 2.19 – Motivazioni addotte per la scelta del partner bancario per settore di attività economica delle imprese (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Importanza sul territorio	11,7	16,0	14,1	11,8	11,9	13,0
Visibilità sul territorio	12,3	13,9	16,4	15,2	10,4	13,5
Rapporti personali significativi	36,1	40,8	35,4	35,0	40,3	37,5
Condizioni particolari concesse	30,2	24,5	24,0	23,5	23,3	25,2
Altre motivazioni	26,1	23,4	26,0	28,6	27,6	26,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

In merito alle motivazioni alla base della scelta del partner bancario di riferimento, le imprese hanno segnalato principalmente l'esistenza di rapporti

personali significativi, aspetto indicato dal 37,5% delle aziende intervistate, quota che sale al 40,8% nel settore edile. Importanti sono anche le condizioni concesse dalla banca (segnalate dal 25,2% delle aziende), a cui attribuiscono peso soprattutto le imprese dell'industria (30,2% dei casi). Infine, un ruolo non trascurabile ricoprono anche la visibilità (13,5%) e l'importanza (13%) sul territorio.

Il nucleo dei rapporti con il sistema bancario è l'erogazione di risorse. Appare pertanto indispensabile fornire una fotografia dettagliata di quali siano gli strumenti finanziari maggiormente utilizzati dalle imprese italiane.

Tab. 2.20 – Tipologia di operazioni finanziarie richieste al sistema bancario dalle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Anticipi su fatture o s.b.f.	34,3	35,9	14,0	5,3	17,3	21,8
Anticipi all'export	1,8	0,2	0,2	0,0	0,4	0,6
Crediti di firma (avallo, fidejussione, etc.)	1,1	0,9	1,6	1,9	1,3	1,3
Prestiti personali o subordinati	5,0	3,3	6,1	5,8	5,1	5,1
Mutuo	23,0	31,0	18,1	28,5	13,3	22,3
Apertura di credito in c/c	45,7	55,5	47,9	43,6	41,4	46,6
Finanziamenti agevolati a fronte di leggi specifiche	3,6	5,3	4,1	4,3	3,1	4,0
Leasing finanziario	7,3	8,0	4,5	3,1	4,6	5,6
Factoring	1,1	0,9	0,0	0,2	0,0	0,4
Altre tipologie	0,5	0,9	0,6	1,0	1,3	0,9
Nessuna operazione finanziaria	28,2	20,0	32,9	31,7	41,4	31,2

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Va detto, anzitutto, che il 31,2% delle imprese intervistate non utilizza alcuna operazione finanziaria. Il 46,6% delle aziende fa invece uso dello strumento più "tradizionale" di finanziamento: l'apertura di credito in conto corrente. Il 22,3% degli intervistati, poi, ricorre a mutui, mentre il 21,8% ad anticipi su fatture (o anticipi salvo buon fine), operazione bancaria assai diffusa che ha nel tempo sostituito lo sconto di cambiali. Il 5,6% ricorre al leasing finanziario, il 5,1% a prestiti personali o subordinati, il 4% a finanziamenti agevolati a fronte di leggi specifiche; l'1,3% a crediti di firma; lo 0,6% ad anticipi all'export ed, infine, lo 0,4% degli intervistati ricorre al factoring.

Considerata l'importanza mostrata dalle imprese sullo strumento dell'anticipo di credito per le proprie esigenze di finanziamento, si sottolinea come il sistema camerale abbia fattivamente operato in tale direzione attraverso strumenti di sostegno quali la convenzione denominata "SbloccaCrediti" che mira a favorire **lo smobilizzo dei crediti scaduti che micro e piccole imprese vantano nei confronti degli Enti Locali**, con l'obiettivo di far circolare maggiore liquidità all'interno del sistema economico.

Tab. 2.21 – Tipologia di operazioni finanziarie richieste al sistema bancario dalle imprese per mercato di destinazione dei propri beni/servizi (Valori percentuali)*

	Locale	Nazionale	Estero	Totale economia
Anticipi su fatture o s.b.f.	18,6	29,5	28,7	21,8
Anticipi all'export	0,1	1,3	3,3	0,6
Crediti di firma (avallo, fidejussione, etc.)	1,1	1,8	2,5	1,3
Prestiti personali o subordinati	5,5	3,7	5,7	5,1
Mutuo	21,1	24,4	27,0	22,3
Apertura di credito in c/c	46,9	47,0	41,0	46,6
Finanziamenti agevolati a fronte di leggi specifiche	3,8	4,5	4,1	4,0
Leasing finanziario	5,2	7,2	1,6	5,6
Factoring	0,4	0,3	1,6	0,4
Altre tipologie	0,9	1,0	0,0	0,9
Nessuna operazione finanziaria	32,8	26,6	31,1	31,2

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

È possibile notare che le imprese orientate al mercato locale fanno minor uso di operazioni finanziarie (il 32,8% non ne fa uso alcuno), mentre le imprese orientate a mercati più strutturati ricorrono più diffusamente a quasi tutte le tipologie di operazione. È evidente che le realtà imprenditoriali internazionalizzate sono strettamente legate alle banche da un rapporto creditizio più complesso che assume molteplici forme dando anche enfasi alla diversificazione del rischio, con l'utilizzo di tipologie di operazioni finanziarie differenti.

Tab. 2.22 – Principali motivazioni del mancato utilizzo da parte delle imprese di operazioni/crediti per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Richiesta in attesa di risposta	0,6	1,1	0,6	2,3	0,0	0,8
Richiesta non accolta	4,5	3,3	3,1	4,5	1,3	3,1
Credito revocato dalla banca	0,6	4,4	0,0	0,8	0,0	0,8
Operazione giunta a naturale scadenza	0,6	0,0	0,0	1,5	0,0	0,4
Azienda non necessita di ulteriori risorse	59,2	57,8	66,0	60,6	76,2	65,8
Costi e condizioni del credito onerosi	10,8	7,8	10,5	12,1	6,2	9,2
Situazione finanziaria non consente indebitamento	17,2	21,1	13,6	15,2	12,3	15,1
Altri motivi	6,4	4,4	6,2	3,0	4,0	4,8

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Alle aziende che hanno dichiarato di non fare utilizzo di alcuna operazione finanziaria è stato chiesto il motivo di tale circostanza (tabella 2.22). Il 65,8% lo identifica nel mancato bisogno di ulteriori finanziamenti; il 15,1% nella non

adeguatezza della situazione finanziaria e patrimoniale dell'azienda; il 9,2% nell'eccessiva onerosità del credito bancario; il 3,1% nel fatto che la richiesta di credito è in attesa di risposta; e infine meno di un'impresa su cento indica il fatto che la richiesta di credito non è stata accolta o che il credito è stato revocato dalla banca, oppure, ancora, che l'operazione finanziaria è giunta a naturale scadenza.

Da sottolineare risulta la quota non trascurabile di aziende che segnalano una situazione finanziaria o patrimoniale di difficoltà, tale da non consentire l'indebitamento: si tratta di quasi un'azienda ogni sei, ma si arriva al 21,1% nel caso del settore edile, che mostra le maggiori criticità.

Con l'intento di indagare ulteriormente le criticità emerse nel corso del 2012 nel rapporto debitorio tra imprese e istituti bancari, è stata osservata, limitatamente alla quota di imprenditori che hanno fatto ricorso al credito bancario, l'evoluzione della richiesta e della concessione di fidi e dei principali parametri di costo connessi al finanziamento stesso.

Considerando, quindi, dapprima la richiesta di credito bancario attivata dalle imprese, si evince, rispetto alla fine del 2011, una stabilità della stessa per circa due terzi delle imprese (il 66,9%), una crescita per il 25,6% degli imprenditori e, quindi, una diminuzione per il restante 7,5% del totale.

Tab. 2.23 – Andamento della richiesta di credito formulata nel corso del 2012 dalle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

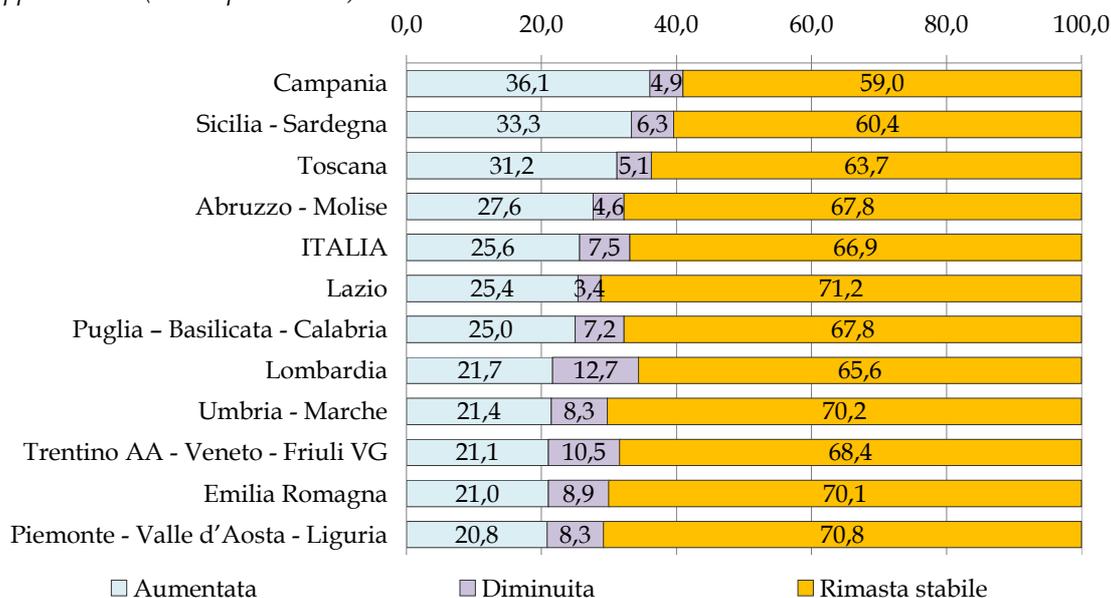
	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumentata	26,8	30,1	25,2	23,9	21,1	25,6
Diminuita	7,0	8,4	8,1	7,5	6,3	7,5
Rimasta stabile	66,1	61,6	66,7	68,7	72,7	66,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

A livello settoriale, è nei comparti edile e industriale che si rileva la crescita più diffusa delle richieste di credito bancario avanzate dagli imprenditori (rispettivamente, nel 30,1% e nel 26,8% dei casi). I settori che, di contro, fanno registrare il valore più elevato in termini di contrazione nelle richieste di credito bancario nel corso del 2012 sono la restante parte delle imprese delle costruzioni (l'8,4% degli imprenditori si esprime in tal senso), insieme al comparto del commercio (8,1% dei casi); diversamente, a percepire la maggiore stabilità nella richiesta di credito bancario risulta il settore terziario.

Dal punto di vista geografico, si nota come la crescita delle richieste di nuovo credito al sistema bancario provenga soprattutto da regioni del Mezzogiorno (Campania, Sicilia - Sardegna e Abruzzo - Molise) e del Centro (Toscana e Lazio). Viceversa, le contrazioni più rilevanti si registrano in regioni settentrionali quali la Lombardia e l'area Trentino Alto Adige - Veneto - Friuli Venezia Giulia.

Graf. 2.6 – Andamento della richiesta di credito formulata nel corso del 2012 dalle imprese per regione di appartenenza (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Non sempre la richiesta di credito avanzata dalle imprese è risultata accolta. Se si osserva, infatti, l'andamento del credito concesso dalle banche (tabella 2.24), si nota come nel corso del 2012 sia aumentato solo per il 13,9% delle aziende a fronte del 25,6% dei casi di aumento della richiesta. **Tale divario rivela l'esistenza di resistenze non trascurabili alla concessione di ulteriore credito da parte delle banche per via dell'aumento dei rischi connessi alla situazione di incertezza economica.**

Tab. 2.24 – Andamento della concessione di credito nel corso del 2012 alle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

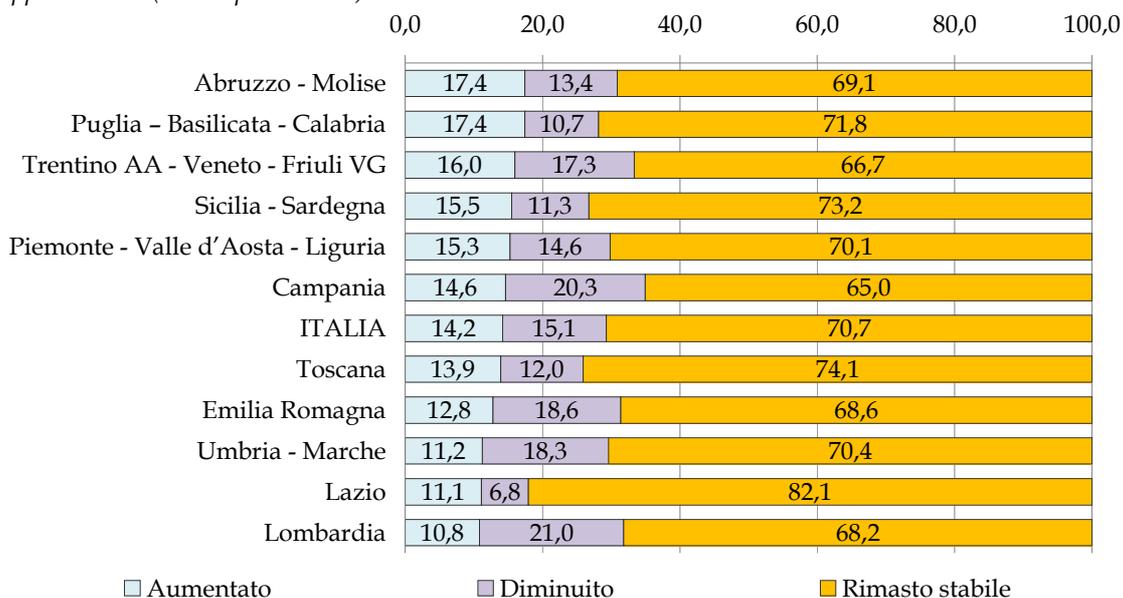
	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumentata	17,3	16,0	10,7	12,6	11,7	13,9
Diminuita	14,0	18,0	14,1	16,2	11,7	14,8
Rimasta stabile	67,4	65,1	71,8	68,0	74,6	69,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Prevale comunque una sostanziale stabilità del credito erogato (per il 69,2% delle imprese), considerato altresì che i casi di diminuzione del credito concesso sono circa pari al 14,8% del totale.

Nello specifico dei settori di attività, notiamo come in particolare per le costruzioni ed il commercio all'aumento della richiesta di credito abbia fatto seguito un aumento del credito concesso ben più contenuto. Per nessun settore, tuttavia, vi è stata una piena corrispondenza tra il credito aggiuntivo richiesto e quello concesso.

Graf. 2.7 – Andamento della concessione di credito nel corso del 2012 alle imprese per regione di appartenenza (Valori percentuali)

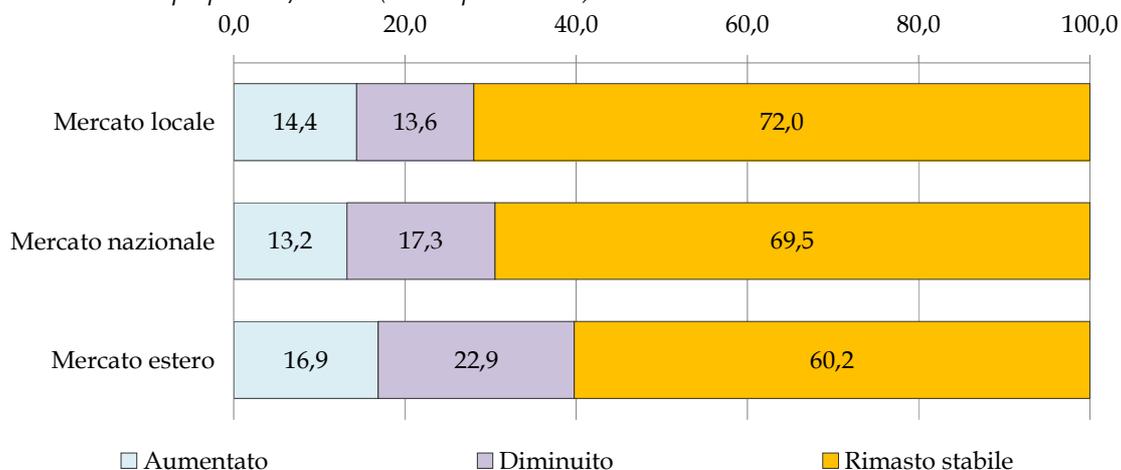


Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

A livello regionale, la Campania e le Isole risultano le aree in cui il gap tra aumento della richiesta di credito e della concessione risulta più elevato, mentre positivi risultano i dati relativi al Trentino Alto Adige - Veneto - Friuli Venezia Giulia e all'Emilia Romagna, dove si rileva una maggiore corrispondenza tra domanda e offerta creditizia.

Si nota poi una maggior diminuzione del credito concesso alle aziende che operano su mercati più strutturati (nazionali ed esteri) rispetto a quelle che "agiscono" sul mercato locale.

Graf. 2.8 – Andamento della concessione di credito nel corso del 2012 alle imprese per mercato di destinazione dei propri beni/servizi (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

La maggior prudenza adottata dalle banche nei confronti delle imprese che operano su mercati più strutturati va inquadrata in particolare nell'ambito delle operazioni di anticipo su crediti all'export che assumono spesso una elevata componente di rischio soprattutto nella misura in cui frequentemente tali operazioni non sono supportate da alcuna forma di assicurazione. Dotarsi, invece, di un'adeguata assicurazione su tali operazioni agevolerebbe in misura rilevante un miglior rapporto creditizio con la banca.

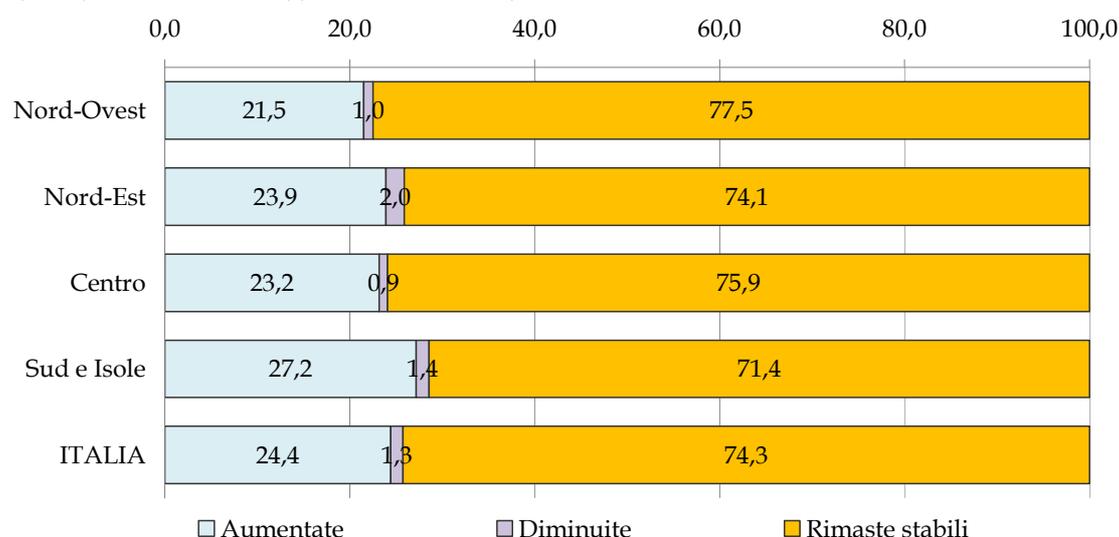
Tab. 2.25 – Andamento delle garanzie richieste a fronte della concessione di credito nel corso del 2012 alle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumentate	26,4	31,1	18,8	23,1	18,6	23,8
Diminuite	1,0	1,1	1,5	1,4	1,3	1,3
Rimaste stabili	70,0	66,9	77,6	71,9	76,9	72,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Passando ora ad esaminare l'evoluzione dei costi associati al finanziamento bancario nel corso del 2012, rileviamo innanzitutto una sostanziale stabilità del livello di garanzie richieste (indicata dal 72,5% delle aziende); è comunque non trascurabile la quota di intervistati che registra un aumento delle stesse (23,8%). L'inasprimento del livello di garanzie richieste ha interessato soprattutto il settore edile (31,1%) e, dal punto di vista territoriale, il Mezzogiorno (27,2%).

Graf. 2.9 – Andamento delle garanzie richieste a fronte della concessione di credito nel corso del 2012 alle imprese per macro area di appartenenza (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Oltre ai livelli delle garanzie richieste sui finanziamenti sono stati indagati gli aspetti legati al costo del credito espresso in termini di tasso applicato dagli istituti bancari. Ebbene, un preoccupante 55,5% delle imprese ha rilevato un

aumento del tasso di interesse, a fronte del 31,3% che lo ha percepito stabile e del restante 4,1% che ne segnala una diminuzione.

Disaggregando il campione a livello settoriale, emerge come ancora una volta siano l'industria (63,1%) e le costruzioni (62%) a dichiararsi più penalizzati, mentre il terziario mostra le quote più elevate di imprese che segnalano una stabilità del tasso applicato dagli istituti di credito.

Tab. 2.26 – Andamento del tasso applicato a fronte della concessione di credito nel corso del 2012 alle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumentato	63,1	62,0	53,4	43,1	51,8	55,5
Diminuito	2,8	4,9	4,0	4,0	4,9	4,1
Rimasto stabile	27,6	26,0	32,5	37,4	34,9	31,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Con riferimento, poi, all'andamento generale dei costi e delle commissioni applicate, emerge, ancora una volta, un quadro complessivamente negativo: i costi e le commissioni sui prestiti sono, infatti, aumentati per il 60,9% degli imprenditori intervistati, percentuale che raggiunge il 70% nel caso delle imprese edili, che si confermano quelle caratterizzate da una maggiore rischiosità delle esposizioni debitorie.

Tab. 2.27 – Andamento dei costi applicati a fronte della concessione di credito nel corso del 2012 alle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumentati	65,1	70,0	59,8	52,9	53,4	60,9
Diminuiti	1,3	1,7	2,1	1,4	4,2	2,1
Rimasti stabili	28,2	21,7	30,4	34,5	34,9	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Globalmente, l'analisi dell'andamento dei costi legati al credito bancario mostra il progressivo aggravarsi delle condizioni che regolano i rapporti debitori delle aziende e che giustifica un crescente allontanamento da parte degli imprenditori dal canale bancario quale fonte primaria di reperimento di risorse finanziarie.

La problematicità dei rapporti tra banche e imprese si riscontra anche nelle richieste di rientro da parte degli istituti di credito (tabella 2.28). Oltre il 66% delle imprese intervistate ha, infatti, evitato di utilizzare il credito oltre il limite di fido, probabilmente per non ricevere ulteriori interessi di mora. In ogni caso il 17,8% delle aziende ha ricevuto una richiesta di rientro a fronte del 9,8% che,

invece, pur avendo sconfinato, non ha ricevuto alcuna richiesta. Nel 4,6% dei casi, infine, la tipologia di operazione finanziaria scelta non prevede possibilità di sconfinamento.

Tab. 2.28 – Andamento delle richieste di rientro da parte della banca alle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Operazione non prevede possibilità di sconfinamento	4,1	3,4	4,0	6,5	5,5	4,6
Pur avendo sconfinato non ha ricevuto richiesta di rientro	12,7	7,4	10,1	9,4	9,1	9,8
Non ha utilizzato credito oltre il limite di fido	69,3	62,3	64,7	63,7	72,3	66,5
Ha ricevuto richiesta di rientro	12,9	26,3	19,6	18,0	12,4	17,8
Non sa/non risponde	1,0	0,6	1,6	2,4	0,7	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Volendo, quindi, focalizzare l'attenzione sulla principale criticità emersa nel corso del 2012 in riferimento alle condizioni che regolano i rapporti di credito con gli istituti bancari, si segnala come per il 13,4% delle aziende sia l'aumento dei costi e delle commissioni applicate l'elemento di maggior ostacolo ad un fluido rapporto con i partner bancari. Per il 10,4% delle aziende, invece, è la riduzione della quantità di credito concesso la criticità principale; inoltre, nell'8,1% dei casi è l'aumento del tasso di interesse applicato e nel 6,5% l'aumento delle garanzie richieste. Appena il 2,6% degli intervistati indica, poi, la riduzione dell'orizzonte temporale del debito.

Infine, va segnalato come per circa il 54% delle imprese non risulta alcuna criticità evidente: il dato è positivo visto che nonostante la difficile congiuntura economica oltre metà degli imprenditori hanno considerato le condizioni applicate dagli istituti di credito soddisfacenti.

Tab. 2.29 – Principali criticità emerse nel rapporto con la banca o le banche di riferimento nel 2012 per settore di attività economica delle imprese (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Aumento costi/commissioni	13,2	16,4	11,8	12,3	12,8	13,4
Riduzione quantità di credito concesso	10,7	13,4	10,3	8,8	8,1	10,4
Aumento tasso applicato	10,2	8,4	8,8	5,6	6,9	8,1
Riduzione orizzonte temporale del debito	1,7	5,8	2,1	1,8	1,2	2,6
Aumento garanzie richieste	6,2	6,4	6,9	6,0	6,9	6,5
Altri motivi	6,7	5,8	3,6	4,2	4,0	4,9
Nessuna criticità, condizioni applicate soddisfacenti	51,3	43,8	56,5	61,3	60,1	54,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Ad ogni modo, risulta consistente la quota di aziende che indica come problematico l'aumento delle commissioni, delle garanzie o del tasso applicato, dato in linea con i risultati già emersi nel corso dell'indagine.

Come prevedibile, il settore che si dichiara meno soddisfatto dei rapporti con il sistema bancario è quello delle costruzioni, con un modesto 43,8% di imprese che non rileva alcuna criticità. Le imprese edili soffrono particolarmente l'inasprimento dei costi ma rilevano anche, nel 13,4% dei casi, una contrazione del credito loro concesso.

Dal punto di vista del mercato di destinazione delle imprese, sono le aziende internazionalizzate a manifestare le maggiori problematicità: soltanto il 36,9% delle stesse valuta come soddisfacenti le condizioni applicate, a fronte del 56% delle aziende rivolte alla clientela locale e del 52,4% di quelle che servono il mercato nazionale. Ancora una volta, la criticità più lamentata da parte delle imprese riguarda l'inasprimento dei costi del finanziamento bancario: il 41,7% delle imprese internazionalizzate denuncia o un aumento delle commissioni oppure un incremento delle garanzie richieste o del tasso applicato.

Tab. 2.30- Principali criticità emerse nel rapporto con la banca o le banche di riferimento nel 2012 per mercato di destinazione dei beni/servizi delle imprese (Valori percentuali)

	Locale	Nazionale	Estero	Totale imprese
Aumento costi/commissioni	13,2	13,3	16,7	13,4
Riduzione quantità di credito concesso	10,3	10,9	8,3	10,4
Aumento tasso applicato	7,6	8,5	13,1	8,1
Riduzione orizzonte temporale del debito	2,6	2,4	3,6	2,6
Aumento garanzie richieste	5,5	7,8	11,9	6,5
Altri motivi	4,8	4,8	9,5	4,9
<i>Nessuna criticità, condizioni applicate soddisfacenti</i>	<i>56,0</i>	<i>52,4</i>	<i>36,9</i>	<i>54,1</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Appare chiaro che il problema dell'onerosità delle condizioni che regolano i rapporti debitori sia maggiormente sentito dalle imprese che operano su mercati più strutturati in quanto generalmente orientate a richiedere volumi di finanziamento decisamente più consistenti rispetto alle aziende che agiscono sul mercato locale. Essendo, infatti, generalmente più rischiosa l'esposizione debitoria di un'impresa strutturata, operando questa su mercati più competitivi, ne deriva che spesso il costo dell'operazione di finanziamento in termini di tasso applicato risulti più oneroso rispetto a quello di coloro che operano su un mercato circoscritto e poco, o per nulla, aperto alla concorrenza di aziende estere.

Per quel che concerne lo sviluppo futuro dei rapporti tra banche ed imprese, è stato chiesto agli imprenditori intervistati se nei prossimi mesi siano previste nei programmi aziendali possibili richieste di fido.

La stragrande maggioranza delle imprese (l'82% dei casi) non si esprime positivamente in tal senso: meno di un'impresa ogni cinque manifesta l'intenzione di richiedere nuovo credito.

Tab. 2.31 – Previsioni di richiesta di credito nei prossimi sei mesi da parte delle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Chiederà credito	18,9	21,3	15,5	20,6	14,4	18,0
Non avanzerà richiesta	81,1	78,7	84,5	79,4	85,6	82,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Invitate ad esprimersi sulle finalità della richiesta, le imprese hanno addotto come principale motivazione la gestione delle attività correnti (50,1% del totale), soprattutto nel settore dell'industria e in quello del commercio (rispettivamente, 56,1% e 52,6%). Evidentemente, in un momento di difficoltà per ciò che riguarda i conti aziendali, l'attitudine prevalente del tessuto produttivo nazionale è di utilizzare maggiormente risorse per la gestione ordinaria dell'attività imprenditoriale, mentre soltanto una quota contenuta di imprenditori indica l'intenzione di destinare le risorse finanziarie a investimenti nuovi (29,8%) o già avviati (7,6%).

Tab. 2.32 – Motivazioni principali addotte dalle imprese per la richiesta di credito per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Nuovi investimenti	29,0	25,0	28,2	36,4	31,3	29,8
Progetti di investimento già avviati	8,4	7,3	9,0	10,2	2,5	7,6
Attività correnti	56,1	46,9	52,6	45,5	48,8	50,1
Tasse e contributi	2,8	7,3	5,1	4,5	3,8	4,7
Far fronte a ritardi di pagamento dei clienti	21,5	15,6	9,0	9,1	18,8	15,1
Altri motivi	5,6	9,4	9,0	10,2	6,3	8,0
Non sa/non risponde	0,0	2,1	0,0	2,3	2,5	1,3

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

2.4 – I rapporti con i consorzi di garanzia fidi

I Consorzi di garanzia Collettiva Fidi assumono un ruolo di particolare importanza nel facilitare l'accesso al credito delle piccole e piccolissime imprese italiane, acquisendo inoltre un peso crescente nel corso dell'ultima crisi economica e finanziaria, anche grazie ai numerosi interventi realizzati a livello locale per sostenere il sistema produttivo.

Tab. 2.33 – Ricorso ad un consorzio fidi per l'ottenimento di credito da parte delle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)

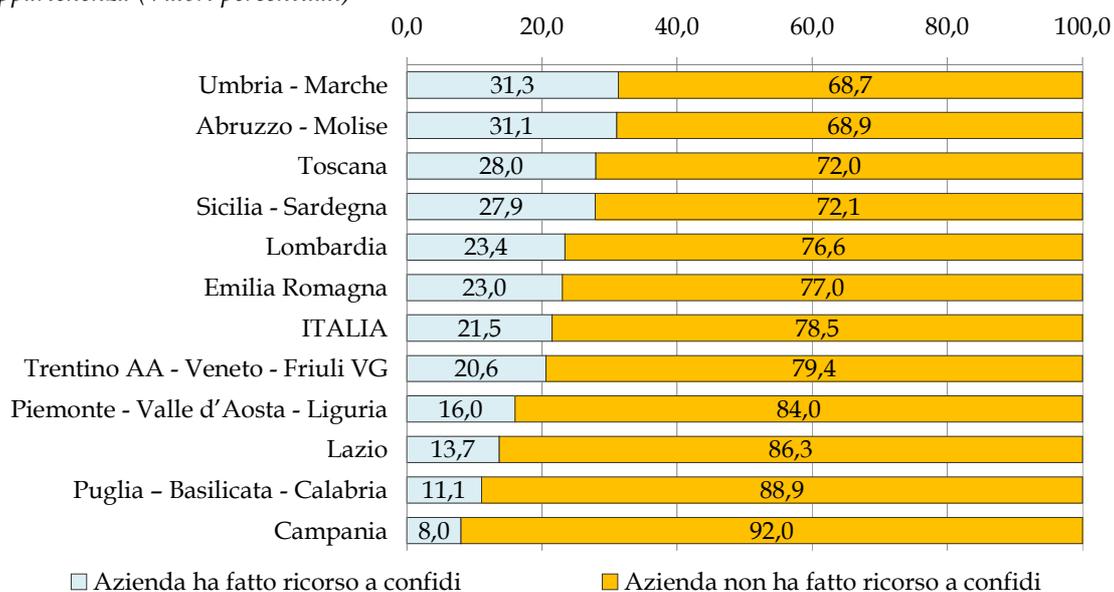
	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Ha fatto ricorso a confidi	28,7	25,7	20,7	20,8	11,9	21,5
Non ha fatto ricorso a confidi	71,3	74,3	79,3	79,2	88,1	78,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Guardando ai dati disaggregati per settore di attività economica emerge come siano soprattutto le imprese industriali ed edili ad aver utilizzato, più delle altre, lo strumento del confidi (rispettivamente, nel 28,7% e nel 25,7% dei casi), mentre più contenute sono le frequenze di utilizzo rilevate nel commercio (il 20,7% delle imprese), nella ricettività (il 20,8% del totale) e negli altri servizi (l'11,9% del totale degli imprenditori).

Differenze ancora più marcate si rilevano a livello geografico, evidenziando non solo una diversa propensione dei sistemi produttivi ad associarsi ad un Confidi, ma anche una differente presenza e operatività di questi ultimi sul territorio.

Graf. 2.10 – Ricorso ad un consorzio fidi per l'ottenimento di credito da parte delle imprese per regione di appartenenza (Valori percentuali)



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Le più alte percentuali di utilizzo dei confidi si hanno tra le imprese umbre o marchigiane (31,3% del totale), seguite da quelle dell'Abruzzo o del Molise (il 31,1% del totale) e dalle toscane (28%). Viceversa, molto contenuta è l'incidenza di imprese che hanno fatto ricorso ai Confidi nel Lazio (13,7%), nella ripartizione Puglia - Basilicata - Calabria (11% circa), e in Campania (8%).

Invitate ad indicare le motivazioni del mancato ricorso ad un Confidi, le imprese hanno indicato nella maggioranza dei casi la non necessità di credito bancario (61,2%). Più contenute risultano le percentuali di imprese che ritengono il Confidi uno strumento poco utile (3,8%) oppure troppo oneroso (3,1%), o che considerano gli svantaggi legati al ricorso al Confidi superiori rispetto ai vantaggi (1%). Infine, una modesta quota di imprese (il 2,7%) dichiara di non possedere i requisiti per accedervi.

Tab. 2.34 – Motivazioni principali addotte dalle imprese per il mancato ricorso ad un confidi per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Non dispone dei requisiti per accedervi	1,7	1,8	3,5	4,4	2,3	2,7
Non si ritiene il Confidi uno strumento utile	5,7	5,4	4,8	2,4	1,4	3,8
Gli svantaggi sono superiori ai vantaggi	0,7	1,5	2,0	0,9	0,2	1,0
I costi sono eccessivi	4,2	4,2	3,0	1,8	2,3	3,1
Non ha esigenze di credito	58,8	53,1	58,8	59,3	71,9	61,2
Altri motivi	23,8	20,0	23,1	21,5	16,6	20,8
Non sa/non risponde	8,2	16,4	8,3	11,8	6,8	9,9

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

In relazione alle conseguenze determinate della crisi economica, è ora importante evidenziare il momento in cui le imprese hanno iniziato a ricorrere per la prima volta ai servizi di garanzia dei confidi per l'ottenimento di credito. In particolare, è interessante capire e se nell'ultimo triennio le imprese hanno avuto una maggiore necessità di ottenere garanzie per ottenere finanziamenti bancari.

Tab. 2.35 – Anno di primo utilizzo dei confidi per settore di attività economica delle imprese (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Prima del 2009	64,2	69,0	67,3	61,8	56,1	64,4
Nel 2009	9,3	9,5	6,7	10,1	9,1	8,9
Nel 2010	11,1	10,3	8,7	14,6	19,6	12,1
Nel 2011	9,3	6,9	14,4	7,9	9,1	9,5
Nel 2012	6,1	4,3	2,9	5,6	6,1	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Dalla tabella 2.35 emerge che, nel corso dell'ultimo triennio, il ricorso ai confidi da parte delle imprese ha evidentemente fatto registrare un deciso incremento, che si aggira intorno al 10% annuo; in particolare, nel corso del 2010, il 12,1% delle imprese ha dichiarato di averne usufruito per la prima volta: è chiaro quindi che queste organizzazioni giocano un ruolo importante per il sostegno finanziario delle imprese in un momento di particolare necessità di rilancio economico.

Se consideriamo i rispettivi settori produttivi di appartenenza, si evince che se nel 2009 le nuove richieste di garanzie provengono soprattutto dal settore turistico, nel 2010 è in particolare il comparto degli altri servizi a fare ricorso per la prima volta ad un Confidi, mentre nel 2011 il primato va alle imprese commerciali.

Le valutazioni delle imprese che hanno ottenuto un finanziamento attraverso i confidi risultano positive (con il 53,4% delle imprese che indica specifici benefici), anche se è rilevante la quota di quanti ritengono che l'intervento dei confidi sia risultato ininfluenza (41%). Tra i diversi benefici, le imprese segnalano in particolare che senza l'intervento del Confidi il finanziamento bancario non sarebbe stato erogato (28% circa); seguono i costi e gli oneri dei finanziamenti (15,8%) per la maggiore capacità dei Confidi, rispetto alle singole imprese, di contrattare con gli Istituti di credito i tassi di interesse e le commissioni da applicare.

Tab. 2.36 – Benefici riscontrati dalle imprese ricorrendo ad un confidi per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Rapporto con banca più trasparente	9,3	11,2	4,8	6,7	3,0	7,6
Riduzione dei tempi di attesa finanziamento	8,6	6,0	7,7	10,1	12,1	8,6
Senza il confidi il finanziamento non sarebbe stato erogato	26,5	28,4	29,8	29,2	25,8	27,9
Riduzione dei costi/oneri finanziamento	19,1	18,1	11,5	14,6	12,1	15,8
Intervento confidi ininfluenza	37,7	33,6	48,1	41,6	50,0	41,0
Non sa/Non risponde	4,9	7,8	3,8	5,6	6,1	5,6

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Altri due vantaggi segnalati sono la maggiore trasparenza garantita dai confidi nel rapporto con la banca (7,6%), un aspetto legato alle frequenti difficoltà delle imprese a comprendere alcuni elementi legati ai finanziamenti, e la riduzione dei tempi di attesa (8,6%).

Al di là dei singoli benefici, la valutazione delle imprese nei confronti dei confidi risulta ampiamente positiva, con il 77,5% che si dichiara soddisfatto, evidenziando una capacità di queste strutture di sostenere l'impresa nell'attuale congiuntura economica. In direzione opposta, meno di un'impresa su sei (il

16,2%) ritiene insoddisfacente l'operato dei Confidi, mentre il 6,3% non esprime alcuna opinione in merito. Il livello di soddisfazione risulta più elevato tra le imprese del comparto altri servizi (81,8% dei casi), mentre un più alto livello di insoddisfazione si registra tra le imprese del commercio (21,2%).

Tab. 2.37 – Giudizio dell'operato del confidi per settore di attività economica delle imprese (Valori percentuali)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Soddisfacente	75,9	78,4	74,0	79,8	81,8	77,5
Insoddisfacente	18,5	13,8	21,2	14,6	9,1	16,2
Non sa / Non risponde	5,6	7,8	4,8	5,6	9,1	6,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

I motivi di insoddisfazione sono differenti, ma quelli più frequentemente indicati fanno riferimento ai costi di istruttoria e garanzia (30% circa) e all'onerosità della quota associativa (13,8% delle imprese) che talvolta possono "annullare" o attenuare i benefici legati alla possibilità di accedere ai finanziamenti a tassi leggermente più contenuti. L'elemento costo sembra essere, quindi, prevalente tra le valutazioni negative.

Tab. 2.38 – Motivi di insoddisfazione nei confronti dei confidi da parte delle imprese per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Industria	Costruzioni	Commercio	Ricettività	Altri servizi	Totale economia
Scarsa competenza tecnica	20,0	12,5	22,7	7,7	0,0	16,1
Scarsa conoscenza problematiche settore appartenenza azienda	16,7	18,8	4,5	0,0	0,0	10,3
Costi istruttoria e garanzia	23,3	37,5	31,8	30,8	33,3	29,9
Tempi di risposta	3,3	6,3	0,0	38,5	0,0	8,0
Onerosità quota associativa	13,3	6,3	13,6	23,1	16,7	13,8
Trasparenza sui costi delle garanzie richieste	13,3	18,8	4,5	7,7	16,7	11,5
Altre criticità	43,3	37,5	50,0	15,4	33,3	39,1
Non sa/ Non risponde	3,3	6,3	4,5	0,0	16,7	4,6

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Tra le altre criticità vengono segnalati la scarsa competenza tecnica del personale interno al confidi (16,1%), che talvolta si limita ad un'attività puramente amministrativa senza fornire una consulenza finanziaria e creditizia soddisfacente, o le scarse conoscenze delle problematiche del settore al quale l'azienda appartiene (10,3%). Inoltre, le imprese intervistate si lamentano della scarsa trasparenza sui costi delle garanzie richieste (11,5%) e dei tempi di risposta (8%).

CAPITOLO 3 - EQUILIBRI FINANZIARI E RISCHIOSITÀ DEL CREDITO

3.1 - La valutazione dei rapporti tra sostenibilità finanziaria e rischio creditizio

Quest'anno, accanto alle tradizionali analisi basate su informazioni di fonte Banca d'Italia e dati desunti dall'indagine sul campo, si è voluto condurre una sperimentazione volta alla costruzione di indicatori sintetici della qualità del credito nelle regioni italiane.

In particolare, mediante un set di variabili opportunamente scelte, si è cercato di sintetizzare lo stato di salute economico-finanziaria del tessuto produttivo da un lato e il livello di rischiosità del credito dall'altro, in modo da poter anche verificare che le aree caratterizzate da un sistema imprenditoriale più dinamico siano anche quelle a cui corrisponde un grado di rischiosità del credito inferiore.

L'obiettivo è, dunque, quello di mettere a confronto la qualità del credito alle imprese nelle varie regioni italiane e di individuare criticità e punti di forza dei singoli territori.

Le due dimensioni individuate sono basate su un set di indicatori che sintetizzano:

- 1) l'equilibrio economico-finanziario delle imprese,
- 2) la rischiosità del credito.

Le variabili che concorrono a formare i due macro indicatori sono 24, equamente distribuite fra le due dimensioni di nostro interesse.

Nella costruzione dei due macroindicatori si è attinto sia a dati di tipo "desk" (ad esempio di fonte Banca d'Italia o Infocamere) sia a informazioni desunte dall'indagine condotta presso le 2.500 imprese italiane, le cui risultanze sono state discusse nel capitolo precedente.

Per quanto riguarda il primo set di variabili (cfr. Tabella 3.1), quelle volte a misurare l'equilibrio economico-finanziario dei diversi tessuti produttivi regionali, si è fatto riferimento a indicatori di performance aziendale (come l'evoluzione del fatturato o del numero di addetti) e a indicatori volti a valutare l'intensità dei rapporti con il mondo creditizio (ad esempio la dinamica dei prestiti vivi o l'incidenza del canale bancario quale strumento di finanziamento).

Tab. 3.1 – Indicatori che concorrono a formare il macroindicatore “equilibrio economico-finanziario”

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO		
Indicatori	Fonte	Descrizione
Prestiti vivi delle imprese (variazione) (+)	Banca d'Italia	Variazione percentuale annua dei prestiti vivi alle imprese (giugno 2011 - giugno 2012)
Incidenza degli impieghi alle imprese (+)	Banca d'Italia	Incidenza degli impieghi bancari delle imprese sul totale degli impieghi bancari (valori percentuali, giugno 2012)
Prestiti medi per impresa (+)	Banca d'Italia e Infocamere	Rapporto tra i prestiti vivi alle imprese e il numero di imprese attive (valori percentuali, giugno 2012)
Tasso di accumulazione (+)	Unioncamere e IGT	Rapporto tra gli investimenti fissi lordi delle imprese e il valore aggiunto prodotto (media dell'ultimo triennio)
Ore di CIG (-)	INPS	Variazione percentuale media delle ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate nell'ultimo triennio
Andamento del fatturato (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che dichiarano di aver registrato un aumento del fatturato nell'ultimo triennio
Andamento del numero di addetti (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che dichiarano di aver registrato un aumento del numero di addetti nell'ultimo triennio
Previsioni sul fatturato (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che dichiarano di prevedere un aumento del fatturato nel 2012
Incidenza del canale bancario (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che dichiarano di utilizzare "Molto" o "Abbastanza" i finanziamenti bancari come strumento finanziario
Propensione all'investimento (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che indicano almeno un'attività di investimento come destinazione principale delle risorse finanziarie a disposizione
Esposizione verso l'esterno (-)	Indagine field	Percentuale media di indebitamento verso l'esterno sul totale delle passività delle aziende
Check up finanziario (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che effettuano il check-up finanziario con cadenza inferiore all'anno

Inoltre, gli indicatori utilizzati, tengono conto sia dell'attuale scenario italiano, sia delle dinamiche che hanno avuto luogo nell'ultimo triennio (e in particolare nell'ultimo anno). In tal modo si vuole anche tener conto, in termini dinamici, della capacità di tenuta del nostro sistema produttivo di fronte alla perdurante crisi economica internazionale, nonché valutare l'evoluzione dei rapporti tra mondo imprenditoriale e sistema bancario nell'ambito di una congiuntura economica negativa che rende il tema dell'accesso al credito particolarmente rilevante.

Per quanto riguarda, invece, il macro indicatore “rischiosità del credito” (cfr. Tabella 3.2), si è fatto riferimento ad alcune variabili in grado di sintetizzare l'effettiva qualità del credito erogato alle imprese (come ad esempio la recente dinamica delle sofferenze bancarie o la percentuale di imprese che dichiarano di incontrare difficoltà nel far fronte al proprio fabbisogno finanziario), associando queste ultime ad alcuni indicatori che sintetizzino invece l'atteggiamento del sistema creditizio nei confronti delle aziende locali (quali i tassi di interesse

applicati o il grado di soddisfazione della domanda di credito manifestata dalle imprese).

Infine, è importante sottolineare che la qualità del credito (che cresce al diminuire della rischiosità del credito) risulta correlata positivamente con alcune delle variabili utilizzate nella costruzione dei macro indicatori, mentre tende a diminuire all'aumentare di determinati indicatori. Ad esempio, una regione che presenti un elevato tasso di crescita delle imprese mostra una performance positiva, mentre una regione che presenti una elevata percentuale di imprese che hanno avuto richieste di rientro mostra una performance negativa. Di conseguenza per valutare la qualità del credito occorrerà invertire il segno degli indicatori che concorrono a formare l'indice sintetico di rischiosità del credito (cfr. Tabella 3.1 e 3.2).

Tab. 3.2 – Indicatori che concorrono a formare il macroindicatore “rischiosità del credito”

RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
Indicatori	Fonte	Descrizione
Tasso di decadimento dei finanziamenti alle imprese (+)	Banca d'Italia	Flusso delle sofferenze rettifiche nell'anno in rapporto alle consistenze dei prestiti non in sofferenza rettificata (clienti imprese, giugno 2011 - giugno 2012)
Tasso di crescita delle imprese (-)	Infocamere	Differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità delle imprese (media dell'ultimo triennio)
Indice di imprenditorialità (-)	Infocamere e Istat	Numero di imprese attive ogni 100 abitanti (anno 2011)
Sofferenze bancarie delle imprese (variazione) (+)	Banca d'Italia	Variazione percentuale annua delle sofferenze bancarie delle imprese (giugno 2011 - giugno 2012)
Incidenza delle sofferenze sui prestiti delle imprese (+)	Banca d'Italia	Incidenza delle sofferenze bancarie sui prestiti delle imprese (valori percentuali, giugno 2012)
Tassi a revoca (imprese) (+)	Banca d'Italia	Tassi di interesse per rischi a revoca (clienti imprese, giugno 2012)
Tassi auto liquidanti (imprese) (+)	Banca d'Italia	Tassi di interesse per rischi autoliquidanti (clienti imprese, giugno 2012)
Soddisfazione della domanda di credito (+)	Indagine field	Differenza tra la percentuale di imprese che dichiarano aumentata la richiesta di credito e la percentuale di imprese che dichiarano aumentata la concessione
Richieste di rientro (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che hanno avuto richieste di rientro nel 2012
Difficoltà con il fabbisogno finanziario (+)	Indagine field	Percentuale di imprese che dichiarano di incontrare difficoltà nel far fronte al proprio fabbisogno finanziario
Relazionalità banca-impresa (-)	Indagine field	Percentuale di imprese che ritengono non sia emersa alcuna criticità nel rapporto banca-impresa nel 2012
Utilizzo dei confidi (-)	Indagine field	Percentuale di imprese che dichiarano di aver fatto ricorso ad un confidi

Associando, per ogni regione italiana, un indicatore sintetico dello stato di salute finanziaria del tessuto produttivo ad un indicatore che misuri il livello di rischiosità del credito locale, è possibile valutare la connessione tra i due

macroindicatori. In particolare, ci aspettiamo che ad un punteggio elevato sotto il profilo dell'equilibrio economico finanziario, corrisponda una performance positiva anche dal punto di vista del rischio creditizio. Verificata l'esistenza di una correlazione di questo tipo, sarà poi possibile mettere in evidenza eventuali dati che si dissociano dalla tendenza generale. Si focalizzerà quindi l'attenzione sulle regioni in cui, nonostante un tessuto imprenditoriale complessivamente in salute, la qualità del credito "lascia a desiderare", oppure, viceversa, sulle regioni che a dispetto di un sistema produttivo in difficoltà, riescono a mostrare un livello di rischiosità del credito accettabile.

3.2 - La costruzione degli indici sintetici

Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente è necessario, innanzitutto, riportare tutte le variabili a dei valori tra loro confrontabili, che non siano legati a specifiche unità di misura bensì risultino in qualche modo standardizzati.

Nel caso in esame, mentre per i dati desunti dall'indagine sul campo il problema non si pone, essendo essi espressi in termini percentuali, per le altre variabili che compongono i macro indicatori è indispensabile elaborare un sistema di standardizzazione. Si è perciò fatto ricorso alla procedura statistica di standardizzazione, che rende confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse⁶.

Effettuando la standardizzazione di tutte le 24 variabili di interesse, si è ottenuta, per ogni variabile, una distribuzione in cui il valore medio, corrispondente al dato "Italia" è pari a zero, mentre ogni regione presenta un valore positivo se si "comporta meglio" rispetto alla media italiana e negativo nel caso contrario.

Si è poi proceduto, per ogni regione, al calcolo della media tra le 12 variabili che concorrono a formare il macro indicatore "equilibrio economico finanziario" e al calcolo della media tra le 12 variabili che concorrono a formare il macro indicatore "rischiosità del credito". In tal modo, si sono ottenuti, per ciascuna regione, i due valori di sintesi di nostro interesse (cfr. Appendice Statistica).

È importante sottolineare che il risultato delle elaborazioni che portano al calcolo dei due macro indicatori in esame non permettono di stabilire quale

⁶ A ciascun valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

$$z_{ij} = (x_{ij} - u_j) / \sigma_{x_j}$$

dove x_{ij} è il dato della regione i relativo alla variabile j ; u_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j , σ_{x_j} è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile.

regione operi bene e quale male in termini assoluti ma solamente quale operi meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni in considerazione.

3.3 – La graduatoria delle regioni italiane per equilibrio economico-finanziario e rischiosità del credito

Dalla tabella 3.3 possiamo dedurre che tutte le regioni settentrionali, insieme all’Abruzzo-Molise, presentano un tessuto imprenditoriale caratterizzato da un equilibrio finanziario migliore della media delle regioni italiane. In particolare, le regioni del Nord Est raggiungono livelli nettamente superiori rispetto alla media, mentre il Nord Ovest e, soprattutto, l’Abruzzo-Molise, presentano valori molto vicini rispetto al dato Italia.

Tab. 3.3 – Graduatoria delle regioni italiane per punteggio conseguito nel macroindicatore “equilibrio economico-finanziario”

EQUILIBRIO ECONOMICO-FINANZIARIO	
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	2,27
Emilia Romagna	1,46
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	0,40
Lombardia	0,32
Abruzzo - Molise	0,15
Italia	0,00
Umbria - Marche	-0,02
Toscana	-0,13
Sicilia - Sardegna	-0,76
Puglia - Basilicata - Calabria	-0,82
Campania	-0,97
Lazio	-1,13

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Viceversa, le regioni meridionali, insieme a Umbria, Marche, Toscana e Lazio, si collocano al di sotto della media italiana dal punto di vista dell’equilibrio finanziario delle aziende ivi presenti.

Particolarmente critico risulta il dato del Lazio, che si posiziona in fondo alla classifica, distaccandosi nettamente dalla media. Se si esclude il Lazio, le regioni del Centro mostrano performance migliori rispetto al Sud e alle Isole.

Per quanto riguarda invece la rischiosità del credito (tabella 3.4), troviamo di nuovo le regioni del Nord a guidare la classifica, mentre il Centro e il Mezzogiorno si collocano al di sotto della media italiana. Interessante risulta il dato del Lazio, che, nonostante il pessimo punteggio ottenuto sotto il profilo

dell'equilibrio finanziario, consegue, dal punto di vista della rischiosità del credito, un punteggio appena superiore rispetto a quello relativo alla media del Paese, posizionandosi nella metà superiore della graduatoria.

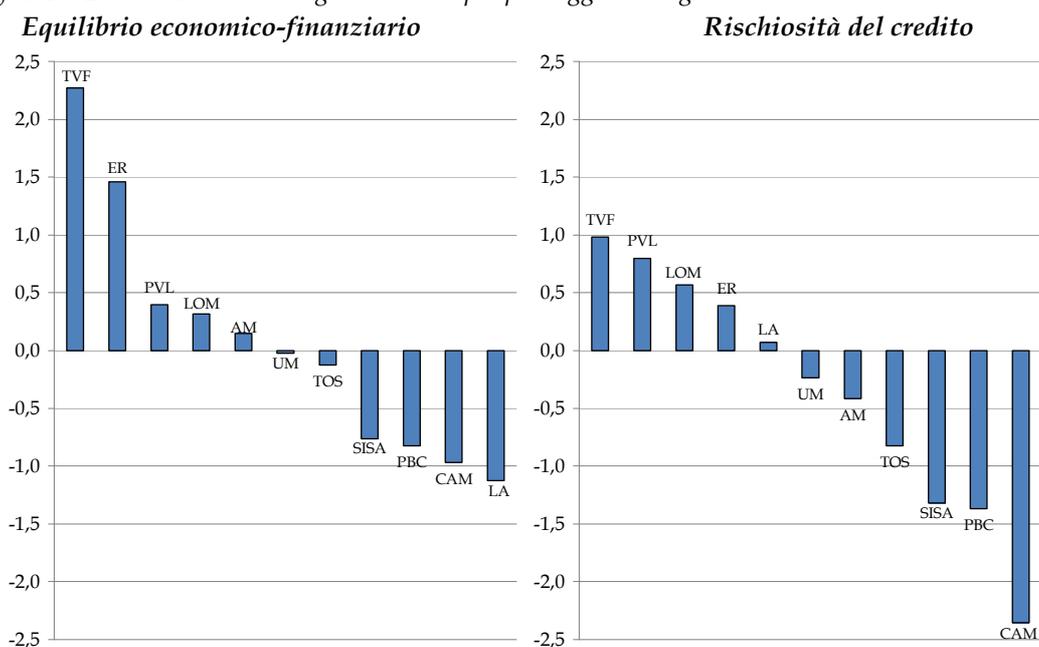
Tab. 3.4 – Graduatoria delle regioni italiane per punteggio conseguito nel macroindicatore “rischiosità del credito”

RISCHIOSITÀ DEL CREDITO	
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	0,98
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	0,80
Lombardia	0,57
Emilia Romagna	0,39
Lazio	0,07
Italia	0,00
Umbria - Marche	-0,24
Abruzzo - Molise	-0,42
Toscana	-0,83
Sicilia - Sardegna	-1,32
Puglia - Basilicata - Calabria	-1,37
Campania	-2,36

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Insieme al Lazio, soltanto l'Abruzzo-Molise si colloca in posizioni sensibilmente distanti nelle due graduatorie: migliore della media italiana dal punto di vista dell'equilibrio finanziario, l'Abruzzo-Molise ha infatti performance decisamente inferiori alla media sotto il profilo della rischiosità del credito.

Graf. 3.1 – Distribuzione delle regioni italiane per punteggio conseguito nei macro indicatori

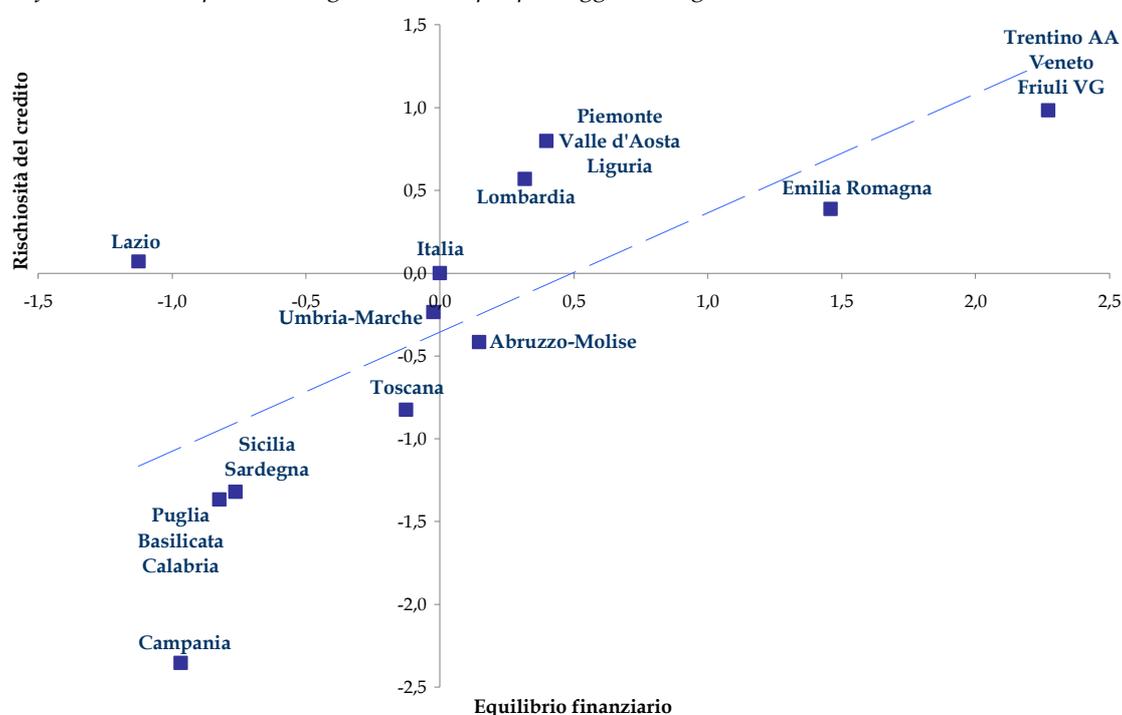


Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Dal confronto tra i due prospetti, emerge inoltre una diversa distribuzione delle regioni attorno alla media: se la graduatoria relativa all'equilibrio economico-finanziario presenta valori sensibilmente lontani dal dato Italia nella parte superiore della "classifica", per quanto riguarda la rischiosità del credito ad allontanarsi maggiormente dal valore medio sono invece le regioni in fondo alla graduatoria (cfr. Grafico 3.1).

Complessivamente, è possibile individuare, come previsto, una correlazione tra i due macro indicatori, tale per cui, tendenzialmente, le regioni che mostrano performance migliori sotto il profilo dell'equilibrio economico-finanziario delle loro imprese, si caratterizzano anche per una migliore performance dal punto di vista della rischiosità del credito (cfr. grafico 3.2).

Graf. 3.2 – Scatter plot delle regioni italiane per punteggio conseguito nei macro indicatori



Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

L'unico valore anomalo è, come già messo in evidenza, quello relativo al Lazio, che pur caratterizzandosi per un pessimo valore dal punto di vista dell'equilibrio economico-finanziario, non risulta particolarmente penalizzato in termini di rischiosità del credito. Il dato, influenzato evidentemente dalla presenza della Capitale, sarà discusso nel prossimo paragrafo.

3.4 – La fotografia regionale dell'equilibrio tra tenuta finanziaria e rischio creditizio

Abruzzo – Molise

La ripartizione Abruzzo-Molise si posiziona appena sopra la media italiana dal punto di vista dell'equilibrio economico finanziario delle imprese, ottenendo risultati particolarmente buoni in termini di tasso di accumulazione e andamento dei prestiti vivi delle imprese. Di contro, rispetto al livello di rischio del credito, retrocede di due posizioni nella graduatoria regionale (da quinta a settima), collocandosi al di sotto della media nazionale.

La performance poco soddisfacente rispetto al secondo macro indicatore è imputabile soprattutto ai bassi punteggi ottenuti in termini di tasso di decadimento dei finanziamenti alle imprese, giudizio sul rapporto tra imprese ed istituti di credito e, soprattutto, incidenza delle imprese che incontrano difficoltà nel far fronte al fabbisogno finanziario.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	1,72	2	Tasso di decadimento imprese	-1,41	9
Incidenza impieghi imprese	1,08	4	Tasso di crescita imprese	0,35	4
Prestiti medi per impresa	-0,96	8	Indice di imprenditorialità	1,60	1
Tasso di accumulazione	1,75	1	Sofferenze bancarie imprese	0,92	2
Ore di CIG	-0,33	8	Sofferenze sui prestiti imprese	-1,13	8
Andamento fatturato	-0,21	7	Tassi a revoca imprese	-1,17	7
Andamento addetti	-1,18	11	Tassi autoliquidanti imprese	-1,28	8
Previsioni fatturato	-0,29	7	Soddisfazione domanda di credito	0,25	5
Incidenza canale bancario	-0,20	7	Richieste di rientro	0,12	5
Propensione ad investire	-0,33	8	Difficoltà col fabbisogno finanziario	-1,13	11
Esposizione verso l'esterno	0,25	6	Relazionalità banca-impresa	-0,96	9
Check up finanziario	-0,58	7	Utilizzo dei confidi	1,24	2
Indice di sintesi	0,15	5	Indice di sintesi	-0,42	7

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Le diverse prestazioni dell'Abruzzo-Molise rispetto ai due macro indicatori collocano tale ripartizione nel secondo quadrante (cfr. Grafico 3.2), caratterizzandola come l'unica area della penisola in cui il tessuto produttivo, nonostante una performance complessivamente buona sotto il profilo della "salute" delle aziende, sconta una qualità del credito più modesta.

Campania

La Campania presenta valori al di sotto della media italiana nella stragrande maggioranza delle dimensioni che concorrono a formare i macro indicatori, risultando complessivamente la regione con maggiori difficoltà nel panorama nazionale.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	-0,37	7	Tasso di decadimento imprese	-2,08	11
Incidenza impieghi imprese	-0,11	8	Tasso di crescita imprese	1,21	2
Prestiti medi per impresa	-1,30	9	Indice di imprenditorialità	-0,78	10
Tasso di accumulazione	0,72	5	Sofferenze bancarie imprese	-0,01	6
Ore di CIG	1,15	2	Sofferenze sui prestiti imprese	-1,75	9
Andamento fatturato	-1,02	9	Tassi a revoca imprese	-2,27	11
Andamento addetti	-0,65	8	Tassi autoliquidanti imprese	-1,09	7
Previsioni fatturato	-1,66	11	Soddisfazione domanda di credito	-1,95	11
Incidenza canale bancario	0,45	3	Richieste di rientro	-1,87	11
Propensione ad investire	-0,99	10	Difficoltà col fabbisogno finanziario	-1,03	9
Esposizione verso l'esterno	-0,33	8	Relazionalità banca-impresa	-1,46	11
Check up finanziario	-0,70	8	Utilizzo dei confidi	-1,74	11
Indice di sintesi	-0,97	10	Indice di sintesi	-2,36	11

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Ultima rispetto a ben 6 indicatori di rischiosità del credito su 12, la Campania si comporta solo leggermente meglio dal punto di vista dell'equilibrio economico finanziario delle imprese.

Emilia Romagna

Dal punto di vista dell'equilibrio economico finanziario delle imprese, l'Emilia Romagna è superata soltanto dalla ripartizione Trentino Alto Adige - Veneto - Friuli Venezia Giulia, posizionandosi al primo posto rispetto all'incidenza degli impieghi delle imprese sul totale, rispetto all'andamento di fatturato e numero di addetti, nonché per la propensione ad investire delle aziende.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	-0,09	6	Tasso di decadimento imprese	-0,31	5
Incidenza impieghi imprese	1,35	1	Tasso di crescita imprese	-0,50	8
Prestiti medi per impresa	0,82	2	Indice di imprenditorialità	1,25	4
Tasso di accumulazione	-0,21	8	Sofferenze bancarie imprese	-0,59	10
Ore di CIG	-2,37	11	Sofferenze sui prestiti imprese	0,40	3
Andamento fatturato	1,68	1	Tassi a revoca imprese	0,42	2
Andamento addetti	1,89	1	Tassi autoliquidanti imprese	0,61	2
Previsioni fatturato	-0,22	5	Soddisfazione domanda di credito	0,63	4
Incidenza canale bancario	1,35	2	Richieste di rientro	0,10	6
Propensione ad investire	1,97	1	Difficoltà col fabbisogno finanziario	1,47	1
Esposizione verso l'esterno	0,61	4	Relazionalità banca-impresa	-1,25	10
Check up finanziario	0,45	3	Utilizzo dei confidi	0,19	6
Indice di sintesi	1,46	2	Indice di sintesi	0,39	4

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Meno buone, ma comunque sopra la media nazionale, risultano le prestazioni dell'Emilia Romagna in termini di rischiosità del credito: la regione si colloca al quarto posto nella graduatoria, associando a risultati soddisfacenti o eccellenti nella maggior parte degli indicatori, punteggi decisamente bassi in termini di dinamica delle sofferenze bancarie e di giudizio sui rapporti tra banche e imprese. Emerge, complessivamente, il quadro di un'area che a dispetto di un tessuto produttivo in grado di mostrare una buona capacità di tenuta alla crisi economica, sconta un rapporto non altrettanto soddisfacente con il sistema bancario e una qualità del credito non ottima.

Lazio

Il Lazio mostra una performance particolare: ultima per equilibrio economico finanziario delle imprese, con prestazioni negative nella maggior parte degli indicatori, la regione si posiziona, tuttavia, appena sopra la media in termini di rischiosità del credito, con un punteggio prossimo allo zero.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	2,37	1	Tasso di decadimento imprese	-0,21	4
Incidenza impieghi imprese	-2,22	11	Tasso di crescita imprese	2,41	1
Prestiti medi per impresa	0,76	3	Indice di imprenditorialità	-0,73	9
Tasso di accumulazione	-1,76	11	Sofferenze bancarie imprese	0,75	3
Ore di CIG	-0,19	6	Sofferenze sui prestiti imprese	-0,42	5
Andamento fatturato	-1,38	10	Tassi a revoca imprese	0,40	3
Andamento addetti	-0,46	6	Tassi autoliquidanti imprese	-2,50	11
Previsioni fatturato	-0,36	8	Soddisfazione domanda di credito	-0,56	8
Incidenza canale bancario	-1,80	11	Richieste di rientro	1,74	1
Propensione ad investire	-1,98	11	Difficoltà col fabbisogno finanziario	-0,66	7
Esposizione verso l'esterno	0,78	3	Relazionalità banca-impresa	1,22	2
Check up finanziario	0,65	2	Utilizzo dei confidi	-1,01	9
Indice di sintesi	-1,13	11	Indice di sintesi	0,07	5

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Il variegato quadro che emerge caratterizza il Lazio come l'unico vero e proprio valore anomalo nel panorama delle regioni italiane (cfr. Grafico 3.2). Ad ogni modo, le prestazioni altalenanti possono spiegarsi se si tiene conto delle peculiarità che distinguono la capitale e che influiscono in maniera determinante sulle prestazioni della regione. La presenza della Pubblica Amministrazione, insieme alla prevalenza del settore terziario (cfr. Grafico 1.2), possono infatti essere considerati alla base dei pessimi risultati conseguiti dal Lazio in termini di incidenza degli impieghi delle imprese sul totale o in termini del peso rivestito dal canale bancario come strumento di finanziamento per le

aziende. D'altra parte, il Lazio ottiene punteggi positivi rispetto ad alcuni indicatori, come la dinamica dei prestiti delle imprese o l'incidenza delle imprese che effettuano controlli finanziari, indicando un tessuto produttivo in grado di distinguersi positivamente dal panorama nazionale.

Anche in termini di livello di rischiosità del credito, a risultati buoni o molto buoni il Lazio alterna performance poco o molto inferiori alla media, ma complessivamente ottiene un risultato appena positivo, da cui emerge una qualità del credito soddisfacente a dispetto del punteggio ottenuto in termini di equilibrio economico finanziario.

Lombardia

La Lombardia mostra performance buone, posizionandosi quarta in termini di equilibrio economico finanziario delle imprese e terza rispetto alla rischiosità del credito.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	-0,48	8	Tasso di decadimento imprese	0,90	1
Incidenza impieghi imprese	0,25	6	Tasso di crescita imprese	-0,29	7
Prestiti medi per impresa	1,76	1	Indice di imprenditorialità	-0,48	7
Tasso di accumulazione	-0,20	7	Sofferenze bancarie imprese	0,16	5
Ore di CIG	-0,25	7	Sofferenze sui prestiti imprese	0,92	1
Andamento fatturato	0,27	5	Tassi a revoca imprese	0,65	1
Andamento addetti	0,33	4	Tassi autoliquidanti imprese	0,47	3
Previsioni fatturato	1,23	3	Soddisfazione domanda di credito	0,12	7
Incidenza canale bancario	-0,14	6	Richieste di rientro	-0,79	9
Propensione ad investire	-0,87	9	Difficoltà col fabbisogno finanziario	0,73	4
Esposizione verso l'esterno	0,15	7	Relazionalità banca-impresa	0,94	3
Check up finanziario	-0,48	6	Utilizzo dei confidi	0,25	5
Indice di sintesi	0,32	4	Indice di sintesi	0,57	3

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Dal punto di vista dell'equilibrio economico finanziario eccelle in termini di prestiti medi per impresa e ottiene buoni risultati rispetto alle previsioni sul fatturato 2012 delle aziende; al tempo stesso, però, mostra una dinamica dei prestiti alle imprese e una propensione ad investire decisamente inferiori alla media del Paese. Complessivamente, è la regione con la performance meno brillante tra quelle settentrionali.

In termini di rischiosità del credito la Lombardia mostra risultati leggermente migliori, superando così l'Emilia Romagna all'interno della graduatoria. La regione occupa la vetta della classifica per quanto riguarda il tasso di

decadimento e quello di insolvenza, nonché il costo delle operazioni a revoca; l'unico dato critico rientrante nel secondo macro indicatore risulta quello relativo alle richieste di rientro sui finanziamenti alle imprese, che colloca la regione nettamente sotto il valore medio nazionale.

Piemonte – Valle d'Aosta – Liguria

La ripartizione Piemonte – Valle d'Aosta – Liguria mostra performance superiori alla media della penisola, in linea con l'area settentrionale del paese. In termini di equilibrio economico finanziario delle aziende si colloca subito dopo le regioni nord orientali, alternando risultati molto positivi ad alcuni inferiori alla media italiana. In particolare, molto contenuta è l'incidenza delle imprese che effettuano check-up finanziari, inferiore non solo rispetto alle altre regioni del Nord Italia ma anche a quelle del Centro e del Mezzogiorno.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	0,03	5	Tasso di decadimento imprese	0,75	2
Incidenza impieghi imprese	0,24	7	Tasso di crescita imprese	-0,15	6
Prestiti medi per impresa	-0,47	7	Indice di imprenditorialità	0,72	5
Tasso di accumulazione	-0,29	9	Sofferenze bancarie imprese	0,55	4
Ore di CIG	1,39	1	Sofferenze sui prestiti imprese	0,38	4
Andamento fatturato	0,87	3	Tassi a revoca imprese	0,07	5
Andamento addetti	-0,98	10	Tassi autoliquidanti imprese	-0,07	4
Previsioni fatturato	1,33	2	Soddisfazione domanda di credito	1,15	2
Incidenza canale bancario	-0,92	10	Richieste di rientro	1,18	2
Propensione ad investire	0,32	4	Difficoltà col fabbisogno finanziario	1,01	3
Esposizione verso l'esterno	1,44	1	Relazionalità banca-impresa	0,13	6
Check up finanziario	-1,00	11	Utilizzo dei confidi	-0,71	8
Indice di sintesi	0,40	3	Indice di sintesi	0,80	2

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Viceversa, più uniformi sono i risultati conseguiti in termini di rischiosità del credito: la ripartizione occupa il secondo posto rispetto al macro indicatore e si posiziona nettamente sotto la media italiana soltanto in termini di intensità di ricorso ai consorzi di garanzia fidi, mostrando per il resto punteggi vicini o superiori al dato Italia.

Puglia – Basilicata – Calabria

La ripartizione Puglia – Basilicata – Calabria mostra risultati in prevalenza negativi ma con qualche dato al di sopra della media italiana: si posiziona così al nono posto in termini di equilibrio economico finanziario delle aziende, ma soltanto al decimo rispetto al livello di rischiosità del credito (fa peggio soltanto la Campania).

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	0,76	3	Tasso di decadimento imprese	-1,48	10
Incidenza impieghi imprese	-0,17	9	Tasso di crescita imprese	-0,54	9
Prestiti medi per impresa	-1,39	11	Indice di imprenditorialità	-0,63	8
Tasso di accumulazione	1,20	2	Sofferenze bancarie imprese	1,25	1
Ore di CIG	0,77	3	Sofferenze sui prestiti imprese	-1,84	10
Andamento fatturato	-1,74	11	Tassi a revoca imprese	-1,50	10
Andamento addetti	-0,20	5	Tassi autoliquidanti imprese	-1,51	10
Previsioni fatturato	-1,37	10	Soddisfazione domanda di credito	0,76	3
Incidenza canale bancario	-0,59	9	Richieste di rientro	-1,05	10
Propensione ad investire	0,09	6	Difficoltà col fabbisogno finanziario	-1,06	10
Esposizione verso l'esterno	-0,48	9	Relazionalità banca-impresa	0,33	5
Check up finanziario	-0,98	10	Utilizzo dei confidi	-1,34	10
Indice di sintesi	-0,82	9	Indice di sintesi	-1,37	10

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Dai punteggi ottenuti emergono con evidenza le criticità che caratterizzano quest'area del Mezzogiorno, ma si riscontrano anche alcuni dati positivi. In particolare, in termini dinamici sono migliori della media italiana l'andamento dei prestiti alle imprese e quello delle sofferenze bancarie.

Sicilia – Sardegna

La ripartizione Sicilia – Sardegna ottiene risultati migliori rispetto ad altre aree del Mezzogiorno ma si caratterizza comunque per una performance complessivamente poco soddisfacente, collocandosi all'ottavo posto in termini di equilibrio economico finanziario delle aziende e al nono rispetto alla qualità del credito.

È interessante notare che l'unico indicatore rispetto al quale le isole risultano eccellere nel confronto con la penisola è quello concernente la relazionalità tra banca e impresa: nonostante prestazioni al di sotto della media (o comunque non sensibilmente superiori) in tutte le dimensioni dei due macro indicatori, invitate ad esprimere un giudizio sui rapporti con il sistema creditizio, le

imprese sarde e siciliane hanno espresso una valutazione migliore rispetto a quelle manifestate nelle altre regioni italiane.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	0,09	4	Tasso di decadimento imprese	-1,24	7
Incidenza impieghi imprese	-0,35	10	Tasso di crescita imprese	-1,59	11
Prestiti medi per impresa	-1,31	10	Indice di imprenditorialità	-1,09	11
Tasso di accumulazione	0,93	3	Sofferenze bancarie imprese	-0,12	8
Ore di CIG	0,71	4	Sofferenze sui prestiti imprese	-2,01	11
Andamento fatturato	-0,15	6	Tassi a revoca imprese	-1,45	8
Andamento addetti	-0,91	9	Tassi autoliquidanti imprese	-1,35	9
Previsioni fatturato	-0,51	9	Soddisfazione domanda di credito	-1,25	10
Incidenza canale bancario	0,02	5	Richieste di rientro	0,07	7
Propensione ad investire	0,28	5	Difficoltà col fabbisogno finanziario	-0,85	8
Esposizione verso l'esterno	-1,85	11	Relazionalità banca-impresa	1,75	1
Check up finanziario	-0,73	9	Utilizzo dei confidi	0,83	4
Indice di sintesi	-0,76	8	Indice di sintesi	-1,32	9

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Toscana

Dai risultati ottenuti rispetto ai due macro indicatori, si confermano le difficoltà che sta affrontando la Toscana nell'attuale fase economica: settima dal punto di vista dell'equilibrio economico finanziario e ottava in termini di rischiosità del credito, la regione mostra prestazioni simili a quelle del Mezzogiorno.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	-0,53	9	Tasso di decadimento imprese	-1,36	8
Incidenza impieghi imprese	0,83	5	Tasso di crescita imprese	0,22	5
Prestiti medi per impresa	0,00	5	Indice di imprenditorialità	1,37	3
Tasso di accumulazione	-1,15	10	Sofferenze bancarie imprese	-2,70	11
Ore di CIG	-0,48	9	Sofferenze sui prestiti imprese	-0,70	6
Andamento fatturato	0,60	4	Tassi a revoca imprese	-1,05	6
Andamento addetti	-0,46	7	Tassi autoliquidanti imprese	-0,27	6
Previsioni fatturato	-0,25	6	Soddisfazione domanda di credito	-1,14	9
Incidenza canale bancario	-0,41	8	Richieste di rientro	-0,57	8
Propensione ad investire	0,56	3	Difficoltà col fabbisogno finanziario	0,46	5
Esposizione verso l'esterno	0,38	5	Relazionalità banca-impresa	-0,31	7
Check up finanziario	0,28	5	Utilizzo dei confidi	0,84	3
Indice di sintesi	-0,13	7	Indice di sintesi	-0,83	8

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Possono considerarsi punti di forza della regione la propensione ad investire delle aziende, insieme all'indice di imprenditorialità e al livello di diffusione dei confidi, mentre particolarmente critico risulta il dato relativo alla dinamica delle sofferenze bancarie delle imprese, il peggiore del panorama nazionale.

Trentino Alto Adige – Veneto – Friuli Venezia Giulia

La ripartizione Trentino Alto Adige – Veneto – Friuli Venezia Giulia si posiziona al primo posto rispetto ad entrambi i macro indicatori, caratterizzandosi così come la regione italiana con i risultati migliori in termini sia di equilibrio economico finanziario delle imprese, sia di rischiosità del credito.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	-0,56	10	Tasso di decadimento imprese	0,58	3
Incidenza impieghi imprese	1,27	2	Tasso di crescita imprese	-0,54	10
Prestiti medi per impresa	0,60	4	Indice di imprenditorialità	0,51	6
Tasso di accumulazione	0,92	4	Sofferenze bancarie imprese	-0,04	7
Ore di CIG	0,28	5	Sofferenze sui prestiti imprese	0,47	2
Andamento fatturato	0,96	2	Tassi a revoca imprese	0,40	4
Andamento addetti	1,76	2	Tassi autoliquidanti imprese	0,72	1
Previsioni fatturato	1,59	1	Soddisfazione domanda di credito	1,25	1
Incidenza canale bancario	0,14	4	Richieste di rientro	0,96	3
Propensione ad investire	0,91	2	Difficoltà col fabbisogno finanziario	1,45	2
Esposizione verso l'esterno	0,83	2	Relazionalità banca-impresa	0,55	4
Check up finanziario	2,58	1	Utilizzo dei confidi	-0,12	7
Indice di sintesi	2,27	1	Indice di sintesi	0,98	1

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

Pur nel quadro di prestazioni decisamente sopra la media italiana, bisogna comunque segnalare una dinamica nettamente negativa per quanto riguarda i prestiti al sistema produttivo e il tasso di crescita delle imprese.

Umbria – Marche

Il tessuto produttivo dell'Umbria e delle Marche si colloca in posizione mediana in entrambe le graduatorie, mostrando un punteggio appena inferiore alla media italiana sia in termini di equilibrio economico finanziario che di rischiosità del credito.

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO			RISCHIOSITÀ DEL CREDITO		
	Valore	Pos.		Valore	Pos.
Prestiti vivi imprese	-1,09	11	Tasso di decadimento imprese	-1,14	6
Incidenza impieghi imprese	1,19	3	Tasso di crescita imprese	0,41	3
Prestiti medi per impresa	-0,25	6	Indice di imprenditorialità	1,45	2
Tasso di accumulazione	0,09	6	Sofferenze bancarie imprese	-0,29	9
Ore di CIG	-0,70	10	Sofferenze sui prestiti imprese	-0,87	7
Andamento fatturato	-0,21	8	Tassi a revoca imprese	-1,45	9
Andamento addetti	0,39	3	Tassi autoliquidanti imprese	-0,11	5
Previsioni fatturato	0,04	4	Soddisfazione domanda di credito	0,25	6
Incidenza canale bancario	2,07	1	Richieste di rientro	0,27	4
Propensione ad investire	-0,18	7	Difficoltà col fabbisogno finanziario	-0,61	6
Esposizione verso l'esterno	-1,80	10	Relazionalità banca-impresa	-0,66	8
Check up finanziario	0,33	4	Utilizzo dei confidi	1,27	1
Indice di sintesi	-0,02	6	Indice di sintesi	-0,24	6

Fonte: Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2012

La ripartizione mostra prestazioni molto variegata, con alcuni risultati nettamente sopra la media (come quello relativo all'incidenza del canale bancario) ed altri abbondantemente negativi (nello specifico, decisamente critico è il dato sulla dinamica dei prestiti alle imprese).

CONCLUSIONI

Complessivamente, dall'indagine condotta presso le aziende emerge un progressivo aggravarsi delle condizioni che regolano i rapporti debitori tra imprese ed istituti creditizi. Molto sentito risulta, in particolare, il problema dell'onerosità del credito, che ha comportato un graduale allontanamento delle imprese dal sistema bancario, come testimoniato anche dalla flessione degli impieghi delle imprese indicata dai dati di fonte Banca d'Italia.

A lamentare le maggiori criticità sono, dal punto di vista settoriale, le imprese edili, mentre sotto il profilo del mercato di destinazione, le aziende internazionalizzate.

Per quanto riguarda le costruzioni, si tratta di un settore che sta incontrando particolari difficoltà nell'attuale congiuntura economica, come testimoniato, nell'indagine, dalle performance negative registrate sotto il profilo del fatturato e con riguardo alle difficoltà nel far fronte al fabbisogno finanziario. Al contempo, si tratta di un settore che strutturalmente dipende molto dal canale bancario, necessitando peraltro di ingenti volumi di finanziamento. Caratterizzandosi per una consistente rischiosità delle esposizioni debitorie, l'edilizia sconta, in questa fase economica, una elevata prudenza da parte delle banche.

Le imprese internazionalizzate, al contrario, risultano aver sofferto meno delle altre della situazione di stagnazione del mercato, beneficiando del migliore andamento della domanda estera. Al tempo stesso, però, lamentano una maggiore contrazione del credito concesso da parte del sistema bancario e risentono particolarmente dell'onerosità del credito, a causa della forte competizione a cui sono sottoposte. Evidentemente le banche adottano, nei confronti delle imprese internazionalizzate, una maggiore prudenza, per l'elevata componente di rischio ad esse associata.

Dall'analisi condotta, emerge inoltre il tradizionale dualismo tra Nord e Sud Italia, con il Mezzogiorno che sconta un più elevato costo del credito e che incontra maggiori difficoltà in tempi di crisi economica. Anche dallo studio effettuato mediante la costruzione dei macro indicatori di equilibrio economico finanziario e rischiosità del credito, si evince che le regioni del Sud Italia mostrano prestazioni sistematicamente inferiori rispetto alla media del Paese.

A livello territoriale occorre, inoltre, rilevare la peculiarità emersa rispetto all'Emilia Romagna e alla ripartizione Abruzzo-Molise: queste ultime aree mostrano, infatti, una bassa corrispondenza tra equilibrio economico finanziario e rischiosità del credito, caratterizzandosi per tessuti produttivi che nonostante performance complessivamente positive risultano penalizzati dal punto di vista dei rapporti con il sistema bancario.

Appare, poi, di fondamentale importanza, nel quadro di una fase congiunturale ancora recessiva, l'analisi dei feedback delle aziende in merito agli strumenti di policy volti a dare sostegno al tessuto produttivo. Ebbene, le misure più

apprezzate sono i contributi a fondo perduto per l'incentivo dello sviluppo imprenditoriale e i contributi in conto interessi per l'abbattimento degli oneri bancari. Ad ogni modo, dall'indagine emerge l'esigenza di investire maggiori risorse nel pubblicizzare gli interventi di policy posti in essere: troppo elevata risulta, infatti, la quota di imprese che non conoscono le misure di sostegno pubblico (in particolare per quanto riguarda i Fondi di garanzia per i pagamenti della PA e i Fondi di rotazione per la patrimonializzazione delle aziende).

Estremamente importante, nell'ambito delle misure di sostegno al mondo imprenditoriale, risulta il ruolo del sistema camerale, in particolare con riferimento agli strumenti di agevolazione della liquidità aziendale quali l'iniziativa denominata "sblocca crediti".

Infine, meritano attenzione i risultati dell'indagine relativi al ricorso ai consorzi di garanzia fidi: negli ultimi anni, infatti, i consorzi fidi hanno facilitato l'accesso al credito alle imprese, fornendo garanzie e adottando misure per contenere l'onerosità dei finanziamenti concessi. In un'ottica di miglioramento dell'interconnessione tra sistema bancario e imprenditoriale, è quindi evidente l'attenzione riposta a tale strumento, soprattutto per ciò che riguarda le imprese più fragili dal punto di vista finanziario che, per tale motivazione, non sempre hanno avuto pieno accesso ai finanziamenti bancari.

Sebbene dall'indagine emerga che il ricorso al confidi ha una diffusione notevole, che ne testimonia l'importanza nell'attuale fase economica negativa, potrebbe esserne maggiormente potenziato il ruolo, soprattutto nel Mezzogiorno. In particolare, gli istituti di credito potrebbero valorizzare maggiormente la garanzia fornita dal confidi.

Inoltre, alla luce del deterioramento dei rapporti tra istituti di credito e tessuto produttivo, il sistema bancario potrebbe impegnarsi ulteriormente nel facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese, così importante per rilanciare l'economia. Sarebbe auspicabile intervenire soprattutto dal punto di vista dei costi, dal momento che l'onerosità del credito è la criticità più sofferta dalle aziende. Ad esempio, gli istituti creditizi potrebbero cercare di agevolare le imprese che destinano le risorse finanziarie ad attività di investimento, oppure migliorare le condizioni di accesso al credito per le aziende internazionalizzate, proponendo strumenti finanziari "tagliati" sulle esigenze di tale fascia di clienti.

APPENDICE METODOLOGICA

Il monitoraggio nazionale sull'accesso al credito delle imprese italiane, realizzato dall'Unioncamere in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne, risponde all'obiettivo di monitorare il quadro evolutivo dei rapporti tra mondo bancario e sistema imprenditoriale ed eventuali criticità emerse tra domanda e offerta di credito. Sono rilevate informazioni sull'andamento nell'anno dell'evoluzione del credito concesso, delle garanzie richieste, dei costi applicati alle imprese italiane che hanno una linea di credito aperta presso uno o più istituti creditizi.

Obiettivi informativi e popolazione obiettivo

Quest'indagine, riferita al periodo 1 gennaio-31 agosto 2012, ha raggiunto un campione di 2.500 imprese nazionali. La popolazione obiettivo è costituita dalle 4.446.594 imprese extra agricole presenti nell'archivio del Registro Imprese aggiornato al 30 dicembre 2011.

Strategia campionaria

- Disegno campionario

Trattandosi di un'indagine qualitativa multiscopo, il disegno campionario utilizzato è quello ad un solo stadio di stratificazione. La stratificazione, inoltre, è avvenuta considerando i pesi relativi nei diversi contesti regionali considerati dei diversi settori produttivi.

- Stimatore

A partire dal numero di unità effettivamente rilevate all'interno del singolo strato, sono stati calcolati i pesi effettivi come rapporto fra N_h (numerosità della popolazione di riferimento nello strato h) su n_h (numerosità del campione effettivo nello strato h). Le stime sono poi state calcolate espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi. Tenendo conto delle differenze fra campione ottimale e campione effettivo, oltre alle mancate risposte, tale procedura ha permesso di garantire una corretta rappresentatività dei risultati all'interno dello strato, una maggiore efficienza delle stime ottenute ed una minore distorsione dei risultati.

- Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95% (nell'ipotesi di $p=q=50\%$). Strutturando il campione in questo modo le stime ottenute sono soggette ad **un errore per il totale dei settori del 2,0%**.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta delle informazioni è stata curata dalla società GN Research Spa di Roma che ha somministrato il questionario telefonico con il metodo CATI

(Computer Assisted Telephone Interviewing), nel periodo compreso tra il 3 ed il 28 settembre 2012.

Qualità dei dati

Come è ormai prassi consolidata è stata realizzata una attività di verifica della qualità dei dati rilevati che ha riguardato essenzialmente gli esiti dei contatti telefonici, l'accesso sequenziale alle liste di unità sostitutive, l'allocazione effettivamente ottenuta, l'avvenuta ricerca dei numeri di telefono mancanti. Qui sono riportati i principali risultati di queste verifiche:

Analisi degli esiti della rilevazione

Per ottenere 2.500 interviste valide sono stati "lavorati" 38.393 numeri di telefono con i seguenti esiti:

- 1) le interviste valide, pari a 2.500, sono pari al 6,5% del totale dei contatti;
- 2) le imprese fuori dal campo di osservazione sono state 1.973 (pari al 5,1%);
- 3) le imprese non disponibili all'intervista sono state 11.398 (pari al 29,7%). Tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto sono stati 6.120 (pari a circa al 15,9% del totale);
- 4) i mancati contatti sono risultati 22.522 (58,7% del totale).

Accesso sequenziale alle liste

Sebbene la teoria del campionamento vorrebbe che fossero contattate tutte e solo le imprese del campione base, il problema della caduta di risposta comporta la necessità di utilizzare, oltre al campione base, anche alcune liste sostitutive. Oltre tutto, poiché negli ultimi tempi si è verificata una elevata incidenza della caduta di risposta e della difficoltà di contatto con le imprese, sono state fornite alla società che ha condotto la rilevazione, oltre che alla lista base, ben 5 liste di unità sostitutive per un totale di circa 40.000 unità. Per cercare comunque di allontanarsi il meno possibile dall'impostazione probabilistica si è richiesto alla società che ha curato la rilevazione telefonica di accedere in modo sequenziale alle liste: ossia prima alla lista base e, solo in caso di effettiva necessità, alla prima lista sostituita, e così via. Dalle verifiche effettuate emerge che l'accesso sequenziale è stato, per quanto possibile, ben rispettato.

Allocazione programmata ed effettiva

Trattandosi di un'indagine svolta su 5 macro-settori (industria, costruzioni, commercio, ricettività, altri servizi) non sono state riscontrate in sede di realizzazione dell'indagine differenze significative fra campione teorico e campione effettivo.

APPENDICE STATISTICA

Tav. A.1 – Distribuzione delle regioni italiane per valori delle variabili utilizzate per la costruzione dei macro indicatori (valori di partenza)

Equilibrio economico finanziario												
	Prestiti vivi imprese	Incidenza impieghi imprese	Prestiti medi	Tasso di accumulazione	Ore di CIG	Andamento fatturato	Andamento addetti	Previsioni fatturato	Incidenza canale bancario	Propensione a investire	Esposizione verso l'esterno	Check up finanziario
Abruzzo - Molise	-1,79	60,55	9,81	26,09	0,69	0,107	0,062	0,098	0,418	0,274	0,370	0,307
Campania	-4,44	49,59	7,26	23,84	0,39	0,080	0,070	0,060	0,447	0,253	0,388	0,302
Emilia Romagna	-4,09	63,07	23,04	21,81	1,10	0,170	0,109	0,100	0,487	0,348	0,359	0,348
Lazio	-0,97	30,04	22,53	18,43	0,66	0,068	0,073	0,096	0,347	0,221	0,354	0,356
Lombardia	-4,58	52,87	30,01	21,85	0,67	0,123	0,085	0,140	0,421	0,257	0,373	0,311
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	-3,94	52,78	13,45	21,66	0,34	0,143	0,065	0,143	0,386	0,295	0,333	0,290
Puglia - Basilicata - Calabria	-3,01	48,98	6,59	24,90	0,47	0,056	0,077	0,068	0,401	0,288	0,393	0,291
Sicilia - Sardegna	-3,86	47,29	7,22	24,31	0,48	0,109	0,066	0,092	0,428	0,294	0,436	0,301
Toscana	-4,64	58,20	16,94	19,77	0,72	0,134	0,073	0,099	0,409	0,303	0,366	0,341
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	-4,68	62,27	21,37	24,30	0,57	0,146	0,107	0,150	0,433	0,314	0,352	0,433
Umbria - Marche	-5,35	61,59	15,10	22,48	0,76	0,107	0,086	0,107	0,519	0,279	0,434	0,343

Rischiosità del credito												
	Tasso di decadimento	Tasso crescita imprese	Indice di imprenditorialità	Sofferenze imprese	Sofferenze su prestiti	Tassi a revoca	Tassi autoliquidanti	Soddisfazione domanda di credito	Richieste di rientro	Difficoltà fabbisogno finanziario	Rapporto banca impresa	Confidi
Abruzzo - Molise	3,85	0,178	9,94	10,99	11,96	9,26	6,53	0,102	0,183	0,738	0,497	0,311
Campania	4,34	0,642	8,10	16,43	13,76	10,32	6,36	0,214	0,288	0,729	0,474	0,080
Emilia Romagna	3,05	-0,275	9,67	19,85	7,57	7,72	4,91	0,082	0,184	0,504	0,484	0,230
Lazio	2,98	1,284	8,14	11,99	9,93	7,74	7,56	0,143	0,097	0,695	0,597	0,137
Lombardia	2,18	-0,163	8,33	15,43	6,06	7,50	5,03	0,108	0,231	0,570	0,584	0,234
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	2,29	-0,090	9,26	13,13	7,61	8,07	5,49	0,056	0,127	0,545	0,547	0,160
Puglia - Basilicata - Calabria	3,91	-0,297	8,22	9,02	13,99	9,58	6,72	0,076	0,245	0,731	0,556	0,111
Sicilia - Sardegna	3,73	-0,860	7,85	17,10	14,49	9,53	6,59	0,178	0,186	0,712	0,621	0,279
Toscana	3,82	0,109	9,76	32,22	10,72	9,14	5,66	0,173	0,219	0,595	0,527	0,280
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	2,41	-0,299	9,10	16,61	7,36	7,75	4,81	0,051	0,139	0,506	0,566	0,206
Umbria - Marche	3,66	0,213	9,82	18,05	11,22	9,53	5,52	0,102	0,175	0,691	0,511	0,313

Tav. A.2 - Distribuzione delle regioni italiane per valori delle variabili utilizzate per la costruzione dei macro indicatori (valori standardizzati)

Equilibrio economico finanziario												
	Prestiti vivi imprese	Incidenza impieghi imprese	Prestiti medi	Tasso di accumulazione	Ore di CIG	Andamento fatturato	Andamento addetti	Previsioni fatturato	Incidenza canale bancario	Propensione a investire	Esposizione verso l'esterno	Check up finanziario
Abruzzo - Molise	1,72	1,08	-0,96	1,75	-0,33	-0,21	-1,18	-0,29	-0,20	-0,33	0,25	-0,58
Campania	-0,37	-0,11	-1,30	0,72	1,15	-1,02	-0,65	-1,66	0,45	-0,99	-0,33	-0,70
Emilia Romagna	-0,09	1,35	0,82	-0,21	-2,37	1,68	1,89	-0,22	1,35	1,97	0,61	0,45
Lazio	2,37	-2,22	0,76	-1,76	-0,19	-1,38	-0,46	-0,36	-1,80	-1,98	0,78	0,65
Lombardia	-0,48	0,25	1,76	-0,20	-0,25	0,27	0,33	1,23	-0,14	-0,87	0,15	-0,48
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	0,03	0,24	-0,47	-0,29	1,39	0,87	-0,98	1,33	-0,92	0,32	1,44	-1,00
Puglia - Basilicata - Calabria	0,76	-0,17	-1,39	1,20	0,77	-1,74	-0,20	-1,37	-0,59	0,09	-0,48	-0,98
Sicilia - Sardegna	0,09	-0,35	-1,31	0,93	0,71	-0,15	-0,91	-0,51	0,02	0,28	-1,85	-0,73
Toscana	-0,53	0,83	0,00	-1,15	-0,48	0,60	-0,46	-0,25	-0,41	0,56	0,38	0,28
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	-0,56	1,27	0,60	0,92	0,28	0,96	1,76	1,59	0,14	0,91	0,83	2,58
Umbria - Marche	-1,09	1,19	-0,25	0,09	-0,70	-0,21	0,39	0,04	2,07	-0,18	-1,80	0,33

Rischiosità del credito												
	Tasso di decadimento	Tasso crescita imprese	Indice di imprenditorialità	Sofferenze imprese	Sofferenze su prestiti	Tassi a revoca	Tassi autoliquidanti	Soddisfazione domanda di credito	Richieste di rientro	Difficoltà fabbisogno finanziario	Rapporto banca impresa	Confidi
Abruzzo - Molise	-1,41	0,35	1,60	0,92	-1,13	-1,17	-1,28	0,25	0,12	-1,13	-0,96	1,24
Campania	-2,08	1,21	-0,78	-0,01	-1,75	-2,27	-1,09	-1,95	-1,87	-1,03	-1,46	-1,74
Emilia Romagna	-0,31	-0,50	1,25	-0,59	0,40	0,42	0,61	0,63	0,10	1,47	-1,25	0,19
Lazio	-0,21	2,41	-0,73	0,75	-0,42	0,40	-2,50	-0,56	1,74	-0,66	1,22	-1,01
Lombardia	0,90	-0,29	-0,48	0,16	0,92	0,65	0,47	0,12	-0,79	0,73	0,94	0,25
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	0,75	-0,15	0,72	0,55	0,38	0,07	-0,07	1,15	1,18	1,01	0,13	-0,71
Puglia - Basilicata - Calabria	-1,48	-0,54	-0,63	1,25	-1,84	-1,50	-1,51	0,76	-1,05	-1,06	0,33	-1,34
Sicilia - Sardegna	-1,24	-1,59	-1,09	-0,12	-2,01	-1,45	-1,35	-1,25	0,07	-0,85	1,75	0,83
Toscana	-1,36	0,22	1,37	-2,70	-0,70	-1,05	-0,27	-1,14	-0,57	0,46	-0,31	0,84
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	0,58	-0,54	0,51	-0,04	0,47	0,40	0,72	1,25	0,96	1,45	0,55	-0,12
Umbria - Marche	-1,14	0,41	1,45	-0,29	-0,87	-1,45	-0,11	0,25	0,27	-0,61	-0,66	1,27

Tav. A.3 - Distribuzione delle regioni italiane per valori dei macroindicatori (media delle variabili che concorrono a formare i macroindicatori e standardizzazione delle medie)

MEDIA	Equilibrio economico finanziario	Rischiosità del credito
Abruzzo - Molise	0,061	-0,218
Campania	-0,400	-1,236
Emilia Romagna	0,604	0,204
Italia	0,000	0,000
Lazio	-0,466	0,037
Lombardia	0,132	0,298
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	0,164	0,419
Puglia - Basilicata - Calabria	-0,341	-0,718
Sicilia - Sardegna	-0,316	-0,693
Toscana	-0,052	-0,433
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	0,940	0,516
Umbria - Marche	-0,010	-0,124
STANDARDIZZAZIONE DELLE MEDIE	Equilibrio economico finanziario	Rischiosità del credito
Abruzzo - Molise	0,15	-0,42
Campania	-0,97	-2,36
Emilia Romagna	1,46	0,39
Italia	0,00	0,00
Lazio	-1,13	0,07
Lombardia	0,32	0,57
Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria	0,40	0,80
Puglia - Basilicata - Calabria	-0,82	-1,37
Sicilia - Sardegna	-0,76	-1,32
Toscana	-0,13	-0,83
Trentino AA - Veneto - Friuli VG	2,27	0,98
Umbria - Marche	-0,02	-0,24

Tav. A.4 - Graduatoria delle regioni italiane per valori delle variabili utilizzate per la costruzione del macroindicatore di equilibrio economico-finanziario

EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO												
	Prestiti vivi imprese	Incidenza impieghi imprese	Prestiti medi per impresa	Tasso di accumulazione	Ore di CIG autorizzate	Andamento fatturato	Andamento addetti	Previsioni fatturato	Incidenza canale bancario	Propensione ad investire	Esposizione verso l'esterno	Check up finanziario
1	Lazio	Emilia Romagna	Lombardia	Abruzzo Molise	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Emilia Romagna	Emilia Romagna	Trentino AA Veneto Friuli VG	Umbria Marche	Emilia Romagna	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Trentino AA Veneto Friuli VG
2	Abruzzo Molise	Trentino AA Veneto Friuli VG	Emilia Romagna	Puglia Basilicata Calabria	Campania	Trentino AA Veneto Friuli VG	Trentino AA Veneto Friuli VG	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Emilia Romagna	Trentino AA Veneto Friuli VG	Trentino AA Veneto Friuli VG	Lazio
3	Puglia Basilicata Calabria	Umbria - Marche	Lazio	Sicilia Sardegna	Puglia Basilicata Calabria	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Umbria Marche	Lombardia	Campania	Toscana	Lazio	Emilia Romagna
4	Sicilia Sardegna	Abruzzo Molise	Trentino AA Veneto Friuli VG	Trentino AA Veneto Friuli VG	Sicilia Sardegna	Toscana	Lombardia	Umbria Marche	Trentino AA Veneto Friuli VG	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Emilia Romagna	Umbria Marche
5	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Toscana	Toscana	Campania	Trentino AA Veneto Friuli VG	Lombardia	Puglia Basilicata Calabria	Emilia Romagna	Sicilia Sardegna	Sicilia Sardegna	Toscana	Toscana
6	Emilia Romagna	Lombardia	Umbria Marche	Umbria Marche	Lazio	Sicilia Sardegna	Lazio	Toscana	Lombardia	Puglia Basilicata Calabria	Abruzzo Molise	Lombardia
7	Campania	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Lombardia	Lombardia	Abruzzo Molise	Toscana	Abruzzo Molise	Abruzzo Molise	Umbria - Marche	Lombardia	Abruzzo Molise
8	Lombardia	Campania	Abruzzo Molise	Emilia Romagna	Abruzzo Molise	Umbria Marche	Campania	Lazio	Toscana	Abruzzo Molise	Campania	Campania
9	Toscana	Puglia Basilicata Calabria	Campania	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Toscana	Campania	Sicilia Sardegna	Sicilia Sardegna	Puglia Basilicata Calabria	Lombardia	Puglia Basilicata Calabria	Sicilia Sardegna
10	Trentino AA Veneto Friuli VG	Sicilia Sardegna	Sicilia Sardegna	Toscana	Umbria Marche	Lazio	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Puglia Basilicata Calabria	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Campania	Umbria Marche	Puglia Basilicata Calabria
11	Umbria Marche	Lazio	Puglia Basilicata Calabria	Lazio	Emilia Romagna	Puglia Basilicata Calabria	Abruzzo Molise	Campania	Lazio	Lazio	Sicilia Sardegna	Piemonte Valle d'Aosta Liguria

Tav. A.5 - Graduatoria delle regioni italiane per valori delle variabili utilizzate per la costruzione del macroindicatore di di rischio del credito

RISCHIOSITÀ DEL CREDITO												
	Tasso di decadimento imprese	Tasso di crescita delle imprese	Indice di imprenditori alità	Sofferenze imprese	Incidenza sofferenze su prestiti	Tassi rischi a revoca	Tassi rischi autoliquidanti	Soddisfazione domanda di credito	Richieste di rientro	Difficoltà fabbisogno finanziario	Rapporto banca-impresa	Utilizzo dei confidi
1	Lombardia	Lazio	Abruzzo Molise	Puglia Basilicata Calabria	Lombardia	Lombardia	Trentino AA Veneto Friuli VG	Trentino AA Veneto Friuli VG	Lazio	Emilia Romagna	Sicilia Sardegna	Umbria Marche
2	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Campania	Umbria Marche	Abruzzo Molise	Trentino AA Veneto Friuli VG	Emilia Romagna	Emilia Romagna	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Trentino AA Veneto Friuli VG	Lazio	Abruzzo Molise
3	Trentino AA Veneto Friuli VG	Umbria Marche	Toscana	Lazio	Emilia Romagna	Lazio	Lombardia	Puglia Basilicata Calabria	Trentino AA Veneto Friuli VG	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Lombardia	Toscana
4	Lazio	Abruzzo Molise	Emilia Romagna	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Trentino AA Veneto Friuli VG	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Emilia Romagna	Umbria Marche	Lombardia	Trentino AA Veneto Friuli VG	Sicilia Sardegna
5	Emilia Romagna	Toscana	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Lombardia	Lazio	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Umbria Marche	Abruzzo Molise	Abruzzo Molise	Toscana	Puglia Basilicata Calabria	Lombardia
6	Umbria Marche	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Trentino AA Veneto Friuli VG	Campania	Toscana	Toscana	Toscana	Umbria Marche	Emilia Romagna	Umbria Marche	Piemonte Valle d'Aosta Liguria	Emilia Romagna
7	Sicilia Sardegna	Lombardia	Lombardia	Trentino AA Veneto Friuli VG	Umbria Marche	Abruzzo Molise	Campania	Lombardia	Sicilia - Sardegna	Lazio	Toscana	Trentino AA Veneto Friuli VG
8	Toscana	Emilia Romagna	Puglia Basilicata Calabria	Sicilia Sardegna	Abruzzo Molise	Sicilia Sardegna	Abruzzo Molise	Lazio	Toscana	Sicilia Sardegna	Umbria Marche	Piemonte Valle d'Aosta Liguria
9	Abruzzo Molise	Puglia Basilicata Calabria	Lazio	Umbria Marche	Campania	Umbria Marche	Sicilia Sardegna	Toscana	Lombardia	Campania	Abruzzo Molise	Lazio
10	Puglia Basilicata Calabria	Trentino AA Veneto Friuli VG	Campania	Emilia Romagna	Puglia Basilicata Calabria	Puglia Basilicata Calabria	Puglia Basilicata Calabria	Sicilia Sardegna	Puglia Basilicata Calabria	Puglia Basilicata Calabria	Emilia Romagna	Puglia Basilicata Calabria
11	Campania	Sicilia Sardegna	Sicilia Sardegna	Toscana	Sicilia Sardegna	Campania	Lazio	Campania	Campania	Abruzzo Molise	Campania	Campania